ALMA COLLEGE LIBRARY

PERFICE MUNUS!

BARTOLI

assegna mensile di
rmazione e vita pastorale

irezione e Amministrazione:
I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

Atti della Sede Apostolica - Radiomessaggio del S. Padre al XVI Congresso eucaristico italiano . . . . . *pag.* 591

Sacra Liturgia - Magistero Ecclesiastico e Concilio Ecumenico (Prof. Favale S. d. B.) . . . . . *pag.* 596

Sacra Liturgia - Questioni: Ancora esposizione immagini - L'acqua per il Battistero e il Battistero per il Battesimo solenne - Preci leoniane post Missam - Altari rivolti al popolo (Mons. Venditti) - Posto in presbiterio (D. A. Tallandini) . . *pag.* 606

Teologia Morale - Casus de valore Matrimonii (D. A. Gennaro, S. d. B.) - L'onanismo. Dottrina e atteggiamento della Chiesa (P. A. Boschi, S.J.) - Questioni: Il numero dei peccati - Peccati in buona fede - Quesiti morali - Confessione di donne senza grata (Can. G. Rossino) . . *pag.* 610

Diritto Canonico - De phobia Breviarii (D. G. Oesterle, O.S.B.) - La proibizione dei libri (P. U. da Arienzo) - Certificati di Matrimonio - I Rotary Clubs (Mons. D. Venditti) . . . . . *pag.* 633

Il problema economico del Clero - I miglioramenti economici ai Sacerdoti . . *pag.* 639

SUSSIDI PASTORALI

Vangeli domenicali - Dalla I alla IV di Avvento - L'Immacolata . . . *pag.* 645

Bibliografia . . . . . *pag.* 654

nno XXXIV - 1 Novembre 1959 - N. 11 *Sped. abb. post. Gr. III*

R. LIBANI

LE CONSOLAZIONI NEL DOLORE

(Saggi spirituali)

Volume in-8° di pag. 288 - L. 700

Rendere accettevoli e persino amabili i misteri del dolore e della morte, che turbano così duramente la nostra esistenza, è il fine cui si ispira questo libro. Simile pretesa potrà lasciare un po' perplessi per quella specie di contraddizione che sembra includere e che può apparire anche dal titolo del volume. Ma a misura che si procede nella lettura, fioriscono le consolazioni che sollevano il cuore e confortano anche la ragione.

La contemplazione del dolore e della morte ha ora condotto l'Autore a prospettare in questo libro un'alta e serena interpretazione della vita.

Considerato in rapporto alla religione, alla filosofia, alla scienza, ai problen sociali, il dolore è illustrato nella su funzione e nelle sue finalità, qua strumento di progresso morale e civil via di perfezionamento e di redenzion

Anche la morte è rappresentata, nc come la regina dei terrori, ma come celeste messaggera, « che scende a l berare lo spirito anelo e lo accoglie n mistero di Dio ».

La dimostrazione dell'immortalità de l'anima, sorretta da solide argoment zioni d'ordine razionale, filosofico scientifico e pervasa d'un vivo fervo di fede, riesce a fugare ogni pauro visione, rendendo piacevole lo stes pensiero della morte.

Sebbene esiga attenzione e induca al riflessione, non è questo un libro dif cile. Scritto in forma armoniosa ed el vata, è un libro che parla specialmer al cuore, mostrando nella fede cristi na la felice soluzione dei grandi n steri della vita.

EDITRICE " LA SCUOLA „ - BRESCIA

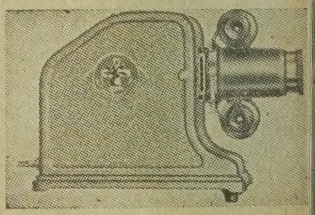
Sussidi Audiovisivi per lezioni e conferenze su ogni materia

PROIETTORI FISSI (8 modelli)
alta luminosità, praticità, robustezza

FILMINI IN FOTOCOLOR
Oltre 600 titoli divisi per argomento, elencati nel catalogo generale.

NOVITA' 1959-60

ELIOS *l'apparecchio economico di eccezionale luminosità - completo di tutti gli accessori*: **L. 13.500**



SUPER ELIOS *lampada a bassa tensione* 6 V., 50 W. - *proiezioni più luminose - minor consumo* - completo di tutti gli accessori e di trasformatore incorporato da 50 W.: **L. 17.500**

NUOVE COMBINAZIONI D'ACQUISTO RISERVATE AI SACERDOTI
Regalo di filmini e autotrasformatori per acquisto di proiettori e regalo di proiettori per acquisto di filmini.

Chiedere informazioni e copia del Catalogo « Sussidi Audiovisivi »
Editrice « LA SCUOLA » - Brescia - c.c.p. 17-603

A. ARRIGHINI

Testimonianze d'oltre tomba

II Ediz. aumentata

In-16, pag. 350 - L. 800

SOMMARIO: I. *Preliminari.* - *Risurrezioni.* I risuscitati da G. Cristo; dagli Apostoli; dai Santi; Autenticità; Non tutti parlano. - *Apparizioni.* Le apparizioni nell'antichità; Nel Cristianesimo; Come avvengono; Buone e cattive; Vere e false; Autenticità; Liceità. - II. *Dimostrazioni - Del giudizio particolare.* Certezza; Come si svolge; Suo rigore; Accusatori e difensori; Sentenza ed esecuzione. - *Del Paradiso.* Esistenza; Come si entra; Gli abitanti; Gaudi; Comunione dei Santi; Numero degli eletti; Sorte degli infedeli. - *Del Purgatorio.* Esistenza; Luogo; Pene; Gioie; Durata; Suffragi. - *Dell'Inferno.* Esistenza; Luogo; Com'è; I demoni; Pena di danno; Di senso; Pene accessorie; L'eternità; La Salvatrice. - III. *Efficacia dei Sacramenti.* - *Difesa delle virtù.* - *Difesa del Culto.* A Dio; A G. Cristo; Alla Croce; a Maria SS.; Agli Angeli; Ai Santi.

La brama di tutti i tempi e particolarmente di questi giorni che tutti ha preso di sollevare qualche lembo della *cortina*, veramente *di ferro*, dell'*al di là*, spiega il grande successo di quest'opera dell'Arrighini. In essa si rendono quasi evidenti i misteri d'oltretomba con le apparizioni e testimonianze stesse d'innumerevoli provenienti appunto dal Paradiso, dal Purgatorio e persino dall'Inferno.

Tutti questi Regni di oltre tomba ci rivelano così, finalmente e in gran parte, i loro misteri; inoltre, vengono pure a comprovare molte altre verità di fede e di morale per modo che questo libro riesce anche un originale pratico saggio di *teologia sperimentale* in cui, forse per la prima volta, i dogmi sono dimostrati oltre che con le solite prove di Scrittura, Tradizione, ragione, ecc., anche con quelle ben più persuasive dei fatti che l'A. ebbe pur cura di autenticare con la più rigorosa critica storica, la più copiosa bibliografia, le più sicure testimonianze dovute, in massima parte, agli stessi santi, a cui ben si può credere.

Ma, oltre che riaffermare i dubbiosi nella Fede, questo libro potrà riuscire di conforto a tante anime afflitte e desolate per la perdita dei loro cari. All'Autore sono pervenute molte lettere di colpiti da lutti, esprimenti sollievo e consolazione avuti per la lettura di queste pagine.

« L'opera come ognuno vedrà, è di molto interesse, ha il pregio della chiarezza e sarà giovevole a quanti bramano credere e conoscere i futuri destini e le altre principali verità della fede ». (*Civ. Catt.*)

L. WILLIAMSON S.B.

Il Cielo eterna Patria

di luce e di amore

A coloro che soffrono

In-16, pag. 230 - L. 350

... Sorella morte, silenziosa ed implacabile, chiama or questo or quello: il fanciullo che ha appena posto piede sulla soglia della vita; il giovane di belle speranze, l'uomo maturo ed il vecchio. Ricchi e poveri, teste coronate, insediate sul trono, mendicanti che si trascinano per la via facendo mostra della loro miseria, tutti cadono sotto la falce dell'astuta mietitrice, che certamente non conosce eccezione di persone.

Stando le cose in tal modo, ci conviene prepararci bene a questo estremo passaggio, a quel momento in cui dovremo lasciare dietro di noi ogni cosa terrena, non sapendo nè il giorno nè l'ora in cui verremo chiamati. Il modo migliore per prepararci a quel momento inevitabile, è quello di meditare e riflettere sulle gioie eterne, e sulla superna beatitudine che Dio ha preparata lassù nella nostra stabile dimora, a coloro che sinceramente lo amano.

Sursum corda! Eleviamo il cuor nostro e solleviamo lo sguardo in alto per ammirare lo splendore di quella eterna gloria che un giorno sarà nostra se persevereremo nell'amore di Dio e lo serviremo fedelmente sino alla morte.

(*Dalla Prefazione dell'A.*)

Sac. SERAFINO DE MARTINIS

Mese del Purgatorio

Caro ai morti in tutti i giorni dell'anno.

In-8, pag. 110 - L. 250

Ecco un'antologia del dolore: dolore dei vivi alla perdita delle persone care; dolore dei morti che sostano nell'esilio purgatoriale in attesa di entrare nella vera patria. Contiene trenta discorsi facili e ben divisi, ma con dottrina soda e sicura, con esempi e fioretti da servire per tutti i giorni del mese. Ogni discorso è completato da un esempio e da un fioretto analoghi ai temi trattati, in modo che ne resta più vivo il ricordo e più facili le pratiche applicazioni.

Serve ottimamente per la predicazione e la pia lettura e facilita quanto mai l'esercizio delle opere suffragatorie a vantaggio dei nostri cari scomparsi.

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Il viaggio nell'al di là

I Novissimi illustrati

1. Sorella morte. In-8, p. 262, L. 500

In questo libro la morte si presenta non più come il solito spaventoso spettro, ma francescanamente qual buona sorella che nell'ora stabilita da Dio viene a separare provvisoriamente l'anima nostra dal corpo per introdurla nell'altra vita.

2. La fine del mondo e il finale giudizio In-8 pag. 224, L. 450

L'argomento è trattato in modo nuovo, ma teologico e scientifico, e mentre sembra che dovrebbe ispirare tanto timore, se ne conclude invece la lettura con confidenza e fiducia nella misericordia del Signore, il quale già ci ha dimostrato - giudicando il figliuol prodigo, l'adultera, la Maddalena, la Samaritana, il buon ladrone, ecc. - come giudicherà nell'al di là.

3. Il Purgatorio e il Limbo. p. 206, L. 450

Liberato da tutte le barocche superstrutture che vi hanno accumulato tanti secoli di malintesa pietà e di popolare superstizione l'A. ci rivela il Purgatorio nella sua semplice e sublime struttura per quel che è, ossia per l'anticamera non già dell'Inferno, ma del Paradiso.

4. Il Paradiso. In-8, p. 200, L. 450

Tratta dell'esistenza e del luogo dove si trova, le diverse concezioni che se ne sono fatte i popoli, le celesti gerarchie, la scabrosa questione del numero degli eletti che l'A. con molta ponderazione scioglie nel senso più consolante. Presenta in seguito gli eletti *sicut angeli Dei in caelo* nei diversi rapporti della loro esistenza, nella loro relazione coi viventi nel mondo. L'A. non trascura nessuna questione e, pur propendendo ad una certa larghezza, non si allontana dalla dottrina della Chiesa. (*Civiltà Catt.*).

5. L'Inferno. In-8, p. 288, L. 500

L'Autore esamina l'origine e il luogo del vero inferno; il fuoco che detiene ciascuno imprigionato nel suo corpo; la dannazione, pena che, più di tutte, fa tutti soffrire.

Passando a considerare i soggetti che le suddette pene subiscono, si vedrà come il loro numero non è poi così sterminato come potrebbe far immaginare la grande quantità dei peccatori; Sant'Agostino ci ricorda che alle porte dell'inferno Iddio ha posto un suo Angelo ad impedire che i peccatori vi entrino, e che tra il loro ultimo respiro e l'inferno vi è ancora tutto il mare della misericordia divina da attraversare.

I cinque volumi L. 2200

Sac. A. ARRIGHINI

In Splendoribus Sanctorum

Panegirici e discorsi per feste di N. S., di M.V., di Santi e per circostanze varie

NOVEMBRE - Contiene 84 discorsi, L. 1600

Santi - Anime purganti - Agricola e Vitale - Antonio Baldin. S.J. - Adeodato p. - Andrea Avell. - Alberto M. - Alberto v. - Anfilochio, v. - Andrea, ap. - Benigno m. - Bertilla, ab. - Cesare m. - Carlo Borromeo - Colombano - Cecilia verg. - Clemente P. - Caterina d'Aless. Diego d'Alcalà - Dionigi, v. - Edmondo, arciv. - Edmondo, re - Elisabetta d'Ungh. - Engelberto, arc. - Ernesto, ab. - Eucherio, v. - Felice di Valois - Felicita, m. - Filemone, m. - Filippina Duchesne - Flora, v. m. - Gelasio, p. - Geltrude - Giacomo d. Marca - Giacomo Interc. - Giovanni Liccio - Giovanni Berchmans - Giovanni d. Croce - Giuseppe Pignatelli S.J. - Gregorio Taumat. - Gregorio, v. di Tours - Josafat, m. - Leonardo, ab. - Leonardo e C., m. - Leonardo da P. M. - Leopoldo d'Austria - Lorenzo, arciv. - Lucia da Narni, dom. - Malachia - Marciano, erem. - Martino - Martino Porres - Martino I, P. - Martino, v. - Matilde Sass. - Massimo e C., m. - Massimo, v. di Riez - Margherita Savoia - Nilo, ab. - Nicolò I, P. - Orsino, v. - Omobono, v. - Odone, v. - Paolo Navarro - Pietro Patr. e m. - Romano, m. - Simone, O.P. - Silvia - Stanislao Kotstka - Silvestro Gozzolini - Siricio P. - Stefano, ab. m. - Saturnino, m. - Teodoro, m. - Teodoro, stud. - Troiano, v. - Uberto, v. - Ugone, v. - Umile da Bisignano - Vinnoco - Vitale - Zaccaria e Elisabetta.

Feste varie - Tutti i Santi - Medaglia Miracolosa - Presentazione al Tempio - Madonna Div. Provvidenza.

DICEMBRE - Contiene 66 discorsi, L. 1350

Santi - Adelaide imp. - Albina v. m. - Ambrogio v. - Anastasia m. - Annone v. - Barbara v. m. - Bernardo d. Uberti - Bibiana v. m. - Callisto II p. - Casa di Loreto - Castriziano v. - Caziano v. - Colomba v. m. - Crispina m. - Cristina v. - Dagoberto re - Damaso p. - Daniele stil. - Delfino v. - Dionisio p. - Edmondo m. - Eligio v. - Eugenia v. m. - Eulalia v. m. - Eusebio v. - Felice v. - Francesco Saverio - Giovanni Evangelista - Giovanni Ruysboeck - Giovanni da Vercelli - Gregorio di Spoleto - Immacolata Concezione - Innocenti (Santi) - Ivo v. - Lazzaro v. - Lucia v. m. - Lucio re - Marcello ab. - Marco di Mondovì - Maria d. Angeli - Maria De Fornari - Maria di Rosa - Maria G. Rossello - Maria Mancini - Melania la giov. - Melchiade p. - Natale di N. S. Gesù C. - Nicolò di Bari v. - Odilia v. - Olimpiade ved. - Pietro Crisologo - Pietro Fourier - Saba ab. - Sabino m. - Savino v. - Sebastiano Valfrè - Silvestro p. - Silvia v. - Siro v. - Stefano m. - Teodoro sacrest. - Tomaso apostolo - Tomaso Becket - Urbano p. - Vittoria v. m. - Zozimo p.

Feste - Immacolata - Natale.

Sac. Luigi Rolando

Regem venturum Dominum...

Gesù Cristo nostro Re e Salvatore

Dieci Discorsi per la Novena di Natale e per le Feste di N. S. In-8, p. 112, L. 150

In questa sua nuova opera, l'A. mette in viva luce l'eroica figura del nostro Divin Salvatore, che predicò la dottrina *ricevuta dal Padre* in mezzo ad un ambiente saturo dell'idea d'un Messia politico e temporale. Anche gli Apostoli seguirono Gesù nella speranza dei primi seggi in questo futuro regno messianico in terra. Ma il Redentore non bruciò neppure un granel d'incenso sull'ara d'un tale borioso nazionalismo, e predicò solo e sempre il ritorno a Dio, l'adempimento della Sua santa volontà e la fratellanza tra gli uomini.

Questi dieci discorsi possono servire anche per feste di N. Signore e riuscire di utile e dilettevole lettura a quanti si appassionano per gli studi religiosi.

D. E. M. Vismara S.d.B.

Novena del S. Natale

Schemi di sermoni tratti dalla Liturgia.

In-8 - L. 60

Questa Novena è un saggio del costante e intelligente interessamento con cui l'insigne liturgista zelò la conoscenza delle preghiere ufficiali della Chiesa, da lui sempre considerate come fonte preziosa di vita cristiana e di insegnamento religioso.

Novena del S. Natale

col canto delle Profezie

in notazione musicale moderna.

Canto delle Profezie - Cantico *Laetentur* - Inno *En clara* - Antifone - O quam amabilis - Magnificat - Adeste fideles - Ninna nanna - Preghiere per la novena e festa - Canto popolare. L. 25

ESEMPI PER LA PREDICAZIONE

Borsara

Come sorridono i Santi

e gli amici dei Santi

Aneddoti, episodi, arguzie di Santi e Servi di Dio.

In-8, pag. 416 - L. 900

Nessuna civiltà ha mai veduto fiorire così folta e generosa messe di eroi, come quella che fu seminata, coltivata e nutrita dalla divina parola del Vangelo. E non è da credere, come pretendono alcuni, che questa o quella terra, questo o quel popolo, questo o quel ceto di persone, abbiano da soli sortito da Dio il supremo privilegio di servir da modelli agli altri.

Non è il sangue che fa grande e forte una stirpe: è lo spirito. E' la sua intima forza di volontà d'accettare da Dio il terribile dono di servirlo e amarlo in umiltà e purità di cuore. E a questo convito di grazie, a questo giardino di gioia tutti sono stati e sono chiamati, senza distinzione veruna d'età, di sesso, di sangue, di paese, di lingua.

A. Arrighini

Vade ad formicam....

Buoni esempi degli animali

In-8, pag. 300 - L. 600

Seguendo l'esempio di Salomone che manda il pigro alla formica: *Vade ad formicam*, donde appunto il titolo del libro, di Esopo, che quando volle educare l'umanità, mise in scena leoni, cani, volpi, uccelli, e, tra i più recenti, il buon La Fontaine con le *Favole*, il Roland con *Le grandi lezioni dei piccoli animali*, l'abate Folengo con il *Libro del gatto*, l'A. presenta questa suo lavoro.

Inizia l'istruttivo e ameno volume, con un breve pratico studio di psicologia sugli animali, necessario a far comprendere e anche ammettere i molteplici esempi o ammaestramenti - che poi da essi ci fa dare, di socievolezza, reciproco aiuto, fedeltà, riconoscenza, pazienza, vigilanza, prudenza, coraggio, pulitezza e persino di giustizia, di estetica, ecc.

Tutti questi esempi, per quanto possano sembrare talvolta incredibili, vengono sempre autenticati da numerosi autori e scienziati.

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Il Vangelo nell'ora presente

Spiegazioni domenicali e festive su le più scottanti questioni del giorno.

In-8, pag. 270 - L. 500

Vangelini Sociali

domenicali e festivi sui principi della sociologia cattolica.

In-8, pag. 176 - L. 400

Nei *Vangelini sociali* brevi ma succosi, snelli ma comprensivi, l'illustre autore ha fatto una vera *scoperta* del contenuto evangelico per applicarlo a quello che è certamente il problema più scottante del dopo guerra, cioè il problema sociale. In essi vengono arditamente posti di fronte al Vangelo la pace e la guerra, l'imperialismo e il bolscevismo, la statolatria ed il razzismo, il capitale ed il lavoro, il pauperismo e la disoccupazione, il divorzio ed il neomaltusianesimo, l'uccisione pietosa e legale... tutte, in una parola, le ideologie, i sistemi, i problemi che agitano tanto il nostro secolo e trovano nella dottrina di Cristo la sua soluzione logica e convincente. Si potrebbero ritenere come una vera esposizione di sociologia cristiana.

Il Vangelo nell'ora presente tratta tutti i problemi attuali, considerandoli con una visione ampia, ma sempre esatta, sviscerandoli nella loro complessità, ponendoli nel quadro più reale, dando per tutte le teorie più appassionanti la risposta che sgorga dalla dottrina cattolica rettamente intesa e convenientemente illustrata.

G. MORTARINO

Manna Parvulorum

Discorsi ai Fanciulli sul Vangelo delle domeniche e principali feste, con molti esempi.

V Ediz. - In-16, pag. 384 - L. 700

L'egregio autore è un competente in fatto di eloquenza per l'età giovanile. In questo libro illustra la morale cristiana, innestandola sui Vangeli Domenicali; ma lo fa con tale lucidità di visioni, con tale esattezza di termini, tale proprietà di similitudini, e tale copia di esempi, che l'opera sua diventa veramente una *manna sceltissima e squisita*, non soltanto per i fanciulli alla cui intelligenza si adatta, ma anche per i sacerdoti e per coloro che attendono alla formazione giovanile.

Dello stesso Autore

Il vital nutrimento

Nuove Omelie sul Vangelo

Testo, spiegazione, note, illustrazione ed esempi - In-16, pag. 570 - L. 600

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Sic prædicate

Schemi su Vangeli e Feste dell'Anno

per predicazione e meditazione.

In-8, pag. 270 - L. 800

SOMMARIO: *Spiegazione dei Vangeli - Novene e Feste - S. Quarantore* (Sacramento dell'Eucarestia - Sacrificio Eucaristico - Visita eucaristica - Ora di Adorazione). *Gesù Cristo* (Sacra Famiglia - Passione - Sette parole - Volto Santo - Ascensione - Cristo Re). *Madonna* (Purificazione - Desolata - Maria Ausiliatrice - Madonna di Pompei - Consolata - Natività - Nome di Maria - Addolorata - Maternità - Immacolata - Immacolato Cuore - Regina dell'Universo). *Santi* (Stefano, protom. - S. Giovanni Batt. - Apostoli Pietro e Paolo - Michele Arcang. - Angeli Custodi - Raffaele Arcang.).

In ogni schema sono condensati discorsi con brevità, che però non nuoce alla chiarezza, in grazia a quel metodo di classica oratoria cui l'A. intende richiamare: infatti *esordisce* sempre con l'argomento da trattare, segue lo *svolgimento*, diviso in due o più parti, e la *conclusione* con le sue opportune e pratiche esortazioni. Ogni discorso si riduce ad un logico sillogismo come appunto lo voleva il Monsabré.

E', questo, un *lucidus ordo*, che splende in tutta la vasta produzione di ormai cento volumi dell'A. e si manifesta specialmente in questi suoi *Schemi*, per rendersi sempre più utile ai suoi confratelli, a cui può ben dire: *Sic praedicate*.

Egli potrebbe però ancora aggiungere: *Sic orabitis*, giacchè questi suoi *Schemi* offrono pure un ottimo alimento e sistema di *meditazione* per tutti i giorni e le feste dell'anno.

P. G. M. ROSCHINI, O. S. M.

Predicate il Vangelo

Brevi spiegazioni del Vangelo delle Domeniche e Feste principali.

II ediz. - In-8, pag. 208 - L. 350

Nella spiegazione dei Vangeli domenicali, si riscontra talvolta nei predicatori il grave difetto fondamentale di fare delle *divagazioni* evangeliche, anzichè delle *spiegazioni*. Padre Roschini in questo suo lavoro ha usato ogni industria per evitare il summenzionato grave difetto. Appurato quindi il vero significato del brano evangelico, dietro la scorta dei migliori interpreti, ha cercato di dividere logicamente il brano in due o tre parti, spiegandolo e cercando di farvi sopra riflessioni di conseguenza immediata, chiare e soprattutto efficaci in modo da presentare una vera predicazione del Vangelo.

Can. Luigi Carnino

Il Vangelo vissuto

nella vita cristiana
Spiegazione Vangeli domenicali e festivi

In-8, pag. 208 - L. 500

Non si ritenga superfluo questo nuovo corso di spiegazione sui Vangeli domenicali e festivi. E' vero che i volumi in proposito sono addirittura una colluvie, ma ciascuno ha la propria caratteristica e può servire per qualche ceto particolare o per qualche ambiente *sui generis*.

Queste spiegazioni approntate dal Rev. Can. Luigi Carnino hanno il pregio della chiarezza che risulta anche più apprezzabile per le divisioni della materia in modo che possa essere più facilmente utilizzata; della praticità poichè recano norme e direttive per vivere intensamente la Vita cristiana; della limpidezza perchè svolte in buona lingua e in vero stile scorrevole e geniale.

Can. Dott. Giov. Lardone

Vangeli domenicali e festivi

Schemi omelitici sui Vangeli del Rito Romano e del Rito Ambrosiano.

In-8, pag. 450 - L. 500

E' il primo volume del grande corso di spiegazioni del Vangelo pubblicato dal Can. Lardone. Segue il metodo omelitico per meglio illustrare la pericope evangelica: ma inquadra la trattazione nella cornice storica e topografica nella quale si sono svolti i vari episodi: e dà ragione delle particolarità che in essi si riscontrano.

Gli espositori vi troveranno un materiale copioso, esposto con divisioni chiare e facilmente assimilabili, che faciliteranno assai il loro nobile compito.

A. Arrighini

La vita di Gesù predicata

Discorsi su la vita di Gesù Cristo

In-8, pag. 264 - L. 500

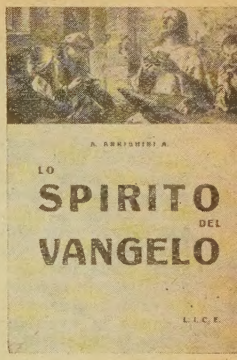
In questa sua nuova opera l'autore ci offre, forse primo fra molti, l'intera *Vita di Gesù predicata*. Egli ha saputo armonizzare in modo mirabile e con quella vasta coltura e cristallina chiarezza che lo distingue la parte *storica* dalla *filosofica*, *apologetica* e *morale* dandoci così quanto di più completo si può desiderare.

A. Arrighini A.

LO SPIRITO DEL VANGELO

Spiegazione del Vangelo per Domeniche e Feste

Discorsi di circostanza



Elegante vol. in-8° di pag. 368 - L. 1200

Dal titolo di questa nuova *esposizione dei Vangeli* domenicali si vede come si differenzia dalle molte già pubblicate dall'A. e da altri autori perchè più che alla lettera, qui si guarda e considera lo *spirito del Vangelo* da cui ne derivano nuove, originali ed edificanti *spiegazioni*.

Ognuna di queste poi è svolta brevemente con quel *lucidus ordo* che distingue tutte le numerose Opere dell'A. Seguendo egli infatti anche in questi brevi discorsi il classico metodo, oratorio, purtroppo ormai spesso dimenticato, inizia sempre con un esordio in cui fissa l'argomento e le sue suddivisioni, passa quindi a svolgerle distintamente, per poi concludere con le pratiche esortazioni. Grazie a tale sistema, che potrebbe anche considerarsi *mnemotecnico*, questi discorsetti dell'A., così come i molti suoi altri ben più ampi, restano facilmente impressi in chi anche una sola volta li legge o li ascolta.

A renderli poi tanto più efficaci, oltre alla soda dottrina dogmatica, esegetica e morale, vi concorre una vasta erudizione, abbondanza di fatti e di esempi e pure una copiosa bibliografia che offre modo, a chi voglia, di ampliarli o modificarli a seconda delle circostanze, dell'uditorio, del tempo, luogo, ecc.

Infine a rendere il volume sempre più utile e gradito specialmente al Clero, alle suddette spiegazioni dei Vangeli domenicali e delle principali feste liturgiche, l'A. fa seguire, a modo di appendice, oltre una ventina di altri *discorsetti di circostanza* di carattere religioso e sociale, che capita sovente di dover tenere, ma che non si sa dove trovare.

Come dunque si vede, è davvero un nuovo prezioso e pratico volume di buona predicazione.

Mons. F. Gregori

Unicuique suum

Conferenze sui doveri particolari.

« Il lungo studio e il grande amore » attinto da una preparazione sicura e dalla lunga pratica di ministero, con frequenti contatti con i diversi ceti sociali, hanno dato modo all'A. di rivelarsi in queste conferenze sui doveri particolari. E' in esse limpida la visione, non solo dei diversi stati personali, ma delle molteplici contingenze per cui una madre, un padre, giovani e giovanette possono passare: ed a tutte le evenienze è apportato il precetto, il consiglio, le direttive, la luce.

I. - Sobrie, Juste et Pie.

Alle giovani - In-8, pag. 256 - L. 500

Le giovani sono le primizie delle famiglie, dei circoli, degli istituti che si affacciano all'avvenire ed alla vita. Vi è svolto un ottimo programma educativo che intende alla formazione della mente e del cuore, a dare sodi abiti di virtù, a far loro acquistare l'aroma della pietà, a dirigere nell'ambiente familiare e sociale, a corazzarle contro i pericoli dell'età e della vita, a prepararle alla loro futura missione. Sono ventisei conferenze chiare, ordinate scorrevoli, arricchite da tesori di esperienza e di illuminata comprensione dei più importanti problemi e necessità dell'educazione femminile.

I. - Viros ament - Filios diligant.

Alle spose e madri - In-8, p. 420 L. 750

Doveri della sposa e della madre - La donna nell'A.C. - Corso di Esercizi Spirituali - II ediz.

Le stesse doti di impostazione pratica si rivelano in questo volume dedicato alle spose ed alle madri cristiane. I doveri basilari della santificazione personale e della salda costruzione familiare, e specificatamente i doveri educativi sono sviluppati in tutta la loro ampiezza e trattati con competenza, con modernità, con vero amore. Le spose e le madri che cercheranno di assimilarsi le direttive del Gregori diventeranno bene le regine della casa ed edificheranno su salde basi la felicità domestica: come i pastori di anime, trarranno sussidi validi per il loro ministero.

Questa nuova edizione reca l'aggiunta delle Istruzioni alle Donne di Azione Cattolica mettendo in rilievo l'opera di apostolato proprio alla donna ed alla influenza che essa può e deve esercitare nella famiglia, nella comunità parrocchiale e nella società.

III. Iuvenes hortare.

Ai giovani

Formazione religiosa, morale, sociale dei giovani - In-8, pag. 158 - L. 350

Esposto in uno studio introduttivo lo ambiente in cui deve vivere il giovane cattolico, l'illustre autore si preoccupa di sostenerne la fede con la formazione religiosa, di valorizzarne la bontà con la formazione morale, di prepararlo alla lotta con la formazione sociale, e di orientarlo nella vita con l'opportuna scelta dello stato. I buoni germi sono messi in evidenza e sviluppati convenientemente: i pericoli sono segnalati senza debolezze inutili, ed il carattere è plasmato con dirittura, con sodezza e vigore necessari perchè il giovane possa evitare possibili naufragi e dia alla vita un indirizzo nobile e degno.

IV. - Beatus vir qui timet Dominum.

Agli uomini

La formazione di una coscienza esatta dei doveri familiari, sociali, religiosi.

In-8, pag. 163 - L. 350

Tratta i temi opportuni per coloro che nella famiglia e nella società hanno una responsablità più ampia ed una azione più efficace. I doveri familiari, con particolare riguardo all'educazione della prole, le virtù caratteristiche della paternità, le virtù civiche e cristiane, l'apostolato, e la vita cattolica sono illustrati con chiarezza e genialità e vi abbondano quei richiami e quelle pratiche applicazioni che rendono i precetti più facili e proficui.

Mario Zorzoli

CRISTO

Via - Verità - Vita

Letture - Considerazioni - Meditazioni

In-8, pag. 265 - L. 600

« ...In questo frutto saporoso di buono studio del Vangelo e di amorevole accostamento alle anime, la predicazione scompare e germoglia spontanea una meditativa contemplazione, un'intima e raccolta preghiera del Signore. Serena fatica, cui di cuore benedico perchè quanti leggeranno queste pagine si sentano accendere dentro sempre più la fede, sempre più ardente la carità divina ». (*Mons. A. Piccioni, Vescovo*).

Mons. G. PERARDI

La Dottrina Cattolica

Spiegazione dogmatica
Morale - Apologetica - Liturgica

illustrata e confermata
con esempi, similitudini, note, ecc.
L'opera contiene 2500 esempi.
Nuova edizione riveduta.

I. - **Fede.** - Il Credo - 1000 esempi - 3 volumi - pag. 1560 . . . 2000

II. - **Morale.** - I Comandamenti di Dio e della Chiesa - I Consigli Evangelici - 600 esempi - 2 voll., pag. 1056 . 1500

III. a) **Grazia.** - I Sacramenti in generale e in particolare - 450 esempi - 2 voll., pag. 900 1400

b) **L'Orazione.** - Il Pater, l'Ave - 100 esempi - 1 vol., pag. 280 . . . 450

IV. - **Virtù Teologali e Cardinali** - Beatitudini - Peccato - Vizi capitali e virtù opposte - Novissimi - 300 esempi - 2 voll. 1400

E' questa una vera e propria *Enciclopedia della Istruzione Religiosa* che risponde a tutte le esigenze odierne. Si può sicuramente affermare che per molti anni essa risparmierà il bisogno, anche per sola consultazione, di altre opere.

All' « Esposizione internaz. dell'insegnamento religioso » tenuta a Lovanio, l'opera venne segnalata con questo encomio solenne: « *Tra le opere di Catechesi, questa è la Regina. Opera di polso, frutto di elaborazione e di esperienza singolare* ».

Mons. GIUSEPPE PERARDI

Nuovo manuale del catechista

per l'insegnamento del Catechismo

Spiegazione letterale con applicazioni pratiche, 700 esempi e similitudini, note apologetiche e liturgiche, aggiuntovi un Catechismo Missionario, di Liturgia e di Azione Cattolica. - 22.a Edizione.

In-16, p. 716, legato in cartoncino

L. 1200

I meriti di questo libro sono notissimi al Clero e Insegnanti di tutta Italia; non occorre ripeterli. Ci piace piuttosto richiamare quelle che si possono dire le buone novità di questa nuova edizione, che non è semplice ristampa delle precedenti. Tutta l'Opera è stata riveduta e in molti punti resa pure più chiara, completamente aggiornata anche in molti esempi importanti degli ultimi anni.

P. G. MORTARINO, d. I. d. C.

La Scienza Divina

Istruzioni catechistiche
per la gioventù e il popolo

I. *Dogma cattolico.* Pag. 292 (esaurito)
II. *Morale cristiana.* Pag. 344 . L. 500 —
III. *Mezzi della grazia.* Pag. 350 L. 500
IV. *Liturgia.* Pag. 288 . . . L. 450

Fra i migliori corsi di istruzione catechistica questo del Mortarino si colloca in prima fila e merita di allinearsi accanto ai testi classici. E se per sicurezza di dottrina per buona scelta di argomenti non la cede ad essi, pure essendo così stringato e quindi di più facile assimilazione, si avvantaggia per parecchi titoli. La disposizione tipografica offre il modo di riassumere in un batter d'occhio tutta la stesura dell'istruzione; l'esemplificazione è abbondante, fresca, modernissima. L'A. ad ogni lezione fa seguire una antologia di esempi, fra cui si può scegliere quello che giova ai ceti raffinati delle parrochie urbane e quello che quadra alla mentalità semplice delle parrocchie rurali.

Lo sviluppo combacia col quadro degli schemi proposti dall'Episcopato di molte regioni. (Mons. CAVIGIOLI, in *Scuola Cattolica*)

D. MARIO OCCHIENA

DALL'UOMO A DIO

APOLOGETICA DAL CONCRETO

I. - Morale naturale L. 200
II. - La Chiesa Cattolica L. 250
III. - La Rivelazione L. 350

L'origine remota di questo testo è la esperienza scolastica. Le pagine sono state scritte in un certo senso in collaborazione con le centinaia di giovani dell'Istituto Amedeo Avogadro di Torino ai quali ha insegnato Religione. E' quindi l'apporto dei loro consensi e dissensi nell'alimentare lo sforzo riflessivo ed espressivo dell'A. E' apologetica pratica moderna che parte da dati concreti ed intuitivi.

Mons. L. Pavanelli e L. Vigna

EUNTES, DOCETE

MANUALE DI PEDAGOGIA CATTOLICA

ad uso degli Insegnanti, del Clero e dei Catechisti

III ediz. In-12, pag. 416 - L. 600

« Scritto da due specialisti in materia, la cui zelante propaganda orale e scritta ha sì efficacemente contribuito al consolante risveglio catechistico in Italia, questo volume offre in forma semplice e piana agli insegnanti, ai Sacerdoti, ai seminaristi, alle religiose e ai laici, tutti i principi necessari per formare lo spirito del vero educatore cattolico e le conclusioni pratiche per orientarlo e guidarlo in conformità alla dottrina cattolica ».

(*L'Osservatore Romano*)

Dott. Mario Occhiena

NATURA E SOPRANATURA

nella soluzione cristiana del problema morale

In-8, pag. 176 - L. 300

L'A. fa precedere « una messa a fuoco » del problema. Una rapidissima rassegna « a quelli che sono stati e possono essere gli indirizzi e le tendenze etiche dell'*umanità* »; dalla *vita totale alla rinuncia alla vita*; tutta una gamma di atteggiamenti pratici e speculativi, nei quali sono inquadrati e vi hanno spesso una parte decisiva l'Antico ed il Nuovo Testamento.

Quindi espone la soluzione che gli pare più comprensiva e che verrebbe a coincidere con la soluzione stessa, che del problema morale dà il Cristianesimo. Per cui l'opera « vuol essere una integrazione *filosofica* e pur fedele della complessa prassi cattolica ».

Etica naturale, Etica sopranaturale, Natura e sopranatura: ecco le tre parti in cui si suddivide il lavoro. Un ordine etico naturale, ed un ordine etico sopranaturale nettamente distinto dal primo, anzi opposto ad esso e pur tuttavia destinato a vivificarlo e a trasfigurarlo. La 3ª parte, essendo svolta a considerare la concretezza dell'uomo cristiano, viene ad assumere carattere prevalentemente *pedagogico*.

E' un libro di riconosciuto ed indiscusso valore scientifico, pur senza presentarsi nella forma arida di un trattato. L'indagine vi è condotta con vero spirito filosofico, mantenendola sempre nondimeno sul piano della *psicologia*. Ma sono osservazioni psicologiche acute, profonde, che via via si susseguono, sulla coscienza, sugli istinti, sul sentimento, sul problema estetico, gnoseologico, sociale, professionale, religioso; sull'agiografia e sull'esperienza mistica; nonchè sul problema educativo.

Nemorensis

FORMAZIONE ALLA VIRTU'

Contributo all'educazione della volontà e del carattere

In-18, pag. 320 - L. 350

E' un lavoro di grande originalità.

La virtù è guardata da ogni lato e nelle varie fasi di formazione; non solamente attraverso l'ascetica propriamente detta, più propria delle persone adulte, ma già attraverso la cultura pedagogica del giovane.

Perciò interessa non soltanto le persone cosidette di pietà e i relativi direttori di spirito, ma tutti gli educatori.

Sotto l'aspetto pedagogico, l'originalità consiste soprattutto nella critica a un metodo troppo esclusivamente preventivo e non sufficientemente formativo, il quale confonde la bontà nativa colla virtù (che invece ne è la elaborazione).

In ascetica poi è originale l'*itinerarium*, semplice e chiaro nei suoi tre momenti: del distacco dalla terra colla mortificazione; dell'attrattiva verso il cielo colla presenza di Dio; del raccoglimento nel tragitto dalla terra al cielo. Inoltre l'autore mette in evidenza quattro virtù che entrano nella costituzione di tutte le altre, e che perciò egli chiama *costitutive*. Infine - ma si potrebbe dire in principio - ingaggia una risoluta, se pur contenuta, battaglia in favore del metodo dell'esame particolare (che egli vuol chiamare *esercizio* particolare), in contrasto con altre correnti favorevoli a una vaga genericità, già non poco imperversante fra le anime pie, e a un quietistico abbandono all'amor di Dio, che tutto farebbe da sè, senza bisogno di cure specifiche dei propri difetti, le quali anzi sarebbero un inciampo sul cammino. L'amor di Dio, capace veramente di tutto quanto sia grande - questa è la tesi dell'autore - non esiste nella comune delle anime (nè quindi è logico appellarsi a esempi personali di santi), e deve perciò da esse venir coltivato e cresciuto insieme e attraverso la riforma di sè.

GESU' HA FATTO COSI'

GESU' MODELLO DI PRATICA DELLA VIRTU'

2ª parte di « Formazione alla Virtù »

In-18, pag. 170 - L. 250

E' un lavoro che facilmente si comprende quanta ragione già abbia di essere per la conoscenza del divino protagonista, inserendosi con un aspetto speciale, ma il più importante, fra le Vite di Gesù.

Ma l'A. ha voluto cogliere anche l'effetto di costituire con esso la documentazione evangelica di « formazione alla virtù » di cui viene quindi ad essere un secondo volume seguendone precisamente lo schema.

Anno XXXIV - 1 Novembre 1959 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Il Radiomessaggio del Sommo Pontefice Giovanni XXIII a chiusura del XVI Congresso Eucaristico Nazionale Italiano

« *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est* »: cantiamo inni al Signore, poichè è stato gloriosamente esaltato! (*Ex.* 15, 1).

Amiamo ripetere queste parole di lode e di riconoscenza al Divino Salvatore, nel momento così solenne in cui, Venerabili Fratelli e diletti Figli, vi stringete palpitanti di amore al trono eucaristico di di Gesù, al chiudersi del XVI Congresso Eucaristico Nazionale. Esso ha visto folle numerose di credenti confluire in questi giorni a Catania, da ogni parte di Sicilia e d'Italia.

Oh! come ricordiamo Catania, dai giorni felici del Nostro incontro con il suo venerato Arcivescovo Cardinale Nava, che Ci volle ospiti nella sua casa, al Nostro passaggio di là nel 1923, mentre eravamo applicati al servizio di ripresa e di fervore delle energie di cooperazione missionaria in Italia, a cui Ci aveva avviati due anni prima Papa Benedetto XV, di tanto cara e pia memoria.

La città dell'Etna, assisa quale splendida regina di fronte al mare Jonio, e cinta dal maestoso scenario di naturali bellezze, che le fanno corona, ricca di monumenti millenari, ma più ricca ancora di gloriose memorie cristiane, è stata — dunque — il centro di vibranti manifestazioni in onore del Santissimo Sacramento dell'Altare.

Per questo il Nostro cuore è stasera particolarmente vicino a voi, e gode di esprimervi, col prezioso ausilio delle onde radiofoniche, la Nostra viva compiacenza. Ed è naturale che, guardando ai fervidi tributi di amore e di lode, resi all'Eucaristia, Noi aggiungiamo l'omaggio della Nostra personale devozione, a conforto della fede comune, ed a suggello della nuova pagina di pietà, che i diletti figli d'Italia hanno esemplarmente scritta nei fasti della loro storia religiosa.

Le vostre preghiere, i vostri canti, i solenni riti ai quali avete assistito, si sono rivolti incessantemente in adorazione del Pane eucaristico, che le lezioni dei valenti Maestri del Congresso hanno presentato ai vostri occhi in tutto il suo vivificante splendore. E volendo riassumere quanto è stato compiuto durante questi giorni, Noi ben possiamo additare nel culto dell'Eucaristia l'espressione più luminosa e completa della religione cattolica.

In verità, il Sacramento dell'Altare è chiamato, nell'atto stesso della Consacrazione del calice, « *Mysterium fidei* », mistero della fede, e cioè il compendio vivente di tutto il Credo cattolico. Da esso, infatti, s'irraggia il Sole di giustizia, Gesù, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, Vittima incruenta di riconciliazione tra la terra e il Cielo. In esso è il memoriale perenne del sacrificio, da Lui offerto sul Calvario per la nostra salvezza. In esso Egli è presente come Capo del Corpo Mistico, fonte dei sacramenti, che dànno fecondità e bellezza al giardino spirituale della Chiesa.

Antivedendo il trionfo, che l'ignominia della Croce gli avrebbe meritato, Gesù disse un giorno: « Quando sarò esaltato da terra, trarrò tutto a me » (*Io.* 12, 32). Queste parole si addicono bene al Pane eucaristico, per la dovizia dei celesti tesori che esso in sè racchiude. Sì, anche il Sacramento dell'Altare è centro di misteriosa attrazione.

I venti secoli di progresso delle scienze, delle arti, della cultura, e dell'economia, i mutamenti avvenuti nel campo politico e sociale non hanno diminuito il valore delle parole di Cristo: « In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figliuol dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita... Questo è il pane che è disceso dal Cielo... Chi mangia di questo pane vivrà in eterno ». (*Io.* 6, 54, 59).

Sovrastando pertanto con la forza della nostra fede e il fervore delle nostre acclamazioni di voci confuse degli oppositori, che non mancarono mai, e guardando allo stuolo innumerevole di martiri e di santi, che dalla Eucaristia hanno attinto il segreto e la forza della loro grandezza, noi insieme ripetiamo a Gesù: « Signore, dateci sempre di questo pane », poichè voi siete « il pane di vita ». (*Io.* 6, 34, 35).

Venerabili Fratelli e diletti Figli! Non Ci soffermiamo nell'illustrare il significato della quarta domanda del *Padre Nostro*, scelta a tema del Congresso. Ma in quest'ora solenne desideriamo sottolineare la triplice prerogativa di quel « Pane quotidiano », che i figli della Chiesa devono chiedere ed attendere, con fiducia e desiderio, dalla provvidenza del Padre celeste.

a) Esso dev'essere anzitutto un pane *nostro*, chiesto cioè in nome di tutti. « Il Signore — ammonisce in proposito S. Giovanni Crisostomo — ha insegnato nel *Pater* a rivolgere a Dio una preghiera anche a nome dei fratelli. Egli vuole, cioè, che non s'innalzino a Dio suppliche avendo di mira soltanto i propri interessi, ma anche quelli del prossimo. Egli intende con ciò combattere le inimicizie e reprimere l'arroganza ». (*In Matth. c. VI, homil. XIX; MG* 57, 278).

b) Dev'essere inoltre un pane sostanzioso, che è quanto dire, necessario al nostro sostentamento. E poichè l'uomo è composto di corpo e di spirito immortale, il pane che occorre domandare a Dio sarà non soltanto il pane « temporale », ma, come osserva sapientemente il Dottore Eucaristico S. Tommaso, soprattutto il pane « spirituale », che è Dio stesso, verità da contemplare e bontà da amare; ed inoltre il pane « sacramentale », ossia il Corpo del Salvatore, segno e viatico di vita eterna. (Cfr. *Comm. in Matth. c. VI*).

c) La terza dote, infine, non meno importante, del pane quotidiano, è che esso sia *uno*, cioè, simbolo e causa di unità. « *Quemadmodum enim corpus illud Christo jungitur, ita et nos per panem hunc unimur* » — continua S. Giovanni Crisostomo —: « Come infatti quel corpo è unito a Cristo, così anche noi siamo uniti per mezzo di questo pane ». (*In Epist. I ad Cor. Homil. XXIV*, 2 *PG*, t. 61, cod. 200).

Non v'è dubbio che il Pane eucaristico è figura e sorgente di unità nel Corpo Mistico, sia per le menti che illumina e induce alla professione delle medesime verità divine, sia per le volontà che accende d'una medesima fiamma d'amore di Dio e del prossimo: fiamma, che non rimane occultata entro le mura del focolare domestico, o del tempio, ma che tende di sua natura a espandersi e incendiare.

Oh! se l'Eucaristia fosse dai cristiani meglio compresa, più degnamente e frequentemente ricevuta. Quanto più copiosi sarebbero i frutti di concordia, di pace, di spirituale decoro che ne deriverebbero alla Chiesa e al mondo intero. Quanti problemi che agitano le menti sarebbero più prontamente ed efficacemente risolti, grazie allo spirito di sincera e perfetta fratellanza, che previene nei singoli individui pericolose iniziative, e preserva dal compromesso con le forze e le seduzioni del mondo.

Infatti la vera devozione Eucaristica porta alla lealtà, alla rettitudine, alla dirittura morale, anche a costo di sacrificio personale in vista del bene comune. Non esitiamo, anzi, di affermare che governanti e popoli sono destinati a restare in balìa dei naturali egoismi e delle divisioni, se non conformano le loro leggi a quelle norme di giustizia e di amore cristiano, di cui il Sacramento dell'Altare è la vera ed inesauribile sorgente. Non si veda, dunque, nella Eucaristia il bene soltanto del fedele comunicante, ma, al dire dell'Angelico Dottore, « il bene comune spirituale di tutta la Chiesa, che è ivi sostanzialmente presente ». (*Sum. Theol.* 3, q. 65, a. 3, ad 1).

Venerabili Fratelli e diletti Figli! Nella lezione del Breviario della solennità di S. Agata si legge questa edificante espressione: « *Multo praestantior est christiana humilitas et servitus regum opibus ac superbia* »: « La cristiana umiltà dei servi di Dio è molto superiore alle ricchezze ed alla superbia dei re ». (*Cfr. Brev. Rom. in festo S. Agatae*).

Questo sentimento di umiltà e di volonteroso servizio di Dio e della sua Chiesa vi ha condotti alla odierna professione di fede e di amore, che d'ora innanzi sarà più generosa che per il passato,

dopo l'atto di consacrazione dell'Italia da voi compiuto, al Cuore Immacolato di Maria.

Noi confidiamo che, in forza di quest'omaggio alla Vergine Santissima, gli italiani tutti con rinnovato fervore venerino in Lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucaristia è simbolo e centro vitale; imitino in Lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a Lei si uniscano nell'offerta della Vittima divina, e dalla sua materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace, soprattutto una più rigogliosa e fedele fioritura di vocazioni sacerdotali. In tal modo la consacrazione diverrà un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che le minacciano, e una sorgente di prosperità anche temporale, secondo le promesse di Cristo.

O Pane divino, disceso dal cielo, per dare la vita al mondo! O Pastore amabile delle anime nostre, dal vostro trono di gloria, ove « Dio nascosto » avvivate le famiglie e i popoli con la vostra grazia, riguardate alla diletta Nazione Italiana, che è tutta spiritualmente unita davanti a voi, per rinnovarvi l'espressione della sua fedeltà e del suo amore. Ad essa avete fatto l'incomparabile dono di essere prescelta a sede del vostro Vicario in terra; da secoli essa canta le vostre lodi dalle sue cattedrali, dalle splendide tavole dei suoi artisti, dalle opere dei suoi poeti, dalla vita semplice e operosa delle sue città antiche. Fate che i suoi figli del territorio metropolitano, e i suoi emigranti che con tanta soddisfazione incontrammo nelle vie del mondo in Oriente e in Occidente, eredi consapevoli e fedeli della devozione dei padri, rimangano stretti a voi nella fermezza della fede, nella certezza della speranza, nell'ardore della carità. Dall'altare, ove perennemente rinnovate il vostro sacrificio, siate sempre per essi il Maestro, il Consolatore, il Salvatore, Colui che dà il nutrimento che preserva dalla corruzione e dalla morte.

Vi raccomandiamo in particolar modo i malati, i poveri, gli indigenti e quanti chiedono pane e lavoro, per tutti e per ciascuno implorando il conforto della vostra Provvidenza; vi preghiamo per le famiglie, affinchè siano centri fecondi di vita cristiana; vi presentiamo i giovani, speranza della Chiesa e della Patria, affinchè, preservati dai pericoli dell'anima e del corpo, si preparino in serietà e letizia ai doveri della vita; vi preghiamo per i sacerdoti, per gli alunni del Santuario, per le anime consacrate, per gli educatori, per i lavoratori. Su tutti discenda l'abbondanza della vostra grazia affinchè l'Italia, che da voi trae la sua vera grandezza, continui ad essere esempio di virtù gentili e generose, culla di santi, centro di verità e di luce.

Confortati da tale fiducia, a degno coronamento di questa devota glorificazione del « Pane degli Angeli », « fattosi cibo di noi viatori », impartiamo di gran cuore a tutti i presenti alla solenne cerimonia, con la persona o con lo spirito, e in primo luogo al degnissimo Nostro Cardinale Legato, ai Signori Cardinali, allo zelante Arcivescovo di Catania e ai Nostri Fratelli nell'Episcopato la confortatrice Benedizione Apostolica.

Magistero ecclesiastico e Concilio ecumenico

« Venerandi Fratelli e diletti Figli nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo diocesano per l'Urbe e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale ».

Con queste ferme e significative parole, rivelatrici d'un sentimento di pastorale sollecitudine e di paterna amabilità, Giovanni XXIII nel Discorso, rivolto ai cardinali (25 gennaio) nel cenobio benedettino di S. Paolo, annunciò al mondo un avvenimento di somma importanza per la Cristianità intera e per tutta l'umanità. La notizia ha suscitato vastissima eco di interessi e di reazioni, di cui si sono fatte portavoce tanto la stampa cattolica che quella di informazione o laica. Prima di esaminare i motivi della indizione e le finalità del Concilio, quali si possono già cogliere nel pensiero espresso del Santo Padre, ci pare opportuno intrattenere il lettore sui rapporti che intercorrono tra « Magistero ecclesiastico e Concilio ecumenico », per comprenderne meglio il significato.

Il tema, piuttosto vasto, richiamerà alla nostra memoria alcune fondamentali verità circa il conferimento della potestà magisteriale alla Chiesa, l'infallibilità inerente a tale potere, i limiti e le forme dell'esercizio del magistero infallibile, di cui si ha una grandiosa ed autoritativa manifestazione, quando l'episcopato mondiale si riunisce in Concilio sotto la presidenza del Papa.

1. - *Il conferimento del potere magisteriale agli Apostoli e ai loro successori.*

La Chiesa, mistica « incarnazione permanente del Figlio di Dio » e suo prolungamento nel tempo, deve riprodurre attraverso i secoli i tratti di identità del suo Esemplare per non tradire la missione di maestra e di educatrice dei popoli. Se Cristo ha insegnato, anche essa dovrà insegnare.

Gesù ha esercitato il potere di magistero come un compito precipuo della sua attività messianica: « *Uno è il vostro Maestro, Cristo* » (Mt. XXIII, 10). Egli è nato e venuto nel mondo « *per rendere testimonianza alla verità* » (Giov. XVIII, 37) ed « *essendo la Verità stessa* » (Giov. XIV, 16), « *insegnava con autorità* » (Mt. VII, 29), tanto che le turbe si meravigliavano e i suoi discepoli lo chiamavano Maestro, titolo di cui si compiaceva: « *Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè lo sono* » (Giov. XIII, 13). Ai messi di Giovanni Battista espose con chiarezza questo suo intento evangelizzatore (Mt. IX, 5), lo indicò ai suoi concittadini, commentando nella Sinagoga di Nazaret un passo di Isaia che lo riguardava (Lc. IV, 16) e lo addusse come ragione per declinare inviti

a fermarsi in qualche luogo: «*E' necessario che Io annunzi la buona novella del regno di Dio anche alle altre città, poichè appunto per questo sono stato mandato*» (Lc. IV, 43). S. Paolo scriverà: «*Iddio, avendo già per il passato a più riprese e in diverse maniere parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi tempi parlò a noi a mezzo del Figlio, che ha posto erede di tutto, per il quale ha fatto anche i secoli*» (Ebr. I, 1 s.).

Dopo aver percorso le città e i villaggi di Galilea, il Salvatore, «*vedendo le folle, ne ebbe compassione, perchè erano stanche e sfinite come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: la messe è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone, perchè mandi degli operai alla sua messe*» (Mt. IX, 36 s.). E li inviò a predicare, enucleando il contenuto della loro predicazione in una semplice proposizione: «*Il regno dei cieli è vicino*» (Mt. X, 7). Il commento più convincente era riservato ai prodigi, che ne sarebbero seguiti: «*guarite i malati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt. X, 8). Questo temporaneo e sperimentale ufficio di evangelizzazione, affidato ai suoi intimi, dovrà rivestire un carattere permanente ed universale, non privo di dure prospettive nel suo esercizio come risulta dall'esplicita testimonianza del Redentore: «*Ecco, Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi, siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe. Guardatevi però dagli uomini. Perchè vi metteranno in mano dei tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti a presidi e a re per cagione mia, per rendere testimonianza ad essi e alle nazioni*» (Mt. X, 16-18).

Senza dubbio Cristo *ha inteso concedere agli Apostoli* un potere magisteriale. Questa verità traluce da tutto il Vangelo e la promessa d'aiuto per sostenere la responsabilità nell'esecuzione di tale compito forma uno degli argomenti fondamentali del toccante discorso dell'Ultima Cena (Giov. XVI-XVII).

Fra i membri del Collegio apostolico Gesù prescelse Pietro e lo prepose a tutti gli altri, costituendolo il maestro dei maestri. Infatti sia che si esamini senza futili e inconcludenti pregiudizi il testo della promessa del primato (Mt. XVI, 15-18) come pure il brano che riproduce il conferimento del medesimo (Giov. XXI, 15-17) si è indotti a concludere che Pietro, capo visibile della Chiesa e Vicario di Cristo, eserciterà sulla terra, personalmente e per mezzo di legittimi successori, *la suprema giurisdizione di magistero e di governo*, per cui *in seno alla comunità cristiana* sarà il vero ed inconfondibile principio dell'unità di fede, di culto e di disciplina; *e all'esterno*, sarà il massimo responsabile dell'apostolato missionario, mediante il quale il Signore riconduce all'unico ovile le pecorelle lontane.

La potestà magisteriale già concessa da Cristo a tutti gli Apostoli collegialmente e a Pietro anche singolarmente, *venne* ancora *trasmessa* in forma solenne prima dell'Ascensione. E Gesù, avvicinatosi, parlò loro (agli Undici) così: «*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, inse-*

gnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato. Ed ecco che Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla consumazione del secolo » (Mt. XXVIII, 18-20). Il passo acquista maggior risalto se lo si mette a confronto dei versetti paralleli di S. Marco: « *Andate per tutto il mondo, annunziate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, chi non crederà sarà condannato* » (Mc. XVI, 15 s.).

Questi due brani indicano che Cristo ha comunicato agli Apostoli la pienezza dei suoi poteri e li ha costituiti continuatori della sua opera evangelizzatrice, affidando loro la diffusione dei suoi insegnamenti, assegnando come campo d'azione l'universo, come durata la fine del mondo, come pegno d'autenticità la sua indefettibile assistenza e come sanzione la vita o la dannazione eterna. Il divin Maestro si è addirittura identificato nei suoi plenipotenziari: « *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me; chi poi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato* » (Lc. X, 16). Ascoltare Cristo o i suoi rappresentanti non implica nessuna differenza sostanziale quanto al contenuto della dottrina. E' una meravigliosa catena che si forma nella trasmissione della Parola rivelata, i cui anelli sono in linea ascendente gli Apostoli, Cristo, il Padre. Spezzare anche uno solo di questi anelli significherebbe per gli uomini rinunciare alla possibilità di comunicare con Dio, somma Verità.

Gli Apostoli ebbero coscienza di questo loro compito e dopo la Pentecoste si presentarono al mondo come dottori della verità, pronti a soggiacere a qualsiasi persecuzione piuttosto che rinunciare a tale ministero: « *Essi poi, essendosene andati, predicarono dovunque, mentre il Signore cooperava e confermava le (loro) parole con i prodigi che le accompagnavano* » (Mc. XVI, 20). Manifestarono anzi la loro letizia nel patire per il Signore: « *E chiamati gli Apostoli, dopo averli battuti ed aver loro comandato di non parlare in nessun modo del nome di Gesù, li rimisero in libertà. Ed essi se ne andarono dal cospetto del Consiglio contenti per essere stati fatti degni di essere vituperati per il nome di Gesù* (Atti V, 40 s.).

Le difficoltà incontrate non arrestarono la loro marcia. Espulsi da una città, si recarono in altre. Annunziarono la Buona Novella, fondarono le singole comunità cristiane come dilatazione di un tutto organico, le governarono in nome di Cristo, s'opposero energicamente ad iniziative che non si potessero giustificare con l'insegnamento rivelato e trasmisero i loro poteri ad altri, che li sostituirono. Lo stesso divin Maestro aveva pensato *alla perennità nell'esercizio del magistero e degli altri poteri connessi*. Dicendo di voler accompagnare « i suoi » sino alla fine del mondo, Egli sapeva che gli Apostoli sarebbero morti, ma la presenza di sempre nuovi legittimi successori avrebbe perpetuato la predicazione del suo messaggio di salvezza e giustificato la promessa della sua ininterrotta protezione.

Esaminando il brano che concerne *il primato di Pietro*, se ne deduce pure logicamente *la perennità*. Pietro sta alla Chiesa come la pietra fondamentale sta alla sua costruzione. Ma una Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno, è indistrut-

tibile. Identica durata quindi deve avere in essa l'autorità di Pietro. Pietro, però, nella sua individualità era destinato a morire, come gli aveva predetto Gesù stesso (Giov. XXI, 18-20). Per conseguenza la sua prerogativa, dovendo durare sino alla fine del mondo, aveva *necessariamente un carattere di trasmissibilità nei successori*. Ora, sono i vescovi di Roma che hanno ereditato questo primato sulla Chiesa, perchè Pietro fu il primo vescovo della città ed ivi morì sotto Nerone. I cataloghi più antichi — da quello liberiano a quello di Egesippo — lo mettono in capo alla lista. Le testimonianze, che parlano dell'apostolato romano di S. Pietro e di S. Paolo, riservano al Pescatore di Galilea *la priorità* sull'Apostolo delle genti. La Chiesa dei primi secoli considerò i vescovi di Roma quali legittimi successori di Pietro e ad essi ricorse per la soluzione di controversie e dissidi.

Da ciò consegue che il Vescovo di Roma, da una parte, e il corpo dei vescovi dall'altra succedono *per diritto divino* rispettivamente a Pietro e al Collegio apostolico come titolari dei loro poteri e delle loro funzioni pubbliche, *in particolare come detentori di quella potestà magisteriale*, conferita da Cristo ai suoi legittimi rappresentanti. Così dal Papa e dai vescovi, in comunione con lui, noi abbiamo la certezza di apprendere l'integra verità rivelata, comunicata dal Padre al Figlio e dal Figlio agli Apostoli.

2. - *Infallibilità del magistero ecclesiastico.*

E' chiaro che gli Apostoli e i loro successori saranno custodi integri, interpreti fedeli e trasmettitori veridici del messaggio evangelico solo se lo annunzieranno com'è stato loro rivelato dal Signore senza insane aggiunte e senza rielaborazioni aberranti. L'autenticità dell'insegnamento del discepolo dipende dalla fedeltà con cui saprà comunicare «*senza profane inanità di parole*» (I Tim. VI, 20) la dottrina del Maestro. Ora, data l'umana limitatezza e l'insita fragilità, non saranno certamente gli sforzi anche giganteschi di numerosi geni, di volenterosi teologi e di grandi santi ad assicurare l'incorrotta trasmissione della dottrina salvifica, ma soltanto l'onnipotente assistenza divina. Per impedire appunto ogni alterazione della verità, Cristo, pur affidando la diffusione del suo insegnamento a deboli creature prescelte, non abdicò tuttavia alla direzione della sua Chiesa, quale capo insostituibile e pietra angolare: «*Nessuno può porre un fondameto diverso da quello che è stato posto, Cristo*» (I Cor. III, 11). Anzi Egli ha promesso la sua *continua* ed *operante, benchè invisibile, presenza* ai suoi legittimi rappresentanti: «*Ed ecco che Io sono con voi, tutti i giorni, sino alla consumazione del secolo*» (Mt. XXVIII, 20). Questa presenza vigilante, mentre garantisce l'autenticità della trasmissione del pensiero rivelato, spiega e giustifica il carattere unico ed eccezionale del potere di magistero conferito da Cristo ai suoi delegati: *l'infallibilità*, sublime prerogativa, per cui in virtù di una speciale assistenza divina la Chiesa è immune da errore nell'insegnare e definire la dottrina rivelata, *attivamente*, nel corpo docente dei Pastori; e, *passivamente*, nel crederla e professarla da parte del corpo discente dei fedeli.

Com'è infatti possibile pensare che il Signore rimanga «*coi suoi*», qualora essi sbagliassero nel propagare il suo insegnamento? In tal caso invece di essere il garante della verità rivelata, rischierebbe di divenire il responsabile di deludenti falsità e di irrimediabili sbandamenti. D'altra parte non si può concepire la perennità della sua assistenza, se non come immunizzante di per se stessa da errore. Si aggiunga che oltre la sua ininterrotta protezione, Gesù promette reiteratamente alla sua Chiesa la medesima assistenza illuminante dello Spirito Santo: «*Ed Io pregherò il Padre, ed Egli vi concederà un altro Paraclito, affinchè rimanga con voi in eterno, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce*» (Giov. XIV, 16 s.). «*Il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto*» (*Giov.* XIV, 26). «*Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non le potete comprendere Quando però sarà venuto lo Spirito della verità, Egli vi introdurrà in tutta la verità*» (Giov. XVI, 12 s.).

Questa *vigilante tutela* di Cristo e la *corroborante e indefettibile assistenza* dello Spirito Santo garantiscono al magistero ecclesiastico il crisma dell'infallibilità. Ecco perchè esso è *essenzialmente vincolante in coscienza* tanto che il ripudiarlo equivarrebbe a rifiutare Cristo stesso e mettere in pericolo la propria eterna salvezza. Lo ha detto Gesù, inviando gli Apostoli a predicare il Vangelo: «*Chi avrà creduto e sarà battezzato, sarà salvo; chi non avrà creduto, sarà condannato*» (Mc. XVI, 16). Ora sarebbe crudele ed irragionevole esigere un assenso incondizionato con risonanze eterne ad un insegnamento rivelato, se esistesse una benchè minima possibilità di errore negli organi incaricati di diffonderlo. Poichè Cristo, Verbo Incarnato, richiede l'accettazione inconcussa del suo messaggio, possiamo e dobbiamo essere certi della fedeltà della sua trasmissione.

Gli Apostoli erano convinti di questa loro infallibilità. S. Pietro davanti al Sinedrio, che gli proibisce di parlare di Gesù, afferma: «*Noi e lo Spirito Santo siamo testimoni della verità di queste cose*» (Atti V. 32). Le decisioni del Concilio apostolico di Gerusalemme sono presentate in questi termini: «*E' parso allo Spirito Santo e a noi*» (Atti XIXI, 28). S. Paolo indentifica la sua parola con quella di Cristo (II Cor. XIII, 3) e chiama la Chiesa «*colonna e sostegno della verità*» (I Tim. III, 15), dotata cioè dal Fondatore d'una particolare missione d'insegnamento autoritativo ed infallibile.

Evidentemente *i soggetti depositari dell'infallibilità* continuano ad essere quelli su cui risiede il potere di magistero, vale a dire i successori del Collegio apostolico. Occorre però notare che, mentre i singoli Apostoli, per speciale privilegio, concesso loro come organi di Rivelazione, godevano personalmente della prerogativa dell'infallibilità, i singoli vescovi, essendo solo organi di magistero in unione col Papa, e non più organi di nuova Rivelazione, ne sono privi. La storia conferma questa diversità, poichè ha registrato i nomi di membri dell'episcopato i quali, essendosi staccati dalla comunione del romano Pontefice, caddero nell'eresia.

Bisogna ancora tener presente che l'infallibilità è partecipata ai Pastori nella misura con cui succedono agli Apostoli; ora, ad eccezione del Vescovo di Roma, il quale del resto è infallibile solo come successore di Pietro nel primato, nessun vescovo succede personalmente al singolo Apostolo, ma è il Collegio dei vescovi che succede al Collegio apostolico; essi quindi, pur essendo dottori autentici della verità nelle loro diocesi, in tanto sono infallibili in quanto collettivamente uniti tra loro e col Papa nell'adesione piena alla Parola rivelata per trasmetterla integra alle genti.

Secondo la dottrina teologica, oggi prevalente, *il sommo Pontefice è l'unico soggetto immediato dell'infallibilità* rispetto alla Chiesa. Perciò come non vi può essere vera Chiesa senza il Papa, così non esiste infallibilità nella Chiesa se non in comunione con Lui. Il Papa, legittimo successore di Pietro, ne ha ereditato la pienezza dei poteri, tra cui anche il supremo magistero dottrinale col dono dell'infallibilità personale, che lo rende immune da errori in materia di fede e di costumi, indipendentemente dal consenso degli altri vescovi.

I passi biblici che stabiliscono il primato nelle tre immagini parallele di fondamento, di clavigero e di legatore e scioglitore confermano le precedenti asserzioni. Pietro fu costituito principio d'unità e di solidità nella Chiesa in modo che essa non sia devastata e non crolli sotto l'urto delle potenze perennemente aggressive delle porte dell'inferno. Ora questa saldezza unitaria e stabilità inoppugnabile sarebbero inconcepibili se Pietro, in funzione di Vicario di Cristo, potesse errare nella comunicazione ed interpretazione del pensiero rivelato.

Alle stesse conclusioni si giunge, considerando il simbolo del potere delle chiavi, esteso pure alle decisioni dottrinali, e quello di « legare-sciogliere », inteso come dichiarazione di liceità o di illiceità in rapporto ad una norma scritta od orale. Dal momento che l'operato di Pietro sulla terra viene incondizionatamente ratificato in cielo, si deduce che egli dev'essere investito del potere di fare dichiarazioni autentiche, aventi valore divino, cioè infallibile. Questa suprema investitura avvenne prima dell'Ascensione, quando Cristo affidò al Pescatore di Galilea, senza chiedere l'assenso degli altri Apostoli, il gregge delle sue pecorelle e dei suoi agnelli con la potestà di insegnare loro autoritativamente la dottrina salvifica.

E' noto altresì l'episodio dell'Ultima Cena, quando il Salvatore, dopo aver alluso alla negazione di Pietro, proseguì: « *Ma Io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno, e tu, ravveduto che sia, conferma i tuoi fratelli* » (Lc. XXII, 32). Il discorso verte sull'incorruttibilità della fede. Il Redentore tratta del mandato magisteriale che incombe su Pietro di consolidare nella verità i suoi fratelli. L'esecuzione di questo delicato compito ha l'incomparabile garanzia dell'efficacia della preghiera dello stesso Cristo, assicurata al privilegiato Apostolo, perchè non cada in errore.

Questa promessa « di non venir meno nella fede » riguardava Pietro in quanto persona oppure quale capo della Chiesa? Se poniamo il brano sullo sfondo offertoci dagli altri contesti ricordati,

risulta che Gesù parlava del capo visibile della comunità cristiana, il quale avrebbe avuto dei successori legittimi sino alla fine del mondo, eredi di tutte le sue prerogative.

3. - *Ambito del magistero infallibile.*

A questo punto sorge ovvia una domanda: Cristo ha voluto assoggettare al magistero ecclesiastico tutti i campi dell'attività e del pensiero umano oppure ha posto dei limiti alla sua attuazione?

I testi evangelici che attribuiscono ai reggitori della Chiesa la suprema potestà magisteriale, ne fissano anche i limiti invalicabili: «*Andate dunque, ammaestrate tutte le genti..., insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato*». «*Ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno*». Soltanto ciò che è uscito dalle labbra del divin Maestro e che è stato oggetto di fede per Pietro e gli altri Apostoli dev'essere riproposto integralmente alle generazioni, che si susseguono sino alla fine del mondo.

La teologia si esprime in questi termini: *oggetto primario e diretto del magistero infallibile della Chiesa sono le verità formalmente rivelate concernenti la fede e i costumi.* Logicamente, la condanna dell'eresia implica il crisma dell'infallibilità, perchè l'eresia contrasta direttamente con la verità rivelata.

L'assenso che si richiede dai fedeli a tali verità assurge al grado di fede divina.

Nell'oggetto secondario e indiretto dell'infallibilità vengono raggruppate quelle verità di fede e di morale, le quali sono intimamente e virtualmente connesse con la dottrina formalmente rivelata ed esigono dai credenti un assenso detto comunemente di fede ecclesiastica. In genere si enumerano come appartenenti all'oggetto secondario del magistero infallibile: a) *Le verità di ragione naturale*, presupposte alla stessa possibilità della Rivelazione; b) *le conclusioni teologiche*, deduzioni fatte da una duplice premessa, delle quali una sia rivelata, l'altra di ragione: per esempio, l'unica natura divina è comune alle tre Persone della SS. Trinità (verità rivelata), ora la natura è principio prossimo d'operazione (verità di ragione), dunque l'operazione ad extra è comune alle tre Persone della SS. Trinità (conclusione teologica); c) *i fatti dogmatici*, dalla cui accettazione dipende la sicurezza della verità rivelata: per esempio, l'autenticità della bolla «Ineffabilis Deus», che contiene la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione; d) *le prescrizioni generali di disciplina ecclesiastica* per il nesso di dipendenza che hanno coi principi morali rivelati e per l'applicazione a tutta la Chiesa; e) *le canonizzazioni dei Santi* in quanto interessano gli articoli di fede del culto e della Comunione dei Santi.

Nell'approvazione solenne degli Ordini religiosi la Chiesa dichiara che un genere di vita è via sicura alla perfezione cristiana, non è però infallibile nel giudicare l'opportunità esteriore di determinate regole, sicchè in seguito potrebbe formulare anche un altro giudizio o modificarle.

Abbiamo accennato alla dottrina che raccoglie il consenso quasi unanime della teologia cattolica circa l'oggetto secondario del ma-

gistero infallibile. E' bene notare che alcuni teologi, come Schiffini, Gardeil, Beraza, Stolz, preferirebbero abolire la distinzione tra oggetto primario e secondario dell'infallibilità, proponendo di stabilire un oggetto unico, la dottrina rivelata, a cui i credenti dovrebbero prestare un assenso di fede divino-cattolica dopo la definizione della Chiesa.

4. - *Esercizio del magistero infallibile.*

« *Di fede divina e cattolica*, si legge nella Costituzione " Dei Filius ", *devono credersi tutte quelle verità che sono contenute nella Parola di Dio scritta o trasmessa oralmente* (*Sacra Scrittura e Tradizione*) *e che dalla Chiesa, sia con solenne giudizio sia per universale ed ordinario magistero vengono proposte a credere come divinamente rivelate* » (Denzinger-B. 1792).

In questa esplicita testimonianza del Concilio Vaticano, oltre l'ambito del magistero infallibile e le fonti da cui proviene, sono indicati due modi, mediante i quali si manifesta: l'uno *straordinario*, l'altro *ordinario e universale*.

Il *magistero straordinario* viene esercitato, sia quando il sommo Pontefice, parlando « ex cathedra », cioè come pastore e maestro supremo della Cristianità, definisce una verità in materia di fede e di costumi e ne impone l'obbligatorietà alla Chiesa universale, sia quando un Concilio ecumenico, legittimamente convocato ed approvato dal Vicario di Cristo, fa altrettanto.

L'esercizio del *magistero ordinario e universale* si ha invece quando l'unanimità morale dell'episcopato nel suo insegnamento quotidiano, d'accordo col Papa, propone come formalmente rivelata o come connessa con la Rivelazione una determinata verità.

Fuori di quest'ambito di magistero infallibile la Chiesa possiede sempre una effettiva e legittima potestà di *magistero ordinario ed immediato*, detto pure *autentico*, senza impegnarvi la prerogativa dell'infallibilità. E' questo anzi il modo d'insegnare comune, che corrisponde più praticamente alla missione conferita da Cristo agli Apostoli e ai loro successori e che la Chiesa esercita normalmente per mettere alla portata di tutti gli uomini il messaggio evangelico, affinchè permei tutte le manifestazioni della loro esistenza. Alla diffusione di tale magistero offrono utile contributo alla gerarchia, sotto diverso aspetto e in diverse maniere, tutti i membri della comunità cristiana, in primo luogo i sacerdoti e i teologi, poi, anche i semplici fedeli, soprattutto quando speciali condizioni donano loro una particolare autorità come per esempio avviene, in materia religiosa, dei genitori rispetto ai figli e dei maestri rispetto agli allievi. Da questo modo d'esposizione non dobbiamo sempre attenderci le ultime precisazioni del linguaggio o la terminologia definitiva, nè la soluzione di casi nuovi e di controversie sottili. Esso però rimane utilissimo ed anche moralmente necessario, perchè prepara le definizioni solenni con la presentazione e la formulazione sempre più esatta delle verità contenute nella Rivelazione, favorisce le devozioni e le feste connesse con tali verità e promuove lo sviluppo dogmatico.

E' noto inoltre che la Chisea è intervenuta ed interviene in forza del suo magistero ordinario ed immediato nella soluzione di problemi contingenti nella valutazione di eventi, di uomini, di correnti di pensiero, ma finchè non scorge intaccata la dottrina rivelata, non si pronuncia in maniera infallibile.

Come società gerarchicamente organizzata dal suo divin Fondatore e destinata a favorire il bene spirituale dei suoi figli, essa può anche imporre ai medesimi, per ragioni disciplinari, un determinato modo di agire. Tuttavia quale madre comprensiva e premurosa riconosce che nei limiti del contingente alcuni suoi decreti pratici potrebbero, in seguito di tempo e per le mutate circostanze, perdere il loro valore od anche rivelarsi inopportuni. Questo non toglie, che la Chiesa nell'esercizio del suo magistero ordinario ed autentico, benchè non infallibile, richieda dai fedeli un'obbedienza sincera e rispettosa, la quale si deve esternare in un'adesione filiale e prudente alle sue direttive, frutto di prolungate ricerche, di lungimirante esperienza e di illuminata saggezza.

5. - *Il Concilio ecumenico, suprema espressione del magistero straordinario della Chiesa.*

Come abbiamo sopraindicato il magistero straordinario viene esplicato dal Sommo Pontefice, quando parla «ex cathedra», e dall'episcopato mondiale, riunito in Concilio sotto la sua autorità.

Già gli Apostoli in particolari contingenze, non senza divina ispirazione, deliberarono ed insegnarono collegialmente sotto la presidenza di Pietro (Atti I, 15 s.; XV, 1 s.). Quest'azione solidale ed unitaria trova la sua giustificazione nel fatto che Cristo non li considerò solamente come singoli, quando conferì loro il potere di magistero, di ministero e di governo, ma anche come un corpo morale, come un'istituzione giuridica, risultante di più persone fisiche in comunione con un capo visibile. Al Collegio apostolico successe l'episcopato, a cui passò l'eredità *dell'azione collegiale,* che si manifesta sia *per consenso morale,* sia *materialmente* come in un Concilio ecumenico: solenne assemblea dei vescovi di tutto il mondo riuniti per la convocazione e sotto l'autorità e la presidenza del Papa allo scopo di deliberare e di legiferare in comune sulle cose, che riguardano l'intera comunità cristiana.

La storia insegna che la Chiesa, fedele alla tradizione ricevuta e conforme alla sua struttura monarchico-gerarchica, è ricorsa, quando lo ha giudicato opportuno, a deliberazioni e risoluzioni comuni di tutto l'episcopato in concili ecumenici. Essa si è pure preoccupata di rendere più vasto e profondo che fosse possibile il concorso persino dei più competenti tra i fedeli nell'esplicitazione del messaggio di salvezza.

C'è chi si è chiesto quale utilità possa ancora avere la riunione di un Concilio ecumenico dopo la proclamazione dell'infallibilità pontificia. Qualora si considerino le precedenti assemblee plenarie dell'episcopato e si ricordi che l'infallibilità del Papa esiste fin da quando Cristo la concesse a Pietro, non si intravede, perchè dopo

la solenne proclamazione debba rendere inutili le assisi generali dell'episcopato. Se prima della proclamazione non ne aveva eliminato l'opportunità e, a volte, la necessità, poichè la cooperazione di molti comprende necessariamente una più grande ricchezza di scienza acquisita, di punti di vista e di esperienze che le possibilità di uno solo, le stesse ragioni sussistono anche dopo.

E' risaputo inoltre che l'infallibilità immunizza il Papa dall'errore nelle definizioni del suo magistero, cioè nei risultati raggiunti, ma non lo sgrava dall'obbligo di ricorrere a tutti i mezzi umani di studio, di ricerche, di consulte per dilucidare e diffondere la verità. L'*infallibilità* non è *ispirazione*, e l'assistenza divina promessa alla Chiesa non è esonero dalla fatica e dalle distrette della debolezza umana. Ora i diretti collaboratori del Pontefice nel governo della Cristianità e i tesimoni e i dottori autentici nelle loro diocesi sono i vescovi, a cui il Vicario di Cristo in tempi di emergenza e per ragioni particolari può ricorrere, indicendone anche la riunione Collegiale. Il far confluire il consiglio e l'azione dei più nella soluzione di assillanti controversie è collaborare all'opera divina ed è salvaguardare, moltiplicando le cautele, la coscienza di coloro su cui incombe la diretta responsabilità di magistero e di governo. La riunione dell'episcopato in assemblee generali permette una più chiara conoscenza dei problemi, favorisce una più ferma resistenza alle opposizioni, concorre ad amalgamare in più stretta unità i vari settori della Chiesa.

L'autorità del Sommo Pontefice, in virtù della personale assistenza divina, *pur essendo certamente pari come intensità* a quella del Concilio ecumenico, di cui egli stabilisce la convocazione, ne presiede le sedute, ne delimita l'esercizio autoritativo circa la durata e l'oggetto e ne conferma le deliberazioni, *non la eguaglia tuttavia nella pienezza concreta della sua estensione universale*, quindi non elimina l'utilità e l'opportunità che il successore di Pietro provveda al bene spirituale della Cristianità attraverso decisioni comuni dell'episcopato.

Quando i Vescovi del mondo intero si radunano in assemblee plenarie e pronunciano una definizione solenne in materia di Fede e di costumi *incorporano* in modo speciale *la successione del Collegio apostolico*, al quale Cristo conferì il mandato di ammaestrare l'umanità e promise lo Spirito di Verità e la sua continua assistenza, e le loro decisioni portano il sigillo dell'infallibilità. Infatti i Pastori delle diocesi, riuniti in concilio sotto la guida del Papa, rappresentano la Chiesa, hanno competenza su ciò che riguarda il patrimonio dottrinale e morale e *deliberano con l'autorità di veri e propri giudici*. Ora appunto della Chiesa il Signore ha detto che le porte dell'inferno non prevarrano (Mt. XVI, 18) e San Paolo ha scritto che è «*colonna e sostegno della verità*» (I Tim. III, 15). Se l'insieme dell'episcopato radunato in Concilio, non fosse infallibile, le parole di Cristo non avrebbero efficacia durevole, la sua dottrina sarebbe soggetta a Satana, il padre della menzogna, e la Chiesa si allontanerebbe dalla Verità. Ciò è impossibile.

La tradizione è unanime nel riconoscere che i Concili ecumenici sono infallibili nelle questioni di fede e di costumi, e, benchè tale verità non sia stata definita in forma esplicita, viene tuttavia proposta dal magistero universale ordinario della Chiesa e vi è chi la consideri implicitamente definita nelle assisi generali dell'episcopato, le quali hanno scagliato l'anatema contro coloro che si opponessero alle loro deliberazioni. A ragione quindi si può concludere che l'autorità del Concilio ecumenico è la più alta e solenne che esista nella Chiesa (can. 228).

Esso, sia per la presenza fisica dei suoi membri qualificati, che serve a stimolare in modo più immediato, categorico ed efficace il consenso su di una determinata questione, sia per la confluenza di moltiplici elementi di scienza, di esperienza e di zelo pastorale, rappresenta *la suprema espressione del magistero straordinario della Chiesa.*

Una rapida scorsa alla storia, rivela che i Concili ecumenici, per quanto tenuti talvolta in momenti difficili e solcati ai margini da rughe umane, hanno segnato le tappe fondamentali nello sviluppo della dottrina e suscitato ardore apostolico ed audaci iniziative a beneficio dell'umanità.

In tale linea grandiosa si deve porre il Concilio annunciato da Giovanni XXIII con perspicace giudizio del presente e fiduciosa speranza per il futuro. Mentre ci prepariamo ad accoglierne le decisioni riguardanti direttamente o indirettamente la fede e i costumi con assenso assoluto e incondizionato, noi membri vivi ed operanti, per Grazia, della Chiesa, « pronta in ogni momento a rinnovare i prodigi dei secoli migliori della sua storia per attuare l'apostolato di Cristo », non possiamo rimanere inerti. Ci stimoli alla collaborazione l'accorato invito del regnante Pontefice: « Siamo pienamente persuasi, che per raggiungere uno scopo di così grande importanza, le risorse umane, di qualsiasi genere siano, valgono ben poco, moltissima efficacia invece hanno le fervide ed insistenti preghiere dei fedeli ».

Sac. Agostino Favale, *S.d.B.*

Questioni proposte

Ancora, ancora: Esposizione di immagini.

A veder sempre meglio la questione, presentata e discussa sotto il qui ripetuto titolo, permetterà il Rev. P. Giuseppe Nanni O.F.M. che accenda anche io una candela da canto a quella accesa da lui su « Perfice » a pag. 399 del c.a.

Il solutore del caso, pubblicato a pag. 279 della detta Rivista e sempre del 1959, non sognò mai che l'immagine di S. Rita fosse un'immagine « insolita ». Anzi, proprio per questo, passò ragionevolmente sopra i primi tre paragrafi del can. 1279, arrestandosi al quarto, ove non si parla più di immagine « insolite »; ma di immagini in generale. Le quali — qui fo parlare l'Agius (*Manuale de Ecclesiarum rectoribus*, n. 65) — « publicae venerationi expositae sollemniter benedicantur (can. 1279, § 4). Privatim imagines a quolibet sacerdote benedici possunt, *maxime si sermo sit de imaginibus, quae publicae venerationi in ecclesiis exponuntur* ».

Dunque tutte le immagini, che non sono « insolite » e si vogliono esporre alla pubblica venerazione, o solennemente o privatamente vanno benedette.

Se P. Nanni domanderà anche all'Agius « dove ha ciò letto », l'interpellato risponderà subito: nel Rituale Romano, l'ultima edizione approvata da Pp. Pio XI, ove difatti è scritto (Tit. VIII, capo 25) che le immagini destinate alla pubblica venerazione vanno benedette o solennemente dall'Ordinario ovvero da un suo delegato, o privatamente da un sacerdote qualunque, anche senza la licenza dell'Ordinario.

Resta la questione dell'Ordinario. Anche a me, come all'Agius ed al Tallandini, *sembra* trattarsi in tutto il can. 1279 dello stesso Ordinario locale, nominato al § 1, per un oggetto che, anche in una chiesa esente, ha molta relazione ai fedeli diocesani. E tale *sembra* — modestia a parte — non ha un valore molto inferiore al *videtur* dei giuristi citati ex adverso, per quanto superiori di molto a noi scrittorelli. Resta sempre in alto a tutto il principio: « Locus ab auctoritate desumptus est infirmissimus »; il suo valore si giudica dalle ragioni, su cui si fonda.

Certo non si può, nel caso, parlare di certezza, come fa P. Nanni. Il solutore criticato più sommessamente rimetteva la decisione agli interessati Ordinari, appunto per evitare lotte tra i loro sudditi.

Mons. Donato Venditti

L'acqua per il battistero, ed il battistero per il Battesimo solenne.

Un parroco non ha nella sua parrocchia il Fonte battesimale, ma volendo compiere tutte le belle cerimonie del sabato santo, benedice ugualmente l'acqua ed appositamente ha rimandato il battesimo di un bambino per conferirglielo nella solenne occasione.

Solo che non gli sono arrivati in tempo gli Olii e lui ne fa a meno. Che dire?

Quali ragioni si possono addurre per approvare quel battesimo solenne fatto in chiesa ove non c'è Battistero regolarmente eretto, dal momento che il can. 773 dice: «Proprius baptismi solemnis administrandi locus es Baptisterium...»?

Ci sono nuove disposizioni in merito?

R. - Anzitutto, non si intende come il parroco del caso non ha nella sua chiesa parrocchiale il fonte battesimale, quando nel can. 774 è stabilito: « Quaelibet paroecialis ecclesia, revocato ac reprobato quovis contrario statuto, vel privilegio, vel consuetudine, baptismalem habeat fontem ».

Ma, se per una giusta ragione, realmente il parroco *de quo* non ha nella sua chiesa il fonte battesimale, legga quel che è disposto al n. 18 dell'*Ordo hebdomadae sanctae restauratus*: « Cantentur Litaniae Sanctorum (quin tamen duplicentur) usque ad invocationem *propitius esto*, omnibus genuflexis et respondentibus. Postea, *si ecclesia habet fontem baptismalem*, si passa al n. 20 « De benedictione aquae baptismalis »; altrimenti — come nel caso — bisognerà passare alla rinnovazione delle promesse del Battesimo, aspergendo il popolo coll'acqua benedetta « ordinaria ».

E niente battesimo solenne, essendo questo riservato — ai sensi del citato can. 773 — al Fonte Battesimale.

Il fine buono non può permettere mezzi cattivi.

Mons. Donato Venditti

Preci leoniane post Missam.

Dopo una certa discussione, di cui ha fatto parte anche « Perfice », è stato chiarito che il Rescritto inviato, il 22-7-1955, dalla S.C. dei Riti al Cardinal Lercaro circa l'omissione delle preci post Missas lectas, nelle quali ha luogo l'omelia, era un Rescritto particolare per la diocesi bolognese.

Non si può negare che quel Rescritto era stato presentato non come concessione di grazia, ma come la soluzione di un *dubbio*, che rivestiva perciò un carattere generale; tanto più che nell'operetta: *A Messa, figliuoli*, c'erano queste parole: « Se si è tenuto, come è ovvio l'omelia, si omettono le preci prescritte da Leone XIII ». L'equivoco era facile, onde io, per quanto attaccatissimo alle dette preci, non potetti fare a meno di scrivere, a pag. 206 di « Perfice » n. 4 del corrente anno, che, se per linea generale si

potevano omettere le preci quando nella Messa c'era l'omelia, tanto più poteva farsi se nella Messa aveva luogo una predica.

Risposta errata, perchè era fondata sovra un'errata esposizione. Et de hoc satis.

Mons. Donato Venditti

Altari rivolti al popolo.

Nemico, come sono sempre stato, dei «ludi disceptationis», risolvendo il caso proposto a pag. 213 di «Perfice» del corrente anno, sotto il titolo «Altari e Tabernacoli», scrivevo che «rispettando le altrui idee, volevo che anche gli altri rispettassero le mie» (salvo naturalmente che non fossero evidentemente degli errori). Mi lusingavo, in tal modo — lo confesso francamente — di evitare le solite contraddizioni del chiaro Pittore Bartoli. Mi sbagliai. Egli, che ha pure tanto lavoro da compiere, rispose subito a pag. 397 della stessa Rivista, condannando la mia contrarietà agli altari (lasciamo quelli papali ed altri di eccezione), su cui il sacerdote celebra rivolto al popolo. Cominciava il dinamico Bartoli a dolersi di aver io portato, in mio favore, un argomento di esperienza personale. Eppure, si è sempre detto che l'esperienza è la più dura ma che è anche la più benefica delle scienze. E' tanto ciò vero che egli stesso, il mio contradittore, argomenta parimenti dall'esperienza sua. Scrive infatti: «Come artista potrei qui portare degli esempi realizzati specie all'estero nei quali si potrebbero notare come questi ed altri inconvenienti (dell'altare rivolto al popolo) si rilevino facilmente pur nei lodevoli tentativi di avviarli... Come artista, ove ho potuto curare tale altare (populum versus), *ho notato* che i benefici erano veramente lodevoli». Esperienza *sua*... e degli altri non solo esteri ma anche d'Italia, parroci dell'archidiocesi di Bologna, specie di nuove parrocchie.

La mia esperienza, d'altra parte (cosa sempre personale e particolare) non voleva essere che una conferma di una cosa impersonale e generale, la *mens Ecclesiae*, di cui il Bartoli spiega le ragioni contrarie al suo principio, consigliando come vincerle.

Ebbene, che si vincano quelle ragioni; che la Chiesa si convinca e ci dica — come dicono il Bartoli, il De Stefani, lo scrittore in materia del *Dizionario pratico di liturgia romana* — che gli altari debbono essere assolutamente, o, quanto meno, preferibilmente rivolti al popolo, e faremo così tutti i nuovi altari, anche se non giungeremo a *rivoltare* i tradizionali, secolari altari, su cui oggi il sacerdote, col popolo spiritualmente a lui raccolto, si sente tutto raccolto a compiere il grande sacrificio eucaristico.

Frattanto, nessuno ci imponga le sue idee. *In dubio libertas*, specialmente quella grande libertà, di cui il Cristo ci fece dono.

Mons. Donato Venditti

Posto in presbiterio.

Nella chiesa del nostro convento cistercense femminile si è svolta oggi come ogni anno la solenne cerimonia della ricezione delle fanciulle studentesche nella Congregazione Mariana.

Il parroco della parrocchia di dintorni come preside di congregazione in questa occasione occupò il suo posto sul suppedaneo all'altare assistito dall'un che dall'altro lato dalla Prefetta e dalla Segretaria della Congregazione, le quali stando anche sul suppedaneo prendevano candele deponendole sull'altare e distribuivano le medaglie alle aspiranti, che si presentavano in due in secondo gradino. Il cappellano stava tutto il tempo della cerimonia in disparte.

Si domanda: 1) *E' permesso entrare nel presbiterio, all'altare eccetto il clero, sagrestano e gli uomini di pulizia e gli altri fedeli?*

2) *E' permesso al sacerdote-preside di eseguire la recezione nella Congregazione Mariana all'altare e in modo descritto?*

3) *La chiesa non è fornita di mensa-tavola eucaristica, dove si comunicano giornalmente* 47-70 *ragazze. E' anche questo in ordine?*

R. - Al 1° dubbio: Numerosi decreti della Congr. dei Riti non permettono ai laici di occupare posti in presbiterio, se non per necessità della chiesa, come la pulizia del pavimento, il cambio dei fiori all'altare; non però durante le funzioni religiose.

Al 2° dubbio: La recezione nella Congregazione Mariana si può compiere fuori dell'altare perchè è una funzione strettamente liturgica.

Al 3° dubbio: Per la comunione si pongono delle balaustre mobili su cui si pone la tovaglia; in mancanza di esse si possono sostituire dei banchi su cui si pone la tovaglia e saranno disposti davanti all'altare come è per la balaustrata nelle chiese.

D. A. Tallandini

Prenotate in tempo:

Agenda Ecclesiastica per il 1960

Ordo Divini Officii pro A. D. 1960

Contiene: Gerarchia Ecclesiastica - Congregazioni Romane e Tribunali - Curie Romane e Pontificie - Opere Missionarie - Horarium Astronomicum - Ordo servandus in cel. Missis Vot. priv. - Ordo Officii in festis et feriis - Varie - Append. Pro Missionibus.

Legato in tela L. 450 - in dermoide L. 500

Casus conscientiae

De valore matrimonii.

Proculus parochus Caroli et Annae Matrimonio in sua paroeciali ecclesia assistit. Requirit et excipit sponsi consensum; at sponsae consensum exquirere et recipere ex inadvertentia omittit. Interea ceteros ritus peragit; scilicet nuptialem anulum benedicit et sponso tradit; qui in sposae digitum immittit.

Peracto Sacro sponsi Matrimonii actum iam a parocho exaratum eisdemque oblatum coram ipso Proculo atque testibus rite subscribunt.

Sponsis iam ecclesia egressis, Proculus omissionis reminiscitur graviterque angitur. Nemesium peritissimum theologum atque canonistam insignem adit, ab eoque exquirit num Caroli et Annae Matrimonium validum sit.

Quid respondeat Nemesius Proculo?

SOLUTIO

Nemesio, antequam respondeat, haec recolenda sunt:

1. Iure naturae et humano «Matrimonium facit partium consensus inter personas iure habiles legitime manifestatus» (can. 1081 § 1). Igitur consensus *mere internus* non sufficit; est enim Matrimonium contractus simul et Sacramentum.

2. Ad valorem Matrimonii opus non est *consensum verbis* exprimi: secus muti valide contrahere non valerent. Id patet ex ipso Rituali Romano (Tit. VII, c. 2): «Consensus debet esse amborum, et expressus verbis, si loqui possint; aut secus aequipollentibus signis».

3. Ad valorem Matrimonii contrahentium consensus, *regulariter*, requirendus est atque excipiendus a Parocho, vel ab Ordinario loci, intra fines tamen cuiusque territorii. Item a sacerdote ab alterutro delegato, utique intra uniuscuiusque delegantis fines (can. 1095).

Regulariter: nam «si haberi vel adiri nequeat sine gravi incommodo parochus vel Ordinarius vel sacerdos delegatus, in mortis periculo validum et licitum est matrimonium contractum coram solis testibus; et etiam extra mortis periculum, dummodo prudenter praevideatur eam rerum conditionem esse per mensem duraturam» (can. 1098).

At nullibi edicitur ad valorem Matrimonii opus esse ut testis qualificatus contrahentium consensum *verbis* requirat: sufficit enim

quivis interrogandi modus, praesertim si de prorsus surdis agitur.

Hisce praemissis, haec Nemesius respondeat:

Caroli et Annae Matrimonium pro valido reputandum est. Consensus enim Annae licet non *formaliter, aequivalenter* tamen a Proculo exquisitus atque receptus est; nempe anuli benedicti traditione et actus matrimonialis subsignatione ab utroque sponso coram eo et testibus peracta. Quod, nostro saltem modico iudicio, ad valorem Matrimonii sufficere videtur; quid enim ad substantiam requisitorum actuum deest?

Consonare videntur Coronata et Cappello. Coronata, loquens de obligatione excipiendi consensum, ait: «Excipere consensum importat ut parochus vel Ordinarius loci, facta nupturientibus interrogatione, eorum responsum expectet et aliquo sensu percipiat. Generatim quidem consensus emissionem verbis factam percipiet seu excipiet auditu, at non videtur excludi perceptio emissi consensus per alium sensum, e. g. visu, ut si alteruter nupturientium mutus sit, aut si sponsa ex emotione respondere verbis non possit; in hoc altero casu sufficiet ad consensus manifestationem ex parte ipsius sponsae quodlibet aliud signum naturale, e. g. porrectio manus et digiti ut sponsus in eum immittat anulum nuptialem, subscriptio ipsius sponsae in libro matrimoniorum, et ex parte parochi in casu sufficiet ad valorem haec percipere visu» (Coronata, *Institutiones iuris canonici, De Sacramentis,* III, n. 551).

Clarius vero Cappello cum, facti speciem nostrae simillimam exhibens, affirmativam solutionem saltem probabilem ostendit: «Utrum requisitio et exceptio consensus explicita postuletur, an *implicita* sufficiat, controvertitur. Attentis can. 1095 § 1, 3°, videretur implicita non sufficere, cum duplex actus distinctus expresse memoretur, uterque ad valorem requisitus... Res tamen dubia videtur quia Codex disertis verbis *implicitam* minime excludit. Proinde, matrimonio iam celebrato, pro eius valore standum erit ad normam can. 1014.

Fingamus casum. Sponsi accedunt ad ecclesiam; actum matrimonii a parocho praevie iam exaratum rite subsignant; functio de more peragitur; anulus benedicitur et traditur; celebratur Missa pro sponsis. Sed parochus ex inadvertentia sponsorum consensum expressis verbis non requisivit et excepit. Quidnam? Censemum matrimonium saltem probabiliter validum esse. Nam eo ipso quod parochus actum matrimonii subscribendum porrexit nupturientibus iique manu sua subscripserunt; eo ipso quod parochus benedixit anulum illumque tradidit, aliaque omnia de more rite peracta fuerunt, legi plene satisfactum est, quia in iis adiunctis videtur omnino reperiri sponsorum consensus requisitus et receptus, de quo in can. 1095 § 1, 3°». (Cappello, *De Sacramentis,* IV, n. 669).

Quae, cum ita sint, Proculus acquiescat.

Prof. A. Gennaro S.d.B.

L'ONANISMO OGGI

Dottrina e atteggiamento della Chiesa

Una volta dimostrato e stabilito che le svariate pratiche onanistiche o neomalthusiane sono intrinsecamente e, per ciò stesso, insanabilmente cattive e illecite, non vi può essere alcun dubbio sull'atteggiamento, dottrinale e pratico, assunto dalla Chiesa a tale riguardo. Un richiamo pertanto a tale atteggiamento potrebbe sembrare cosa almeno superflua. Ed invece noi lo riteniamo particolarmente utile, ed anzi in certa maniera necessario, per vari motivi.

Primissimo motivo, quello di portare in argomento una parola altamente autorevole, che ci dà una garanzia di piena sicurezza anche in punti dove il solo ragionamento umano può forse presentare ombre ed esitazioni. Abbiamo, ad es., visto in altro articolo le conclusioni alle quali sono arrivati, in tema di onanismo, i pastori anglicani e quelli svedesi: conclusioni che lasciano le porte largamente aperte, almeno sotto certe condizioni e in determinate circostanze, alle pratiche neomalthusiane e perfino all'aborto. La parola-guida della Chiesa Cattolica non permette invece incertezze ed evasioni in nessun caso e per nessun motivo.

Un altro motivo è che i numerosi documenti della Chiesa sull'onanismo, oltre al presentarci il suo pensiero dottrinale, contengono preziose direttive pratiche sul modo con cui i sacerdoti debbono condurre una santa battaglia in questo delicato settore, ecc.: direttive che, se fossero sempre fedelmente seguite, opererebbero sicuramente un consolante risanamento morale nella famiglia.

SOLENNE CONDANNA

Resta ormai fondamentale, sull'argomento dell'onanismo, la solenne condanna pronunciata da Pio XI nell'Enciclica *Casti connubii* del 31 dicembre 1930. Riferiamo le parole stesse del Santo Padre:

« Essendovi dei tali che, abbandonando manifestamente la dottrina cristiana, insegnata fin dalle origini, nè mai modificata, hanno ai dì nostri in questa materia preteso pubblicamente proclamarne un'altra; la Chiesa Cattolica, cui lo stesso Dio affidò il mandato di insegnare e difendere la purità e l'onestà dei costumi, si leva in mezzo a queste rovine morali e, alzando la voce a fine di preservare la castità del consorzio nuziale da *tanta turpitudine,* proclama altamente per mezzo dela Nostra parola, in segno di sua divina missione, e nuovamente sentenzia che: *qualsivoglia uso del matrimonio, in cui per la umana malizia l'atto sia destituito dalla sua naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura, e che coloro i quali osino commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave* » (cfr. AAS., 22, pp. 559 seg.).

E' la Chiesa stessa docente, la cui infallibilità è garantita da Gesù Cristo, la quale parla qui per mezzo del Papa; e parla per

mezzo di lui, non come se il Papa fosse mandatario della Chiesa, ma avendo in lui il suo capo e dottore. E tale proclamazione solenne di una dottrina che riguarda un punto tanto vitale della morale e dei costumi è infallibile e obbligante per tutta la Chiesa, alla quale il Papa dice espressamente di rivolgersi, fin dal principio della sua Enciclica.

Il Papa afferma dunque, con tono sommamente autorevole e solenne,

1) che, sulla questione dell'onanismo coniugale, vi è una dottrina cristiana trasmessa fin dalle origini, e sempre fedelmente conservata, dunque insegnata infallibilmente dal magistero ordinario;

2) che, nell'occasione di una divergenza di vedute a questo proposito, egli, supremo Pastore e Maestro di tutta la Chiesa, conscio della sua missione di insegnare e in segno di questa divina missione, promulga solennemente a tutti, tutti obbligando a tenere questa dottrina, l'irriducibile immoralità di qualsivoglia pratica onanistica o neomalthusiana.

Si è discusso se la condanna dell'onanismo, qui espressa dal Papa con tanta autorità e forza, costituisca in questo caso una vera e propria *definizione infallibile*. Non sono mancati autori, anche di molto valore, i quali l'hanno affermato, mentre altri autori e noi stessi non troviamo un argomento solido e sicuro per tale giudizio; resta, ad ogni modo, l'aperta e recisa condanna delle pratiche onanistiche. Direttamente il Papa insegna: che l'uso del matrimonio, nel cui esercizio con artificio umano l'atto viene privato della sua virtù naturale generatrice, viola la legge divina; viola la legge naturale; costituisce colpa grave. Ne consegue che ogni pratica preventiva, la quale ha lo scopo di rendere sterili gli atti futuri, sia per un certo tempo sia per sempre, è intrinsecamente cattiva e colpa grave.

Sulla gravità di tale colpa, l'Enciclica *Casti connubii* non lascia il benchè minimo dubbio: « Coloro, i quali osino commettere tali azioni, sono *rei di colpa grave* ». Poco prima il Papa aveva già ricordato quanto il Signore abomini l'onanismo e spesso lo punisca con severità: « Non è meraviglia se la Maestà divina, secondo che attestano le stesse sacre Scritture, abbia *in sommo odio* tale *delitto nefando*, e l'abbia talvolta castigato con la pena di morte, come ricorda S. Agostino: — Perchè illecitamente e disonestamente si sta con la legittima sposa, quando si impedisce il frutto della prole. Così adoperava Onan, figlio di Giuda, e per tale motivo Dio lo tolse di vita —».

In seguito ancora Pio XI ribadisce nuovamente tale valutazione di grave disordine e colpa nelle pratiche onanistiche, passando a rivolgere un accorato ammonimento ai sacerdoti: « Perciò — soggiunge — come vuole la suprema autorità nostra e la cura commessaci della salute di tutte le anime, ammoniamo i sacerdoti che sono applicati ad ascoltare le confessioni e gli altri tutti che hanno cura di anime, che non lascino errare i fedeli a sè affidati, in *punto tanto grave* della legge di Dio, e molto più che custodiscano se stessi

immuni da queste perniciose dottrine, e ad esse, in qualsiasi maniera non si rendano conniventi. Che se qualche confessore o pastore di anime — che Dio non lo permetta — inducesse egli stesso in somiglianti errori i fedeli a sè commessi o, se non altro, ve li confermasse, sia con approvarli sia colpevolmente tacendo, sappia di dover rendere severo conto a Dio, Giudice supremo, del suo tradito ufficio, e stimi a sè rivolte le parole di Cristo: — Sono ciechi, e guide di ciechi; e se il cieco al cieco faccia la guida, l'uno e l'altro cadranno nella fossa — (Matt. 15, 14)».

Questo grave avvertimento costituisce una *norma obbligatoria* per tutti quelli a cui è diretto, cioè per i confessori e i pastori di anime. Essi vengono fortemente ammoniti che *non devono lasciare i fedeli, loro affidati, nell'errore* a riguardo di questa grave legge del Signore; che anzi devono, essi stessi, *guardarsi dalle false opinioni* in questa materia; e che non debbono in alcun modo *peccare di connivenza.* Per conseguenza il Papa soggiunge che dovranno *rendere stretto conto* a Dio, sia quelli che indurranno, su questo punto, in errore i fedeli, sia quelli che in tale errore, eventualmente già esistente, li confermeranno o con approvazione formale o semplicemente *con un silenzio calcolato e colpevole.*

OGGI COME IERI, DOMANI E SEMPRE

Queste verità dovevano ricevere un'autorevole riconferma da Pio XII.

1. - Nella sua allocuzione sull'apostolato delle ostetriche, del 29 ottobre 1951, animandole ad assistere la madre «nel compimento pronto e generoso della sua funzione materna», il Papa rilevava che «è una delle esigenze fondamentali del retto ordine morale che all'uso dei diritti coniugali corrisponda la sincera accettazione interna dell'ufficio e dei doveri della maternità. A questa condizione la donna cammina nella via tracciata dal Creatore verso il fine che egli ha assegnato alla sua creatura, rendendola, con l'esercizio di quella funzione, partecipe della sua bontà, della sua sapienza e della sua onnipotenza». Parola chiara e coraggiosa: il matrimonio non dà soltanto agli sposi dei diritti coniugali, ma impone pure dei gravi doveri, che essi debbono accettare ed adempiere con sincerità e fedeltà, senza compromessi o deviazioni.

2. - L'accento però del S. Padre si fa ancora più coraggioso e forte, quando egli denuncia altamente il venir meno di molti coniugi ai loro doveri con attentati nel compimento dell'atto coniugale o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali. La coscienza e la Chiesa non possono che condannarli in ogni caso, e contro di essi ogni uomo retto deve perciò reagire fortemente, nella misura delle sue possibilità: primi, fra tutti, con i sacerdoti, i medici e gli ostetrici che tanto possono influire sulla mentalità e sulla condotta degli sposi.

«Purtroppo... — dice il Papa — spesso il bambino non è desiderato; peggio, è temuto; come potrebbe in tale condizione esistere ancora la prontezza al dovere? Qui il vostro apostolato deve eser-

citarsi in una maniera effettiva ed efficace: innanzi tutto *negativamente*, rifiutando ogni cooperazione immorale; quindi anche *positivamente*, rivolgendo le vostre cure delicate a dissipare i preconcetti, le varie apprensioni o i pretesti pusillanimi, ad allontanare, per quanto vi è possibile, gli ostacoli anche esteriori, che possono rendere penosa l'accettazione della maternità... Se non si ricorre ai vostri consigli e al vostro aiuto che per facilitare la procreazione della nuova vita, per proteggerla e incamminarla verso il suo pieno sviluppo, voi potete senz'altro prestare la vostra cooperazione; ma in quanti altri casi si fa invece ricorso a voi per impedire la procreazione e la conservazione di questa vita, senza alcun riguardo ai precetti dell'ordine morale? Ottemperare a tali richieste, sarebbe un abbassare il vostro sapere e la vostra abilità, facendovi complici di un'azione immorale; sarebbe un pervertire il vostro apostolato. Questo esige un calmo, ma categorico: NO, che non lascia trasgredire la legge di Dio e il dettame della coscienza. Perciò la vostra professione vi astringe ad avere una chiara cognizione di quella legge divina, in guisa da farla rispettare, senza rimanere al di qua, nè andare al di là dei suoi precetti.

« Il nostro predecessore Pio XI di f. m., nella sua Enciclica *Casti connubii* del 31 dicembre 1930, proclamò di nuovo solennemente la legge fondamentale dell'atto e dei rapporti coniugali: che *ogni attentato dei coniugi nel compimento dell'atto coniugale o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, attentato avente per scopo di privarlo della forza ad esso inerente e di impedire la procreazione di una nuova vita, è immorale;* e che *nessuna indicazione o necessità può mutare un'azione intrinsecamente immorale in un atto morale o lecito* (cfr. Aas., 22, pp. 559 seg.).

« Questa prescrizione — precisa esplicitamente il S. Padre — *è in pieno vigore oggi come ieri*, e tale sarà anche *domani e sempre*, perchè non è un semplice precetto di diritto umano, ma l'espressione di una legge naturale e divina. Siano le nostre parole una *norma sicura per tutti i casi* in cui la vostra professione e il vostro apostolato esigono da voi una determinazione chiara e ferma ».

Il Papa non fa il nome di onanismo o neomalthusianesimo: è però evidente che parla proprio di questo vizio, indicandone « la spaventosa estensione — il grave disordine morale — le scuse e i pretesti » portati per giustificarlo e che bisogna dissipare, e invitando a un atteggiamento di fortezza e a una lotta decisa per riportare i coniugi all'adempimento dei loro doveri.

DICHIARAZIONI E DIRETTIVE AUTOREVOLI

Aggiungeremo ora, a questi insegnamenti di due Sommi Pontefici, un cenno agli altri numerosi documenti della S. Sede sull'onanismo: documenti la cui conoscenza sarà certamente molto utile ai sacerdoti e particolarmente ai confessori, tanto che il Card. Monaco, allora segretario del S. Offizio, espressamente la raccomandava, scrivendo il 30 marzo 1889 a un Vescovo francese: « Operam dabis ut

noscant confessarii normas super hac re a probatis Doctoribus traditas ac potissimum pluries a S. Sede editas decisiones» (1).

I documenti saranno riportati nella loro *sostanza* e secondo il loro *ordine cronologico* (2).

I. - Innocenzo XI, 2 *marzo* 1679. — Viene condannata la seguente proposizione: «Opus conjugii ob solam voluptatem exercitum omni penitus caret culpa ac defectu veniali» (Denz., *Enchiridion Symbolorum*, n. 1159).

II. - S. Penitenzieria, 15 *nov.* 1816. — Al dubbio, proposto da M. Blain, Vicario di Chambery, «an possit licite reddere debitum mulier, cujus maritus onanistice agere solet?», venne data la risposta seguente:

«Probati castigatique morales theologi in hoc consentiunt, ut praefato in casu *liceat uxori debitum reddere,* si ex ejus denegatione male habenda sit a viro suo et grave inde incommodum sibi timere possit; neque enim aiunt, hoc in casu, censetur mulier viri sui peccato formaliter cooperari, sed illud tantummodo *ex justa et rationabili causa permittere.* Moneat tamen orator hujusmodi uxorem, ut non cesset prudenter commonere virum suum ut ab hac *turpitudine* desistat».

Accompagnando questa risposta con una sua lettera, il Cardinale Michaël De Petro, Penitenziere Maggiore, faceva notare che il dubbio presentato avanzava anche un'altra domanda e, cioè, «an posito quod in his rerum adjunctis, liceat uxori debitum reddere, dari ne possit casus quo in iisdem circumstantiis constituta *liceat ei quoque debitum a viro petere*». A questa domanda la S. Penitenzieria si astenne dal rispondere «quoniam rem non perinde exploratam credidit». Ma la sua personale opinione a tale riguardo, suffragata da non pochi autorevoli teologi, era «in expositis circumstantiis *posse uxorem debitum etiam a viro suo petere,* si ipsa in periculo incontinentiae versetur. Etenim, ut theologi isti dixerunt, hoc etiam in casu minime censetur uxor viri sui peccato cooperari, cum ipsa tunc debitum petens jure suo utatur atque utatur quidem ex justa causa, ne videlicet in peccatum incontinentiae labendo, grave malum animae suae consciscat».

III. - S. Penitenzieria, 23 *aprile* 1822. — Era stato presentato il seguente dubbio: «Potestne pia uxor permittere ut maritus suus ad eam accedat, postquam experientia ipsi constiterit eum more nefando Onan se gerere..., praesertim si uxor, denegando, se exponat

---

(1) Cfr. *L'Ami du Clergé,* XX (1898), p. 1079.

(2) Cfr. Januarius Bucceroni, *Enchiridion morale*, Romae 1905, pp. 537 seg.; Sac. Dott. Andrea Gennaro, *La continenza periodica nel matrimonio,* Torino, 1947, *Appendice*, pp. 109 seg.; Hartmann Batzill, O.S.B., *Decisiones Sanctae Sedis de usu et abusu matrimonii,* ed. altera, Torino, 1944. Notiamo che, nel riferire tali documenti, non sempre gli autori sono concordi sulla data: cosa spiegabile osservando che (a parte eventuali errori tipografici) taluni autori riferiscono la data della decisione, mentre altri riportano quella della sua promulgazione.

periculo saevitiarum aut timeat ne maritus ad meretrices accedat? ».

La risposta della S. Penitenzieria fu questa: « Cum in proposito casu mulier, e sua quidem parte, nihil contra naturam agat, detque operam rei licitae, tota autem actus inordinatio ex viri malitia procedat, qui loco consummandi, retrahit se et extra vas effundit; ideo si mulier, *post debitas admonitiones,* nihil proficiat, vir autem instet, minando verbera aut mortem aut alias graves saevitias, *poterit ipsa* (ut probati theologi docent) citra peccatum *passive se praebere,* cum in his rerum adjunctis ipsa viri sui peccatum simpliciter *permittat,* idque *ex gravi causa* quae eam excuset, quoniam charitas, qua illud impedire teneretur, cum tanto incommodo non obligat ».

Commentando tale risposta, il Bouvier scriveva (3): « Uxor igitur debitum in his circumstantiis reddendo non peccat, dummodo *gravi causa* excusetur. Causa autem reputatur gravis:

1) Si mors, verbera aut graves saevitiae timeantur: patet ex responso sacrae Poenitentiariae et ex ratione.

2) Si detur locus timendi ne maritus concubinam in domo coniugali habeat et cum illa maritaliter vivat; quia nulla est uxor sensata quae saevitias vel etiam verbera non mallet sufferre quam commercium adeo sibi injuriosum in propria domo videre.

3) Si timeretur ne (maritus concubinam) alibi frequentaret, vel ad meretrices accederet..., quia certe hoc valde molestum est illi (= uxori), ratione jurgii, dissentionis, dissipationis rei domesticae, scandali, etc.

4) Notandum est autem gravitatem molestiarum ex circumstantiis personarum judicandam esse. Quod enim respectu unius reputatur leve, gravissimum esse potest respectu alterius: sic rixae transitoriae, dissensiones et etiam quaedam verbera non multum ponderantur inter rusticos, et prorsus intolerabilia forent mulieri timidae, exquisita disciplina instructae et urbanitati assuefactae. Metus ergo notabilium jurgiorum in hic conditionibus esset causa sufficiens debitum reddendi.

5) Pariter si mulier certo sciat virum, ex repulsu irritatum, blasphemias in Deum et in religionem, injurias erga confessarium et sacerdotes in genere, verba scandalosa coram famulis aut liberis pronuntiaturum, tunc debitum reddere potest; quia unum peccatum impedire volens, iam causa esset quod alia aeque gravis vel graviora patrarentur: nihil ergo proficeret, et grave incommodum frustra subiret.

6) *A fortiori* metus divortii aut separationis aut infamiae aut gravis scandali esset causa sufficiens.

7) Non necesse est quod mulier virum repellat, donec saevitias, molestias aliave incommoda superius memorata experta fuerit; tunc enim debitum reddendo vel offerendo, malum jam existens

(3) *Dissertatio in sextum decalogi praeceptum et supplementum ad tractatum de matrimonio*, ed. 17 (1864), p. 174: cfr. Batzill, *op. cit.*, pp. 13-14.

saepe non averteret, et aliunde illud subire non tenetur ad peccatum mariti impediendum: sufficit ergo ut illud rationabiliter timeat.

8) Similiter virum, debitum cum intentione se retrahendi petentem, singulis vicibus monere non tenetur, quando ex adjunctis certo cognoscit se ab illo nihil obtenturam: debet tamen, saltem aliquoties, ostendere se ejus crimini non assentire. Verum sedulo cavendum est ne illa, metu prolis, molestiarum graviditatis aliove motivo sibi illudens, interius peccato mariti assentiat, vel in illo sibi complaceat. Sic disposita esse debet, ut mallet mori quam generationem impedire, si hoc ab ipsa penderet.

In cunctis autem iis casibus ea mulieri licent, quae licerent si actus mariti recte perficeretur ».

IV. - S. Penitenzieria, 1 *febbraio* 1823. — E' la risposta a un caso presentato da due professori del Seminario di Besançon, Gousset e Genevay. Ma caso e risposta non presentano elementi sostanzialmente nuovi, soprattutto rispetto alla risposta precedente, di cui il nuovo documento è in certo modo una semplice ripetizione. Perciò lo omettiamo, bastando l'avervi accennato.

V. - S. Penitenzieria, 8 *giugno* 1842. — Il Bouvier stesso, che fu presentatore del postulato al quale si riferisce la S. Penitenzieria in questa risposta, ci spiega i motivi che occasionarono il suo ricorso (4). Vi sono degli sposi — egli dice in sostanza — illuminati sulla gravità del peccato dell'onanismo, ed è allora evidente che, eventualmente colpevoli in tale punto, non si possono assolvere senza un sincero dolore e un fermo proposito. Ma ve ne sono anche moltissimi i quali, « variis rationibus innixi » sono in buona fede, sufficiente almeno per essere scusati da peccato grave. Sono convinti da una parte di non potersi contenere, data la comunanza di vita matrimoniale, mentre dall'altra non vogliono altri figli, sia perchè non potrebbero educarli convenientemente, sia per riguardo alla salute della moglie. L'uso del matrimonio serve anche così a sedare la concupiscenza e a fomentare il mutuo amore. Nè riescono a convincersi « pejorem esse actum incompletum quam usum matrimonii, quando adest impossibilitas physica procreationis prolis, inter senes, v. g., et praesertim in tempore graviditatis ». Del resto — essi dicono — questo è il modo di pensare abbastanza comune, anche di persone oneste e cristiane. Simili ragioni, ritenute da alcuni, però immeritamente, gravi, sembrano a noi almeno tali da creare una certa buona fede, e non soltanto in individui rozzi ed ignoranti, ma anche in uomini dotti e per bene. Molti pii e saggi confessori, da noi interrogati su tale punto, ci hanno detto di aver essi stessi constatato più volte simile buona fede, nè può dubitarsi che questa possa esservi ed in più casi vi sia di fatto. Notiamo anzi che ancor più spesso essa s'incontra nelle donne, in quanto, restando esse passive, più facilmente si sentono scusate, come dimostra l'esperienza. Sono state queste difficoltà — conchiude il Bouvier (vescovo di Le Mans) — che, fatteci tante volte presenti dai confes-

(4) Batzill, *op. cit.*, pp. 16-17.

sori, ci indussero a presentare al S. Padre le nostre ansietà al riguardo ».

Il ricorso fu esposto in questi termini: « Fere omnes juniores sponsi numerosiorem prolem habere nolunt, et tamen ab actu conjugali abstinere moraliter nequeunt. A confessariis interrogati circa modum quo juribus matrimonii utuntur, graviter communius offendi solent, et moniti, nec ab actu conjugali temperantur, nec ad nimiam prolis multiplicationem determinari queunt. Tunc adversus confessarios mussitantes, sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae derelinquunt, malum praebent exemplum liberis, famulis aliisque Christi fidelibus. Lugendum inde oritur Religionis detrimentum. Numerus eorum qui ad sacrum tribunal accedunt, multis in locis ab anno in annum descrescit, praesertim ob hanc causam, fatentibus plerisque parochis pietate, scientia et experientia magis conspicuis.

« Quomodo ergo olim agebant confessarii, aiunt multi? Non plures quam hodie communiter nascebantur liberi ex singulis matrimoniis. Conjugati non erant castiores, et nihilominus praeceptis annuae confessionis ac communionis paschalis non deerant.

« Omnes libenter admittunt infidelitatem erga compartem et abortus intentionem maxima esse peccata. At vix quidem persuaderi possunt se teneri sub peccato mortali aut perfectam in matrimonio servare castitatem, aut incurrere periculum innumeram generandi prolem.

« Cenomanensis Episcopus ingentia, hinc obventura esse mala praevidens et anxietate turbatus, a Beatitudine Vestra sollicite exquirit:

1) An conjuges, qui matrimonio eo utuntur modo ut conceptionem praecaveant, actum per se moraliter malum exerceant?

2) Si actus habendus sit ut per se mortaliter malum, an conjuges de illo se non accusantes considerari possint tamquam in ea constituti bona fide, quae eos a gravi culpa excuset?

3) An probanda sit agendi ratio confessariorum qui, ne conjugatos offendant, illos circa modum quo matrimonii juribus utuntur non interrogant?

Ed ecco le risposte della S. Penitenzieria alle questioni proposte:

Ad primam respondet: Cum tota actus inordinatio ex viri malitia procedat, qui, loco consummandi, retrahit se et extra vas effundit; ideo si *mulier* post debitas admonitiones nihil proficiat, vir autem instet minando verbera aut mortem, poterit ipsa (ut probati theologi docent) citra peccatum *passive se praebere*, cum in iis rerum adjunctis ipsa viri sui peccatum simpliciter permittat, idque ex gravi causa, quae eam excuset; quoniam charitas, qua illud impedire teneatur, cum tanto incommodo non obligat.

Ad secundam autem et *tertiam* respondet: Quod praefatus confessarius in mentem revocet adagium illud « Sancta sancte esse tractanda »; atque etiam perpendat verba S. Alphonsi de Ligorio..., qui in *Praxi confessariorum* § 4, n. 47 inquit: « Circa autem peccata conjugum respectu ad debitum maritale, ordinarie loquendo,

confessarius non tenetur, nec decet interrogare, nisi uxorem, an illud reddiderit, modestiori modo quo possit... De aliis taceat nisi interrogatus fuerit »: necnon alios probatos auctores consulere non omittat (5).

VI. - S. Penitenzieria, 27 *maggio* 1847. — Un Vescovo aveva proposto i due dubbi seguenti:

1) An possit absolvi mulier, quae pateretur equidem virum, si recte ageret in copula conjugali, vehementer autem desiderat, ut se retrahat vir, quia mulier illa prolem habere formidat.

2) An possit absolvi mulier, quae in copula conjugali posset suis blanditiis obtinere a viro, quod non se retraheret, et non facit; quia illa copula sibi displicet.

E la risposta, laconica ma decisa, della S. Penitenzieria fu: « *Negative* ».

VII. - S. Ufficio, 21 *maggio* 1851. — Questo documento è particolarmente importante dal punto di vista dottrinale. La domanda rivolta era, infatti, « qua nota theologica dignae sint tres sequentes propositiones:

1) Ob rationes honestas conjugibus uti licet matrimonio eo modo, quo usus est Onam.

2) Probabile est istum matrimonii usum non esse prohibitum de jure naturali.

3) Numquam expedit interrogare de hac materia utriusque sexus conjuges, etiamsi prudenter timeatur ne conjuges, sive vir sive uxor, abutantur matrimonio ».

E il S. Ufficio rispose:

Ad 1.um. - Propositionem esse scandalosam, erroneam, et juri naturali matrimonii contrariam.

Ad 2.um. - Propositionem esse scandalosam erroneam et alias implicite damnatam ab Innocentio XI propositione 49ª (6).

Ad 3.um. - Propositionem, prout jacet, esse falsam, nimis laxam, et in praxi periculosam.

VIII. - S. Penitenzieria, 2 *marzo* 1853. — Il Vescovo di Reims aveva presentato un dubbio sulla *continenza periodica*: « Quidam fideles conjugati opinione medicorum innixi persuasum habent plures esse in singulis mensibus dies in quibus conceptio mulieris locum habere non potest. Suntne inquietandi illi qui matrimonio non utuntur nisi illis diebus, saltem si legitimas habent rationes abstinendi ab actu conjugali? ».

---

(5) Evidentemente, circa l'interrogare gli sposi su eventuali colpe onanistiche, la S. Penitenzieria sta, in questa risposta, piuttosto riservata; ma vedremo meglio a suo tempo come deve il confessore diportarsi al riguardo, in base agli stessi ulteriori indirizzi della S. Sede.

(6) Denz., n. 1199: « Mollities jure naturae prohibita non est. Unde, si Deus eam non interdixisset, saepe esset bona et aliquando obligatoria sub mortali ».

La S. Penitenzieria rispose: « Non esse inquietandos illos de quibus in precibus, dummodo nihil agant per quod conceptio impediatur ».

IX. - S. Ufficio, 6 (19) *aprile* 1853. - « Propositis quaesitis circa usum imperfectum matrimonii sive onanistice sive condomistice (seu adhibito nefario instrumento vulgo *condom*)... decretum fuit: respondendum esse prout infra.

Ad dubia.

I) An usus imperfectus matrimonii sive onanistice sive condomistice fiat, prout in casu, sit licitus?

Resp. Negative. Est enim intrinsece malus.

II) An uxor sciens in congressu condomistico possit passive se praebere?

Resp. Negative. Daret enim operam rei intrinsece illicitae ».

X. - S. Penitenzieria, 14 *dicembre* 1874. — Dubbio: « An suo muneri satisfaciant illi confessarii, qui cum poenitente, onanismi peccatum accusante, altum silentium servant et, finita confessione peccatorum, illum verbis generalibus ad contritionem excitant, illique, asserenti se detestari omne peccatum lethale, sanctam absolutionem impertiuntur? ».

Risposta: « *Negative* ».

XI. - S. Penitenzieria, 14 *dicembre* 1876. — Un curato della diocesi di Angers aveva configurato, nel suo ricorso, tre specie di confessori:

a) Confessori i quali credono che un errore anche vincibile scusa dal peccato grave, e sono persuasi che, se si fa notare al penitente l'abuso del matrimonio, ciò non farebbe che aumentare la colpa e indurre il penitente ad allontanarsi dai sacramenti; e concludono, quindi, che è lecito, anzi è meglio favorire l'errore dei penitenti, e mantenerli nell'errore, anzi indurveli, senza però dir bugie. Quindi questi confessori non solo non fanno le dovute interrogazioni, ma se sono interrogati circa la gravità dell'onanismo, se ne sbrigano con abili perifrasi, o anche domandano al penitente qual è la sua opinione. E se questi dice che, considerando i diritti del matrimonio, a lui l'onanismo non sembra un gran male, questi confessori sono contenti di lasciare il penitente in buona fede.

b) Altri confessori i quali, pur avendo quasi le medesime convinzioni dei primi, se sono interrogati non nascondono la verità; però, se il penitente onesto si limita all'accusa del peccato di onanismo, essi, ascoltatolo, senz'altro cercano di eccitare nel penitente la contrizione in genere, e dànno l'assoluzione contentandosi che il penitente detesti qualsiasi peccato mortale.

c) Finalmente una terza classe di confessori è d'opinione che l'errore vincibile non può che molto raramente giungere a tal punto da rendere soggettivamente veniale un peccato che oggettivamente è grave, e che, ad ogni modo, tale errore non può essere di lunga durata, data la qualità di questo peccato, che viola la natura, e date le questioni che esso suscita. Tali confessori, quindi, sia che

il penitente accusi questa colpa spontaneamente, sia che lo faccia dietro a una loro prudente interrogazione, fanno sentire una giusta riprensione, come farebbero per ogni altro penitente reo di peccato grave, misurando tale riprensione al bisogno del penitente medesimo; e non dànno l'assoluzione, se prima non hanno ottenuto segni sufficienti e certi di pentimento e di fermo proposito per l'avvenire.

Descritte così le diverse disposizioni dei confessori a riguardo degli onanisti, il curato poneva alla S. Penitenzieria tre espliciti quesiti:

1) E' lecito favorire la buona fede, di cui si parla nel primo punto? E' parimente lecito crearla?

2) I confessori della seconda classe compiono il loro dovere?

3) I confessori della terza classe meritano il biasimo di tormentare se stessi e il loro penitente? O non piuttosto sono assolutamente da lodare nel loro modo di agire?

La S. Penitenzieria rispose *negativamente* ai due primi dubbi; e, quanto al terzo, dichiarava: « Supponendo che i confessori, nel fare le domande agli sposi sull'uso del matrimonio, si mantengano nei limiti segnati dal Rituale Romano e dagli autori giustamente più stimati, la loro prassi è buona e non merita alcun rimprovero ».

XII. - S. Penitenzieria, 16 *giugno* 1880. — Questa risposta fu provocata da un *medico*, e riguarda la liceità della così detta *continenza periodica.*

Supposta l'esistenza, nella donna, di periodi « infecondi », gli sposi, piuttosto che indulgere a pratiche onanistiche per evitare dei figli, potrebbero — sembra — trovare in ciò un rimedio lecito. Infatti se, con mutuo consenso e se non c'è pericolo d'incontinenza, gli sposi possono praticare la continenza assoluta, possono egualmente praticare quella periodica: chi può il più, può anche il meno. Nè vale il dire che l'atto viene compiuto unicamente nei periodi sterili: non è lo stesso nei vecchi e negli individui perpetuamente sterili? Del resto, il limitarsi degli sposi ai soli periodi sterili sembra senza colpa se essi « aut negative se habent circa prolificationem forte secuturam, aut se divinae Providentiae in hoc positive subjiciunt, aut etiam nullam prolem concipi ex rationabili causa cupiunt »; anche se non c'è un motivo ragionevole, il loro modo di agire è soltanto peccato veniale.

In tale medesimo senso si erano anche espressi il Card. Gousset (7) e diverse autorevoli Riviste, come gli *Analecta juris pontificii* (8), la *Revue de sciences ecclésiastiques* (9) e la *Nouvelle Revue Théologique* (10), mentre si era dimostrata contraria la rivista *Consultor de los parochos* (11).

---

(7) *Revue de thérapeutique medico-chirurgicale*, 15 février 1867, p. 96; 15 juillet 1867, p. 366.

(8) Série XII, p. 706.

(9) Juin 1873; janvier et février 1874.

(10) T. V., p. 425.

(11) Cfr. *Analecta*, série XIII, p. 993.

Stante questa controversia, il medico si era rivolto alla S. Penitenzieria, chiedendo:

1) E' permesso agire nel modo suddetto, senza peccare mortalmente? E non c'è peccato veniale, a motivo dell'intenzione di non avere figli?

2) Un confessore può consigliare la suddetta continenza periodica:

— A una sposa che detesta e riprova il modo onanistico di agire del marito, senza poter correggerlo?

— A due sposi volontariamente onanisti, per non caricarsi di una famiglia numerosa?

3) Non si corre pericolo, consigliando il suddetto mezzo, di causare una diminuzione nelle famiglie più sicuramente che non con l'onanismo che l'onestà riprova?

E tale pericolo, che ne risulterebbe, non sarebbe compensato dal vantaggio di evitare il peccato mortale, e di tranquillizzare molte spose cristiane che, o per colpa del marito o per loro stesso timore, stanno lontane dalla pratica dei sacramenti?

A questi quesiti la S. Penitenzieria diede una risposta globale, che riproduceva, sostanzialmente (però con nuove precisazioni) una risposta già data antecedentemente, il 2 marzo 1853. Diceva « conjuges praedicto modo matrimonio utentes inquietandos non esse, posseque confessarium sententiam, de qua agitur, illis conjugibus, caute tamen, insinuare, quos alia ratione a detestabili onanismi crimine abducere frustra tentaverit ».

XIII. - S. Penitenzieria, 10 *marzo* 1886. — Sono trascorsi dieci anni dall'importante risposta data a un curato della diocesi di Angers circa l'interrogare gli sposi onanisti. Un Vescovo francese ritorna su questo punto rivolgendosi nuovamente alla S. Penitenzieria.

Dopo aver lamentato il progressivo avanzare del male, che si commette non solo per il timore di troppi figli, ma per il terrore del figlio o del bambino senz'altro, così da spopolare il paese e il santuario e da sbigottire i sociologi e i moralisti, fa vedere che, nonostante tutto, i confessori non sono d'accordo sulla necessità di fare delle interrogazioni con termini casti e riservati. Per confortare quei confessori che credono non esser loro lecito il tacere, quel Vescovo cita le parole di Benedetto XIV nella Bolla « *Apostolica Constitutio* ». Con tale silenzio del confessore — dice il suddetto Papa — « il penitente o non conosce la gravità dei delitti che commette, e che pure dovrebbe conoscere; oppure è confermato nel male, e intanto dà grave scandalo a quelli che crederanno lecito per se stessi ciò che sanno impunemente praticato da quelli che con frequenza ricevono i sacramenti della Chiesa ».

Il Vescovo passa così a formulare i suoi dubbi e le sue domande, con due precise interrogazioni.

1) Il confessore che ha fondato sospetto che il penitente, il quale non si accusa affatto di onanismo, è abituato a questo brutto

peccato, può tralasciare una interrogazione prudente e discreta, solo perchè teme o prevede che turberà la buona fede di parecchi, e che molti si allontaneranno dai sacramenti? O non è piuttosto obbligato a fare le interrogazioni in modo discreto e prudente?

2) Il confessore che è venuto a sapere, o per spontanea confessione o per prudente interrogazione, che il penitente è onanista, non è forse obbligato ad avvertire il penitente della gravità di questo peccato, come di ogni altro peccato mortale, e (come dice il Rituale Romano) a riprendere il penitente con paterna carità, negandogli l'assoluzione se non dà segni sufficienti di pentimento per i peccati passati, e di proposito vero di non più praticare l'onanismo?

A tali dubbi la S. Penitenzieria, considerando che *l'abominevole vizio dell'onanismo è largamente diffuso e praticato*, rispondeva nel modo seguente: « Al primo dubbio la risposta è *ordinariamente negativa* per la prima parte, ed *affermativa* per la seconda. Al secondo dubbio la risposta è *affermativa*, secondo l'insegnamento degli autori approvati.

XIV. - S. Ufficio, 30 *marzo* 1889. — Questo documento è un chiaro e forte richiamo rivolto agli Arcivescovi Francesi. Dato il vasto estendersi delle pratiche onanistiche in Francia, presentate e difese ormai persino in pubblicazioni, il S. Ufficio attira sull'argomento la particolare vigilanza e lo zelo dei sacri Pastori. Si insegni efficacemente ai fedeli, nel modo ritenuto migliore e più prudente, che le celesti benedizioni sono certamente per le famiglie numerose; i confessori poi conoscano bene le norme date in merito dagli autori approvati e particolarmente le direttive della S. Sede.

XV. - S. Penitenzieria, 13 *novembre* 1901. — In questa risposta viene approvato il modo di agire di un curato, il quale non aveva voluto seguire il consiglio dato da un confessore molto qualificato, che era stato professore di teologia morale in seminario. Questi affermava che il marito può viziare l'atto coniugale per evitare un gran numero di bambini, o anche per non affaticare troppo la sposa, purchè non si abbia in mente altro che l'appagamento della concupiscenza e non s'intenda invece la polluzione. A un penitente che, forte di tale opinione del confessore-professore, aveva agito così nel matrimonio e non era disposto a cambiare, il curato aveva rifiutato l'assoluzione. La S. Penitenzieria, alla quale il curato aveva fatto ricorso, rispose che costui aveva agito bene, e che non si può assolvere quel penitente che non vuole rinunciare a tale pratica, la quale non è altro che puro onanismo.

XVI. - S. Penitenzieria, 3 *aprile* 1916. — Era stato chiesto se la moglie possa lecitamente cooperare all'atto malamente compiuto dal marito, sia che questi agisca *onanisticamente* sia che agisca *sodomiticamente*, quando il marito minaccia la moglie di morte o di gravi molestie, se non si presta. E la S. Penitenzieria rispose distinguendo:

1) Semplice onanismo del marito « effundendo scilicet semen extra vas post inceptam copulam »? In tal caso la moglie può lecitamente « cum marito suo coire », in quanto essa da parte sua fa cosa ed azione lecita e soltanto permette il peccato del marito,

giustificata in ciò da grave motivo, perchè la carità che le imporrebbe di impedire simile peccato non obbliga con incomodo così grave.

2) L'atto è invece compiuto sodomiticamente? Esso è, per ambedue i coniugi, contro natura e, a comune giudizio dei Dottori, gravemente cattivo. *La moglie quindi non può affatto per nessun motivo, fosse pure per evitare la morte, prestarsi in ciò al suo impuro marito.* E la S. Penitenziaria aggiungeva: che si meravigliava altamente come mai in alcuni sacerdoti, secondo che era stato riferito, avesse potuto trovare accoglienza la sentenza contraria, disdicevole alla natura umana.

XVII. - S. Penitenzieria, 3 giugno 1916. — Anche questa risposta riguarda, precisandolo meglio, l'atteggiamento che può e deve tenere una moglie il cui marito abusa del matrimonio, però con ricorso al *condom.* Come la risposta precedente, essa non venne pubblicata sugli *Acta Apostolicae Sedis*; ma le due risposte vengono citate nell'Enciclica *Casti connubii.*

Il dubbio proposto alla S. Sede è articolato in tre punti o quesiti:

1) Utrum uxor, casu quo vir, ad onanismum exercendum, uti velit instrumento, ad *positivam* resistentiam teneatur?

2) Si negative, utrum sufficiant ad resistentiam passivam ex parte mulieris cohonestandam, rationes aeque graves ac pro onanismo naturali (sine instrumento), vel potius omnino necessariae sint rationes pergravissimae?

3) Utrum, ut tutiori tramite tota haec materia evolvatur et edoceatur, vir talibus utens instrumentis oppressori vere debeat aequiparari: cui proinde mulier eam resistentiam opponere debeat, quam *virgo invasori*?

E la S. Penitentieria rispose:

Ad primum: *Affirmative.*

Ad secundum: *Provisum in primo.*

Ad tertium: *Affirmative.*

XVIII. - S. Ufficio, (22-23 *nov.*) 1 *dicembre* 1922. — Questa risposta fu provocata da un lungo e particolareggiato esposto del Vescovo di Haarlem, a nome anche di tutto l'Episcopato Olandese, sulla così detta « *copula dimezzata* », in cui cioè l'atto coniugale è compiuto con penetrazione solo parziale « in vaginam, ibique seminis immissione ».

Una tale pratica — osservava il Vescovo — non è ritenuta dai « probati auctores » onanistica, perchè non impedisce la concezione, pur rendendola più difficile. Alcuni confessori la consigliano e suggeriscono quindi spontaneamente e indiscriminatamente, come un rimedio contro l'onanismo, mentre essa merita parecchie riserve dal punto di vista morale, non scevra, tra l'altro, di pericolo che si riduca praticamente al puro onanismo. Di qui l'opportunità di avere dalla S. Sede una parola chiarificatrice e pienamente autorevole in merito.

Egli, perciò, formulava alcuni dubbi o domande.

Dubium I. - An tolerari possit confessarius sponte sua docere praxim copulae dimidiatae, illamque suadere promiscue omnibus poenitentibus, qui timent ne proles numerosior nascatur.

Dubium II. - An carpendus sit confessarius qui, omnibus remediis ad poenitentem matrimonio abutentem ab hoc malo avertendum frustra tentatis, *docet* exercere copulam dimidiatam ad peccata mortalia praecavenda.

Dubium III. - An carpendus sit confessarius qui, in circumstantiis sub II, copulam dimidiatam poenitenti aliunde notam *suadet*, vel poenitenti interroganti num hic modus licitus sit, respondet simpliciter *licere*, absque ulla restrictione seu explicatione.

E il S. Ufficio rispondeva: *negative* al 1° dubbio, *affirmative* al 2° e al 3°. Cioè: il confessore, di regola, nè suggerisca nè approvi la pratica di tale modo di unione. Solo in quei casi in cui, per anomalie fisiologiche o per altri gravi disturbi, non è possibile ai coniugi praticare, altrimenti che così, l'atto coniugale, il confessore, interrogato può approvarne l'uso. Aggiungiamo tuttavia che simile copula non è, per sè, gravemente illecita, ma solo *sub levi*, in quanto, pur non essendo interamente normale nè favorendo il raggiungimento del fine primario del matrimonio, non vi si oppone però in maniera da impedirlo. A conferma di ciò può valere la notificazione del S. Ufficio, in data 27 febbraio 1941, che al dubbio « Utrum ad copulam perfectam et ad matrimonii consummationem requiratur et sufficiat, ut vir aliquo saltem modo, etsi imperfecte vaginam penetret, atque immediate in ea seminationem saltem partialem naturali modo peragat; an tanta vaginae penetratio requiratur, ut glans tota intra vaginam versetur », rispose: « *affirmative* ad primam partem; *negative* ad secundam partem ».

XIX. - *Istruzione del S. Ufficio*, 16 *maggio* 1943. — In tale importante documento vengono date sapientissime norme « *de* agendi ratione confessariorum circa VI Decalogi praeceptum ». Di esse alcune possono in parte essere utili nell'argomento specifico dell'onanismo.

1. - Confessarius, interrogando, cautissime semper procedat, propositis prius generalioribus quaestionibus, ac postea, si casus ferat, magis definitis interrogationibus. Hae tamen semper sint breves, discretae, honestae, devitatis prorsus locutionibus quae phantasiam vel sensum moveant, vel pias aures offendant.

2. - Neque minori prudentia atque gravitate confessarius opus habet dum poenitentes, pro suo munere medici et magistri, *monet* atque *instituit*. Id vero apprime atque probe meminerit sibi haud corporum sed animarum curationem concreditam esse. Ejus, igitur, per se non est consilia poenitentibus dare, quae ad *medicinam* vel *hygienem* spectant, atque ea omnia devitet, quae mirationem moverent vel scandalum gignerent. Si quae, vero, consilia hujusmodi necessaria, etiam propter conscientiam, censeantur, eadem a perito recto, prudenti, atque morali doctrina instructo tractanda erunt, ad quem igitur poenitens remittendus est.

Itidem, ne audeat confessarius, seu sponte seu rogatus, de natura vel modo actus, quo vita transmittitur, poenitentes docere, atque ad id nullo umquam praetextu adducatur.

Moralem vero institutionem et opportunas monitiones, juxta probatorum auctorum doctrinam, suis poenitentibus tradat, idque prudenter, honeste, moderate, non ultra veram poenitentis necessitatem; neque abs re animadvertere fuerit inconsiderate illum agere atque recte munere suo non fungi qui videatur unice, interrogationibus et monitis, de his peccatis sollicitus... " (12).

CONCLUSIONI DA RITENERE

Ritorneremo senz'altro a suo tempo su questo abbondante documentazione della S. Sede intorno all'attuale e delicato problema dell'onanismo o neomalthusianesimo, basando su di essa quanto diremo circa l'atteggiamento dei sacerdoti, particolarmente dei confessori e dei pastori di anime, nella santa battaglia che essi sono chiamati a combattere per la moralità della famiglia. Possiamo già, intanto, fissare alcune conclusioni che serviranno di sicuro orientamento in questa materia (13).

1. - Non sono senza colpa veniale i rapporti matrimoniali attuati bensì secondo natura, ma unicamente nella ricerca del piacere, con positiva esclusione di ogni altro fine (cfr. I).

2. - Ogni uso onanistico del matrimonio va contro la legge di Dio e della natura ed è, quindi, intrinsecamente e irrimediabilmente cattivo o immorale in modo grave (cfr. Pio XI e Pio XII).

Ripetutamente tale vizio è chiamato « turpitudine - delitto nefando che la Maestà divina ha in sommo odio - pratica nefanda e peccaminosa - delitto nefando - vizio innominabile - male gravissimo - peste calamitosa, ecc. » (cfr. Pio XI; II, III, VII, XII, XIII, XVI).

3. - Non può venir assolto il marito onanista non sinceramente pentito della sua colpa nè fermamente risoluto a non continuare più in essa (cfr. XIII, XV).

4. - La moglie non direttamente e personalmente colpevole di pratiche onanistiche, non può però venir assolta se desidera che il marito non faccia bene il suo dovere (cfr. VI), o non cerca di portarlo a far bene, potendo riuscire a farlo (*ibid.*).

Del resto essa può, per motivo giusto e ragionevole, lecitamente *reddere debitum* al marito che si ritrae onanisticamente prima del compimento dell'atto, avvertendolo con carità del suo peccato

---

(12) Accenneremo, in altro articolo, ad un altro importante documento circa l'atto viziato non già dal marito, ma dalla moglie con pessari occlusivi.

(13) Cfr. Batzill, *op. cit.*, pp. 54-55. I riferimenti fatti tra parentesi indicano i testi sopra riportati di Pio XI e Pio XII, e dei vari dicasteri (numeri Romani).

(cfr. II, III, IV, V, XVI); anzi può anche *debitum petere*, per evitare il pericolo d'incontinenza (cfr. II).

Peraltro, se il marito agisce *sodomitice* o *condomistice*, la moglie deve positivamente resistere, anche con pericolo della vita (cfr. IX, XVI, XVII).

5. - Possono i coniugi, per giusta causa (per es. limitazione giustificata della prole - evitare le pratiche onanistiche) praticare la così detta continenza periodica, e lo stesso confessore può cautamente insinuarla (cfr. VIII, XII) (14).

Non può, invece, il confessore — di regola — nè suggerire nè approvare la così detta *copula dimidiata* (cfr. XVIII).

6. - I sacri pastori e i confessori vengono ammoniti a non lasciar errare i fedeli con perniciosi deviamenti sui diritti e doveri matrimoniali: si preservino immuni, essi stessi, da errori in tale materia, nè in qualsiasi maniera si rendano conniventi al male, o assolvendo indebitamente penitenti indisposti o con un silenzio calcolato e colpevole (cfr. Pio XI). Al contrario, quando vi sia un sospetto fondato, essi hanno l'obbligo di interrogare, prudentemente e cautamente, e di ammonire, cominciando con domande generiche e passando poi, al bisogno, a domande più specifiche e precise (cfr. V, VII, X, XI, XIII, XIV, XV, XIX).

P. Alfredo Boschi, S.J.

---

(14) Questo punto, tuttavia, verrà meglio precisato in seguito in un ulteriore articolo.

Questioni proposte

Accusa circa il numero dei peccati.

Un parroco si confessa abitualmente dal parroco confinante. Si accusa di aver mancato gravemente in materia di giustizia e aggiunge di avere continuato ugualmente dopo la colpa ad amministrare i Sacramenti.

Conoscendo il parroco confinante la frequenza ai Sacramenti della Parrocchia del proprio penitente — anche perchè ha lo stesso numero di abitanti della sua — può il detto penitente essere dispensato dall'accusare il numero delle volte che amministrò i Sacramenti?

R. - Prima di dare una risposta al quesito bisogna riferirci al principio che informa la materia in questione. In genere si può affermare che quando coll'accusa del fatto principale sono implicitamente, ma necessariamente anche accusati nella loro specie e numero le circostanze dipendenti dal fatto accusato si è soddisfatto al precetto positivo divino della integrità della confessione. Portiamo qualche esempio. Tizio, presidente di un Asilo parrocchiale e molto conosciuto dal proprio parroco, si accusa in confessione di una caduta con una donna di strada. Anche se non specifica di essere

sposato il peccato d'ingiustizia che configura l'adulterio è già sufficientemente confessato trattandosi di confessione fatta presso il parroco che lo conosce perfettamente. E si noti che l'accusa è precisamente fatta dallo stesso penitente e da lui sottoposta al potere delle chiavi anche se ciò avviene in modo implicito e non esplicito. Infatti il dire al parroco-confessore che peccò con donna, equivale a dire che mancò di fedeltà coniugale e quindi accusare l'adulterio. Nel caso sottoposto alla soluzione la cosa non è troppo liscia. Infatti il parroco vicino può aver avuto una straordinaria richiesta di Sacramenti nella settimana prima della confessione e quindi il confessore non è in grado di farsi un giudizio sicuro ed oggettivo sul numero dei Sacramenti amministrati. Se fosse così la confessione sarebbe insufficiente per mancanza di integrità. Se invece il corso della settimana fu normale sembra che possa star tranquillo.

Can. Giuseppe Rossino

Peccati in buona fede?

Molti giovani ignorano che anche il piacere incompleto di impurità è peccato mortale.

Posso lasciarli in buona fede?

In caso negativo, che espressioni usare dal pulpito e in confessionale?

R. - Nel clima surriscaldato di passionalità di oggi e di spudorato malcostume che dilaga non è difficile trovare giovani disorientati che ignorano la malizia grave insita negli atti di lussuria incompleta. Concorre a creare questa mentalità anche la colluvie di stampa a sfondo pornografico che continuamente fa l'apologia della vita libera e svincolata dai pregiudizi moralistici. Così si è venuta creando una mentalità facilona, superficiale e amorale che non sa più distinguere il bene dal male. Anche noi Sacerdoti abbiamo la nostra parte di responsabilità, nella proiezione di spettacoli macchiati di scene troppo audaci o veriste che non dovrebbero mai comparire nelle sale che sono sotto il nostro controllo. Qualche confratello mi dirà che ho una mentalità retrograda e che conviene che mi aggiorni per non stupirmi di cose che ormai formano il corso della vita quotidiana. Altri mi diranno che se accettano pellicole ove guizza appena la disonestà lo fanno per evitare il male maggiore delle sale pubbliche. Ma per conto mio ritengo che il male sia sempre male, sia ieri che oggi e sia maggiore o minore. Io non sono per il *male minore commesso dal prete*, perchè, fino a prova contraria, il male è sempre male e se possiamo suggerire il minor male a chi è deciso di farne uno maggiore, non ne deriva che il *fare* il male minore sia cosa contraria alla morale. Detto questo vengo alla risposta.

In confessione se si scopre che un giovane è in buona fede circa gli atti incompleti e volontarii in materia di lussuria *si deve,* come norma, illuminarli dicendo loro la verità. L'istruzione è obbligatoria *ex charitate* per questi motivi. Anzitutto perchè non possiamo per-

mettere che il giovane o fanciullo si curvi in abitudini perverse che si radicano fortemente nella carne e che è sempre più difficile arrestare col progresso del tempo. Le facoltà si piegano e si fissano nel male. Inoltre è difficile che questa ignoranza si protragga molto, perchè presto cadranno i veli della buona fede e il giovane non allenato soccomberà facilmente a tutti gli urti. Questa è una passione così feroce che bisogna cominciare molto presto a combatterla per domarla. Inoltre conviene illuminare i giovani perchè dal nostro silenzio possono quasi dedurre un'approvazione tacita che li spingerà maggiormente per la china del vizio. Infine il loro comportamento può essere di danno spirituale ad altre anime come alle fidanzate, ai compagni di lavoro e in genere all'ambiente che frequentano ove facilmente le idee sbagliate vengono a circolare creando così l'opinione ambientale.

Dal pulpito conviene essere più prudenti nel toccare questo tasto per non scandalizzare gli innocenti. Però anche dal pulpito si deve dare la dottrina precisa distinguendo fra atti completi e incompleti e dicendo che sia gli uni come gli altri offendono gravemente Dio quando sono espressamente voluti.

Le ragioni da portare non sono difficili: basterà dire che queste soddisfazioni o piccole o grandi sono sempre riservate al servizio della vita nella zona matrimoniale, fuori della quale costituiscono un disordine grave ledendo la famiglia. Una seconda ragione troppo evidente è che chi si pone per una china non sa dove si ferma e quindi chi procede ad atti incompleti si espone a grave pericolo di cadere negli atti completi.

Can. Giuseppe Rossino

Quesiti morali.

I) La semplice croce senza il crocifisso (es. collare di devozione) è simbolo protestantico?

II) Commette peccato grave l'orefice che vende oggetti superstiziosi o amuleti?

III) Il sacerdote celebrando in chiese rurali o cimiteriali prive di confessionale può ascoltare (su richiesta) confessioni delle donne?

R. al 1° - Non conosco decreti che proibiscano di rappresentare la sola Croce, simbolo della Redenzione, senza Crocifisso. Anzi è risaputo che nella pia pratica della Via Crucis si porta abitualmente una Croce issata senza Crocifisso; così pure le stazioni della Via Crucis sono sufficientemente instaurate colla sola piccola Croce. Perciò non si può dire che di per sè la semplice Croce senza Crocifisso sia un simbolo protestantico; si potrà dire al più che i Protestanti sogliono avere solo la Croce senza Crocifisso come emblema sulle loro Chiese.

R. al 2° - L'orefice che vende oggetti di cui altri si servono per la superstizione di per sè non commette peccato di superstizione se non ne condivide l'animo e lo spirito cioè non coopera formalmente. Quando però sa con precisione che gli oggetti che vende

sono espressamente richiesti per fini od usi superstiziosi pecca contro la carità se agisce senza causa proporzionata giustificante perchè coopera in modo materiale agli altrui peccati. Se non può rifiutarsi di cooperare perchè ne avrebbe un danno proporzionato, che non può essere il semplice guadagno ricavato da quella precisa vendita, la sua cooperazione diventa tollerata. Trattandosi di veri amuleti, di cui generalmente il compratore fa uso superstizioso sarebbe meglio che non li smerciasse per non favorire la superstizione. Ma non oso dire che il peccato sia grave anche perchè oggi è più una moda, una posa mettere amuleti sulle macchine o sulla persona che una vera e propria superstizione. Vi sono realmente persone che annettono agli amuleti una vera e propria virtù magica di protezione e costoro commettono oggettivamente un vero atto superstizioso; ma molti se ne servono solo come ninnoli ed ornamenti.

R. al 3° - *Il c.* 910 stabilisce di non confessare donne senza confessionale a meno che vi sia causa di infermità o di vera urgenza. Quindi abitualmente confessare donne in chiese cimiteriali o in cappelle rurali *extra sedem confessionalem* non è lecito. Basterà provvedere una grata fissa applicata alla balaustra o ad altro mobile, ma si deve provvedere in modo da conformare la prassi al dettato del Codice. In casi particolari trattandosi di donne anziane o malaticce che hanno poca comodità di accedere alle altre chiese si può tollerare; lo stesso direi se si tratta di ragazzine che sfuggono alle cure pastorali del Sacerdote e conviene coltivarle nell'unica forma possibile.

Can. Giuseppe Rossino

Confessione di donne senza grata.

Si può ricevere la confessione di donne appartenenti al defunto per il quale, previa autorizzazione dell'Ordinario del luogo, si celebra la S. Messa in una stanza attigua alla camera ardente, mancando naturalmente il confessionale e confessandole magari in altra camera separata?

Si può ricevere la confessione di donne nella Cappella dell'Ente Riforma prima di celebrare la S. Messa, mancando in essa il confessionale?

R. - Se è possibile confessarle prima in una Chiesa vicina munita del Confessionale *si deve*, perchè è severamente proibita la Confessione di donne « *extra crates* » (can. 910).

Se si tratta di caso urgente, straordinario, di persone che non hanno comodità di spostamento, specie in caso di lutto gravissimo la cosa è passibile poichè si viene a verificare la vera necessità di cui parla il can. 910.

Nella Cappella dell'Ente Riforma, trattandosi di cosa abituale, perchè non si potrebbe portare una crata fissa ad una parete e provvedere così al bisogno dei fedeli e al rispetto delle norme giuridiche tanto saggie e tanto opportune per tutelare la santità del Sacramento? Credo che basti la buona volontà per far svanire la difficoltà.

Amministrazione della Cresima.

Il parroco che si rifiuta di amministrare la S. Cresima in base al decreto del 14-9-1946 *"Spiritus Sancti numera", pecca graviter?*

R. - L'amministrazione della Cresima secondo le norme del decreto «Spiritus Sancti munera» rientra certamente nei doveri pastorali e fa parte integrante del dovere di curare spiritualmente gli infermi. Più che un *diritto* o privilegio costituisce un *dovere di ufficio*. Nè si dica che fino al 1946 queste ragioni non avevano consistenza e perciò neppure ora non potendosi credere che la chiesa abbia trascurato la cura degli infermi per quel che riguarda la confermazione. Questo ragionamento è sfasato perchè sono molti gli elementi che devono considerarsi nel processo di formazione delle leggi ecclesiastiche. Bisogna tenere conto delle condizioni storiche e della coscienza collettiva di una data situazione sociale. All'inizio della Chiesa certi poteri erano esercitati esclusivamente dal Vescovo e in seguito collo scentramento dell'azione pastorale vennero comunicati anche ai presbiteri. Ciò rientra nel normale corso dello svolgimento contingente della storia ecclesiastica.

Però se anche si deve dire che il dovere di cresimare è di per sè un dovere pastorale *grave* del parroco, non si può dire che il rifiuto o la negligenza sia *sempre* colpa grave in ogni caso. E' certamente grave la trascuranza *abituale* di questo dovere. Nei singoli casi bisogna considerare i fattori concreti e le cause scusanti che facilmente attenuano la responsabilità del parroco negligente.

Can. Giuseppe Rossino

Convegno Nazionale dei Revisori Eccliesiastici

Il Convegno Nazionale per Revisori delle Curie sia Diocesane che Regolari già annunciato per i giorni 5-8 ottobre, è stato differito ai giorni 15-18 novembre.

L'iniziativa, che ha la Benedizione del S. Padre, è indetta sotto l'alto patronato delle LL. Eminenze i Cardinali Ciriaci, Mimmi, Ottaviani, Valeri, e avrà la sua sede in Roma presso la Domus Mariae (Via Aurelia, 481).

Il programma prevede una prolusione di S. Em. il Cardinale Ottaviani; lezioni affidate a S. E. Mons. Parente, ai Monsignori Garofalo, Lambruschini e Pavan; ai Rev.mi PP. Anastasio Generale dei Carmelitani Scalzi e Don Pasquale Magni Superiore Generale della Compagnia di S. Paolo; ai Professori P. Giacon dell'Università di Padova, P. Selvaggi dell'Università Gregoriana, Don Braido dell'Istituto Pedagogico Salesiano, P. Mondrone della «Civiltà Cattolica».

Le iscrizioni sono aperte fino alla fine di ottobre e vanno indirizzate alla Segreteria del Convegno presso: «*Letture*» - Piazza S. Fedele, 4 - Milano.

De phobia Breviarii

Ab amico cuiusdam Alexii sacerdotis sequens casus solvendus infrascripto propositus fuit: Alexius natus 13 febr. 1920 intravit in Seminarium maius dioecesis C. die 31 martii 1939; sed iam die 24 apr. 1940 vocatus fuit ad arma, quibus per suam fortitudinem, suum ingenium militare fecit summum honorem. At die 30 jun. 1943 in acerrimo praelio obrutus fuit. Qua ex calamitate subiit gravem statum neuroticum; quae neurosis eo facilius sese evolvere potuit, quo verius constat totam familiam laborare quadam haereditaria indole neurotica. Dimissus mense novembri eiusdem anni e hospitali militari et ratione status neurotici inhabilis ad servitium declaratus Alexius continuare coepit sua studia philosophica et theologica, Sabbato « Sitientes » 1950 ordinatus fuit sacerdos. Data ipsius profundissima pietate et ratione sui acutissimi ingenii fructus uberrimos in cura animarum collegit Alexius. Sed iam anno 1953 neosacerdos laborare coepit infirmitate, quae lentim, sed eo securius animam et corpus ipsius absumpsit, sc. *phobia Breviarii*. Sicut incubus menti suae impositus fuit recitatio Officii divini; ipse sensit obligationem orationis sacerdotalis tamquam pondus, quod premit pastorem animarum eo magis, quo minus percepit in recitatione afflatum Spiritus Sancti et dulcedinem praesentiae divinae. Non obstante dicto statu neurotico infirmus aestimat Breviarium; nam obiectum phobiae essentialiter est illa « gravis obligatio sub reatu peccati mortalis », de qua satis magistri Theologiae moralis. Horribile illud: « tu es obligatus, tu debes » cruciat sacerdotem a prima diei hora usque ad mediam noctem. Vires tum corporis tum animae ita marcescunt, ut timendus sit nervorum collapsus; nam etiam alia signa status neurotici sese manifestant.

Carolus amico suo hanc difficultatum solutionem ante oculos posuit: adeas per epistolam Ordinarium, ut postulet pro te dispensationem a lege recitationis divini Officii. Quae Caroli insinuatio fuit totaliter errata. Iam idea facti, quod Episcopus percipiat notitiam de suo statu neurotico, quod libello supplici adeat S. Sedem, expresso nomine oratoris, quod omnia membra Ordinariatus, non obstante secreto officii, sese occuparent cum morbo suo, Alexium reddidit afflictum maiore neurosi et melancholia. Accessit alia anxietas: iterum atque iterum legi apud auctores tractantes de dispensatione a lege can. 135, quod S.C.C. non dispensat, sed obligationem commutat in Rosarium quindecim decadum. Legi in Actis Ap. Sedis (vol. 29, a. 1937, p. 51 sq.), quod Pius XI, die 6 aug. 1936 in peregrinationibus Lauretanis a die primo discessus ad novissimum reditus diem inclusive sacerdotibus peregrinantibus *Breviarii recitationem in illam soliti Rosarii benigne commutavit*. Sed etiam in casu commutationis remanet illud horribile simulacrum: « tu debes, tu es obligatus sub gravi ».

Collega studiorum, Robertus nomine, quia in Urbe post studia theologica Facultatem iuridicam in Gregoriana visitaverat, dedit Alexio sequens consilium: omittas absolute recitationem Breviarii; pro argumento citavit Van Hove, qui in suo eximio tractatu de legibus n. 291 haec habet ad casum: « Impotentia moralis, ad quam reducitur grave incommodum (vocabulum adhibet can. 2205, § 2), est specialis difficultas per accidens coniuncta cum observantia legis, non autem illa quae oritur ex ipsa natura praecepti. Obligare ad quemcunque actum praecepti, non obstante quacunque accidentali necessitate insurgente, esset supra potestatem legislatoris humani, quia talis obligatio communiter non est necessaria ad commune bonum reipublicae... et quamvis aliquando non sit aperte iniusta obligatio vel supra potestatem, si sit nimis gravis et dura, censetur esse praeter voluntatem legislatoris ». (F. Suarez, Tract. de leg., L. III, c. 30, n. 6). Proinde lex positiva cessat, labore, vel cum instante periculo mali gravis, aut metu huius, vel cum privatione aut impedimento boni notabilis. (Th. Bouquillon, Theol. mor. fund. 3, de leg., n. 168). N. 164: « Insuper commendavit amico suo tractatum Gommari Michiels O. F. Min. Cap.: Normae Generales I. C. vol. I ed. 2 p. 463 sq. de legis deobligatione ob impotentiam; Eichmann-Moersdorf, Lehrbuch des Kirchenrechts ed. 7 vol. I p. 114 ad 3; Maroto, Institutiones, ed. 3 n. 232. Alexius respondit amico suo: hi autores loquuntur de causis excusantibus a lege in genere, sed non tangunt causas excusantes a recitatione officii divini in specie.

Infrascriptus post has infructuosas solutiones sequentem viam censuit ineundam: ipse sibi acquisivit hanc certitudinem, Alexium libenter et cum dulcedine spiritus recitare singulis diebus pensum servitutis suae, si illud horribile « tu debes, tu es obligatus » ad instar incubi terribilis non amplius cruciat ipsius pectus. Ideo infrascriptus totum casum, tecto nomine, proposuit S. Poenitentiariae, quae respondit: « *Orator consulat probatos auctores.* In libello supplici infrascriptus iam allegaverat sequentes probatos auctores, interpretes canonis 135 et iuris antiqui circa recitationem divini officii:

1) Aertnys, Theologia moralis, ed. 2, vol. I, l. V, tract. II, art. 4.
2) Damen, Theologia moralis, ed. 12, n. 1128, 3.
3) Goepfert, Moraltheologie, ed. 2, vol. I, n. 337.
4) Noldin, Summa Theologiae moralis, ed. 30, vol. II, n. 778.
5) Prümmer, Manuale Theologiae moralis, ed. 9, vol. II, n. 379.
6) Saegmueller, Lehrbuch des katholischen Kirchenrechts, ed. 4, p. 387, nota 1.
7) Toso, Commentaria Minora, lib. II, p. 97 ad can. 135.
8) Vermeersch, Theologia Moralis, tom. III, n. 39.

Post hoc S. Poenitentiariae responsum Alexius recitat quotidie cum gaudio totum Breviarium. Illud terribile « tu debes » conversum est in illud iucundum « si tibi placet ». Alexius revixit.

D. G. Oesterle O.S.B.

La proibizione dei libri

La Chiesa è la società visibile ed esterna dei fedeli istituita da nostro Signore Gesù Cristo per la santificazione delle anime ed il conseguimento della felicità eterna. Ora affin di raggiungere questo suo fine la Chiesa deve evidentemente non solo far conoscere e far professare dai suoi fedeli le verità di fede e di morale, ma anche preservarli dagli eventuali errori e pericoli, ai quali può essere esposta nel mondo la purezza della stessa fede e dei buoni costumi. Questo è il motivo per cui la Chiesa ha sempre ritenuto suo dovere vigilare, attraverso il suo infallibile magistero, conferitogli ugualmente da Cristo, sulla stampa, la quale, è risaputo, che mentre molte volte è bensì fonte di molto bene, tante altre diventa invece occasione di gravi danni spirituali.

Ha avuto origine da ciò « L'Indice dei libri proibiti », che può definirsi il catalogo dei libri condannati dalla S. Sede come dannosi alla fede o alla morale e che i fedeli, senza speciale licenza, non possono nè leggere nè conservare.

Evidentemente non è che la Chiesa così facendo si possa dire che sia contraria alla libertà di pensiero, come da alcuni viene accusata, poichè com'è lecito alla Autorità civile esercitare la sua sorveglianza sulla stampa e sopprimere quella che turbi l'ordinamento sociale o comunque provochi a ribellioni, sedizioni ecc., così ugualmente, anzi a fortiori, si deve riconoscere essere dovere della Chiesa sorvegliare ed eliminare quegli scritti, che in qualsiasi modo incitano alla incredulità ed alla immoralità e perciò ostacolano nella società il raggiungimento del fine soprannaturale. Del resto chi oserebbe chiamare sinceramente diritto di vera libertà lo scrivere per difendere e diffondere il male? Sappiamo che lo stesso rispetto naturale, che dobbiamo alla nostra persona ed al prossimo ci vieta di far male a noi stessi ed agli altri sia con le opere che con le parole.

Nè vale la ragione, da altri portata, che con la sorveglianza sulla stampa si ostacola il moderno progresso sociale e scientifico, giacchè è universalmente riconosciuto dai ben pensanti, che il progresso, se veramente vuol esser tale, non consiste nella diffusione dell'errore e della falsità, ma piuttosto nella repressione di essi e nella diffusione della verità.

Dobbiamo dunque concludere che la Chiesa ha ben diritto di censurare e proibire la stampa cattiva; ed allora, una volta rivendicatole un tale potere, possiamo ora vedere brevemente secondo quali norme lo esercita.

Innanzi tutto bisogna notare che in questo campo la Chiesa esercita la sua azione in un duplice modo: con la censura, ossia previa revisione del materiale da stampare e con la proibizione degli stampati religiosamente erronei o immorali. Oggetto della censura è per sè tutta la stampa libraria, in quanto possano in essa contenersi principi od insinuazioni contrarie alla dottrina ed alla

disciplina ecclesiastica in genere. Ma la Chiesa giustamente non contenta di questo principio troppo generale, scende, a riguardo, a dare norme ben dettagliate nel suo Codice di Diritto Canonico. Abbiamo così che tutto il titolo III (cc. 1385-1393) del terzo libro del CIC, dove parla del magistero della Chiesa, è dedicato a questa censura. A seconda quindi che si tratti di libri religiosi o morali; di libri profani da pubblicarsi dai chierici; di documenti religiosi o liturgici; di versioni o nuove edizioni da farsi ecc. è prescritto che non può procedersi alla loro pubblicazione se prima non siano stati esaminati dalla competente autorità ecclesiastica e giudicati idonei a lanciarli al pubblico. A questo fine, in questo stesso titolo del Codice di Diritto Canonico, è prescritto pure che in ogni diocesi devono aversi dei censori per l'esercizio di questo delicato ufficio ed il modo come devono esercitarlo.

Ma abbiamo già detto che la Chiesa oltre il diritto della previa censura circa le pubblicazioni ha anche quello della proibizione dei libri cattivi già pubblicati, diritto anche questo che ha sempre esercitato. Già col primo comparir della stampa la Chiesa si vide in dovere d'intervenire, benchè non si sia sentito nei primi tempi il bisogno di compilare un Indice, come quello che oggi abbiamo, perchè, data la evidente scarsità degli stampati, i pericolosi erano facilmente reperibili e requisiti venivano bruciati. Più tardi però, per l'aumentata diffusione libraria, il Papa Paolo IV, affin di raggiungere più facilmente, con la revisione ecclesiastica, i libri ovunque diffusi ordinò che fossero determinati, *indicati,* quei libri contenenti errori dommatici o morali, in un libro detto appunto « Indice », quasi indicatore, che vide per la prima volta la luce nel 1559.

Da allora si sono avute diverse edizioni di Indice di libri proibiti, che di solito non si limitavano soltanto a catalogare i libri proscritti, ma riportavano anche delle regole con le quali la Chiesa avvalorava e normalizzava detta proscrizione. Finchè Leone XIII pubblicò in unico corpo organico le leggi riguardanti la proibizione dei libri, che oggi costituiscono parte del CIC.

Oltre queste norme di carattere generale la Chiesa per maggiormente e più efficacemente salvaguardare la fede e la morale a volte interviene proibendo con decreti speciali libri, che sarebbero proibiti per lo stesso diritto di natura, inserendoli nell'Indice dei libri proibiti.

Abbiamo così una duplice categoria di libri proibiti: alcuni che si dicono proibiti *ipso iure* ed altri che sono nominatamente iscritti nell'Indice.

Tra i primi vanno annoverati: le edizioni della S. Scrittura fatte da acattolici; i libri che propugnano la eresia o lo scisma, o cercano di sovvertire gli stessi fondamenti della Religione; i libri che deliberatamente attaccano la religione o i buoni costumi; i libri degli acattolici che trattano della Religione, a meno che non risulti con certezza che in essi non c'è nulla contro la fede cattolica; i libri di S. Scrittura o comunque riguardanti materie religiose, compresi quelli che narrano nuove apparizioni, rivelazioni, profezie, miracoli o che propagano nuove devozioni se non portano la debita approvazione ecclesiastica; i libri che impugnano o deridano qual-

siasi domma cattolico, o che difendono errori condannati dalla S. Sede, o danneggiano il culto divino, o cercano d'indebolire la disciplina ecclesiastica o dello stato clericale o religioso; i libri che insegnano o raccomandano qualsiasi genere di superstizione, sortilegio, divinazione, magia, evocazione di spiriti, ecc.; i libri che sostengono la liceità del duello o del suicidio, o del divorzio o trattano della massoneria o di altre società dello stesso genere ecc.; i libri liturgici che portano qualche mutazione nel testo approvato dalla S. Sede; i libri che divulgano indulgenze apocrife o proibite o revocate dalla S. Sede; le immagini stampate in qualsiasi modo, di Nostro Signore Gesù Cristo, della S. Vergine, degli Angeli e dei Santi o degli altri Servi di Dio, che siano aliene dal senso e dai decreti della Chiesa.

I libri poi inseriti nell'Indice lo possono essere o per lettere apostoliche dello stesso Romano Pontefice o per decreto della S. Congregazione del S. Ufficio.

Intanto per non appesantire questo nostro articolo crediamo bene mettere un punto fermo per ora, augurandoci di dilucidare maggiormente l'argomento prossimamente.

P. Umberto da Arienzo, O.F.M. Cap.

Questioni proposte

Certificati di matrimonio.

Nella Teologia del Gury-Tummolo a pag. 655, *nel Cap. VI al De proprietaribus matrimonii, c'è un quesito, il* 41 *bis ed una risposta al medesimo che suona così*:

«*Da chi debba rilasciarsi il certificato dell'atto di matrimonio agli sposi o alle persone interessate che ne fanno legittima richiesta.* Risp. *Il certificato o copia dell'atto di matrimonio deve rilasciarsi dal* parroco, *e non già dall'ufficiale di stato civile. La ragione è ovvia il rilascio di tali documenti è di esclusiva competenza di chi ha* celebrato *il matrimonio, non di chi lo ha trascritto*».

La pratica, se si eccettua il caso per cui il certificato si richiede «per uso ecclesiastico», mi pare che sia ben diversa e a me pare che sia anche ovvio in quanto l'ufficio di stato civile riceve un originale dell'atto in base al quale può legittimamente certificare per la sua parte.

R. - In armonia alla legge del 27 maggio 1929, n. 844, per lo Stato il matrimonio canonico è valido se e da quando è trascritto all'Ufficio dello stato civile. Conseguentemente, il certificato di un matrimonio concordatario dovrà esser rilasciato da esso Ufficio se deve servire nel campo civile; dal parroco, invece, *per uso ecclesiastico.*

Mons. Donato Venditti

I Rotary Clubs.

Nella mia regione, soprattutto nel capoluogo di provincia nascono tanti circoli denominati «Rotary Club». Vi aderiscono quasi tutti i maggiori esponenti della provincia, con notevole seguito da parte di giovani, in maggior parte professionisti.

Domando: cosa sono, quali sono gli scopi e le attività. Dal fatto che non fanno grande propaganda si può pensare ad una società segreta?

R. - Il *Rotary Club* (così detto dalla ruota dentata, suo emblema) fu fondato a Chicago nel 1905 dall'avv. Paolo Harris. Superati i confini degli Stati Uniti, nel 1912 divenne *Rotary International*. Nei suoi circoli coltiva uno spirito di mutua benevolenza. Nei suoi membri (in generale, professionisti della classe media) si cerca di propagare ed accrescere sentimenti di etica *razionale*, ossia etica non fondata su dogmi sovrannaturali e religiosi, ma unicamente su ragionamenti naturali.

Per questo, un decreto del S. Uffizio in data 20 dic. 1950 proibì ai chierici di iscriversi a tale associazione e di frequentare le sue adunanze. Non estese ai laici tale proibizione: ricordò però loro di tener presente che il can. 684 C.J.C. il quale, nella sua parte positiva, loda i fedeli che danno il loro nome e il loro appoggio alle associazioni costituite dalla Chiesa o da essa raccomandate; mentre, nella parte negativa, mette in guardia dalle associazioni, cui possa applicarsi una delle qualifiche elencate nello stesso canone.

Teme la Chiesa del Rotary Club per lo spirito laico e areligioso, che la caratterizza, anche relativamente ai problemi, per i quali il cattolico non può prescindere dagli insegnamenti della Chiesa Cattolica, come, ad esempio, nel campo sociale e in materia di giustizia sociale.

Questo carattere appare evidente dall'art. III dello Statuto e dal complesso degli 11 articoli del cosiddetto Codice Etico di esso Rotary, come pure da alcune dichiarazioni fatte in passato da autorevoli dirigenti.

In pratica, tocca ai Vescovi di stabilire se nella propria diocesi il Rotary si debba considerare una associazione «sospetta». Dove il sospetto esiste, i Vescovi devono esortare i cattolici a non appartenere ad essa. Dove invece tale sospetto non esiste, sia per prove date nel passato, sia per serie garanzie che intendono dare i dirigenti, i Vescovi possono astenersi dall'esortazione in parola, mancando il motivo impellente. Fin dal 1943 la S.C. del S. Ufficio, con circolare mandata ai Rappresentanti Pontifici, suggeriva ai Vescovi delle singole nazioni di accordarsi per emanare, in materia, uniformi disposizioni e prescrizioni.

Mons. Donato Venditti

IL PROBLEMA ECONOMICO DEL CLERO

I miglioramenti economici ai Sacerdoti

I giornali hanno pubblicato — alcuni di nuovo con caratteri di scatola — un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri e da presentarsi alle due Camere che riguarda i miglioramenti economici al Clero congruato. La Commissione Interni della Camera, in sede legislativa, ha già approvato il disegno di legge riguardante questi miglioramenti economici nel testo presentato dal Governo con emendamenti proposti dagli onorevoli Tozzi-Condivi e Sammartino. In base al provvedimento con decorrenza dal 1° luglio 1958 i limiti di congrua vengono così elevati:

Arcivescovi in Sede Metropolitana L. 1.686.484 annue; Arcivescovi, Vescovi, Abati, Prelati L. 1.592.791; Canonici di prima e seconda dignità L. 374.775; Canonici di altre dignità L. 327.927; Canonici semplici L. 284.080; Beneficiati L. 187.387; Parroci L. 327 mila 927! Vicari autonomi L. 187.387; Economi spirituali L. 117.117.

Il Sottosegretario On. Scalfaro, al termine della riunione, ha dichiarato che l'aumento del 50 per cento dell'assegno di congrua risponde ad un criterio di giustizia in quanto « tende a rivalutare entro certi limiti quell'assegno che, com'è noto, è di misura alquanto modesta. E' un provvedimento che riguarda in modo particolare quella parte del Clero così povera e per altro così benemerita in ogni settore di fronte alla patria. Confido che il Senato possa presto dare la propria approvazione affinchè si possa entrare nella fase di esecuzione ».

Il progetto dovrà ora essere approvato dal Senato. Il relatore, On. Pintus, ha illustrato, durante la seduta della Commissione, un ordine del giorno con il quale si invita il governo a presentare un provvedimento per la revisione e l'adeguamento del Testo Unico sulla legge concernente il Clero (come del resto è tenuto a fare in forza degli impegni assunti, con l'art. 30 del Concordato). Il Sottosegretario On. Scalfaro ha dichiarato di accogliere il principio informatore di tale ordine del giorno.

Sebbene non ufficiale questo pubblico annunzio, non per nulla smentito, rende certo un fatto su cui si può assolutamente contare. (*L'Amico del Clero* - Luglio 1959, p. 147).

E anche noi vogliamo contarci su e ci auguriamo che le sinistre, mosse dai loro pregiudizi antireligiosi e animate dal loro spirito settario, non abbiano ad ostacolare un provvedimento che è richiesto dall'equità e dalla giustizia.

Purtroppo l'esperienza deve renderci guardinghi a proposito di opposizioni preconcette e preordinate. Quando il 18 ottobre 1949, discutendosi alla Camera dei Deputati lo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 venne presentato un ordine del giorno per invitare il Governo ad alleviare le condizioni economiche di vera e propria miseria del Clero e ad adeguare la congrua al valore reale

della moneta, le sinistre scatenarono una aperta reazione e l'On. Pierantozzi ha potuto affermare: « Il mio ordine del giorno non esige un'ampia illustrazione. Esso trova la sua ragione nella necessità urgente di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle condizioni economiche del Clero congruato, le quali sono tali da offendere il nostro senso di giustizia e di umanità. Il recente provvedimento legislativo che aumenta la congrua del 100 per cento... pone il problema, ma non lo risolve... Gli ultimi aumenti non hanno infatti mutato sostanzialmente nulla nello stato di disagio del Clero, il quale nella sua maggioranza... non ha bisogno di scendere ancora un gradino per toccare il fondo dell'indigenza. La nudità economica del Clero, la quale fa vergogna alla società che il Clero serve, non può, onorevoli colleghi, lasciare indifferenti noi che siamo qui nel nome della giustizia...

Nè si creda che una più equa distribuzione delle rendite dei benefici, possa sanare la povertà del Clero. Questa riforma, già in atto in molte diocesi, non ha altro effetto che quello di togliere delle sproporzioni... Dal parroco al canonico, dal Vescovo all'Arcivescovo è tutta una generale condizione di povertà che li costringe a fare delle acrobazie economiche, non dico per vivere, ma per non morire di fame ». (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). L'On. Pierantozzi ha continuato: « Voi fingete di ignorare questa realtà, ma la conoscete meglio di me. Vi sono parroci costretti ad eseguire lavori manuali, ad assoggettarsi alle più umili fatiche materiali, spesso con grave disdoro del sacro ministero, o, comunque, sottraendo preziose energie a quello. Nè si può pensare che abbiano apporti economici dalle famiglie, essendo il 99 per cento figli autentici del popolo, appartenenti a famiglie di operai e di contadini, umile gente che sceglie la carriera ecclesiastica, manifestamente non per mire di guadagno, ma con la vocazione della povertà, per offrire cuore, mente e vita alla più nobile delle missioni...

Il problema si impone e la soluzione è indilazionabile. I congruati hanno sempre riscosso un dodicesimo dello stipendio degli impiegati...

L'art. 30 del Concordato, assunto e riconosciuto nel quadro della nuova Costituzione impegna lo Stato ad adeguare il livello di Congrua al valore reale della moneta. Ogni mutamento del valore reale della moneta quindi, « ex ipsa ratione », implica un aumento di congrua...

Da questo provvedimento non deriverà alcun onore per lo Stato. Esso provvederà con gli interessi di quelle sostanze della Chiesa che, come fu solennemente dichiarato all'atto dell'incameramento, non debbono servire che ai bisogni del culto: ed è bene ricordare che quelle sostanze, in gran parte dilapidate dalla burocrazia, avessero un valore che ragguagliato all'attuale potere d'acquisto della moneta (nel 1949) ascende a circa 250 miliardi.

Onorevoli Colleghi, conchiudeva il Pierantozzi, lo Stato non può sottrarsi a tale impegno. Una necessità inderogabile esige questa azione di giustizia riparatrice. Ma quando io penso al valore ed all'importanza morale della missione religiosa, quando io penso all'apporto inestimabile che essa dà ai fini della ricostruzione morale

della società disgregata e attanagliata dal materialismo, quando penso alla dignità del Sacerdote che è anche ragione della nostra dignità, a quel suo farsi tutto per tutti senza distinzione di parte, a quel suo spirito di patriottismo, di carità e di sacrificio che lo sublima, sento rafforzarsi in me l'intima persuasione che l'impegno morale della Camera di fronte a questo problema non può non essere assai più forte dell'impegno costituzionale che vincola lo Stato ». (Dal fascicolo 325 degli Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, pag. 12372 e seg.). Queste parole conservano ancora oggi il loro perfetto attualismo: e sarebbe veramente deplorevole che coloro i quali si proclamano intenti ad alevare il tono della vita sociale dei cittadini, tentassero di abbassare il livello della vita soltanto dei cittadini Sacerdoti d'Italia.

* * *

Preso atto del nuovo progetto di legge per gli aumenti del Supplemento di congrua è opportuno subito ammonire coloro che non lo sanno e coloro che non lo vogliono sapere che per corrispondere il Supplemento di congrua lo Stato non fa un regalo ai sacerdoti, nè pesca l'importo nelle sue casse e tanto meno lo fa gravare sulle contribuzioni degli altri ceti sociali. Compie semplicemente un atto di riparazione e di restituzione. Con i beni confiscati agli Enti Ecclesiastici soppressi e convertiti in rendita dello Stato per effetto delle famose leggi eversive (che, dalla Legge Sarda 10 maggio 1855 seguirono il formarsi del Regno fino al 1873, specialmente quelle del 1866-1867) si costituì il così detto *Fondo per il Culto*, il quale avrebbe dovuto crescere con i proventi della quota concorso e con le anticipazioni dell'Erario, per adempiere gli obblighi di religione e di giustizia, accumulatisi sullo Stato con le soppressioni suddette. Ma l'Amministrazione del Fondo per il culto stava per soffocare sotto le spese di amministrazione (R.D. 13 dicembre 1923) quando sopravvenne il Concordato: e con le Leggi di applicazione ebbe anch'essa nuove funzioni e nuova amministrazione.

Dal Fondo per il Culto si è sempre pescato a larga mano per spese di vario genere e quindi non ha potuto aumentare nella sua consistenza patrimoniale. Anche i redditi di tale fondo ebbero varie destinazioni: la più importante fu quella di provvedere alle spese per il Supplemento Congrua e per le spese di culto.

L'Istituto della *Congrua* « portio congrua » rappresenta il limite minimo di una dotazione beneficiaria, fissato come necessario e sufficiente al mantenimento dell'investito. Perciò, se la rendita propria di un beneficio risulta inferiore a questo minimo, le si deve aggiungere un Supplemento, detto appunto *Supplemento di congrua*.

Vi sono assegni di congrua già dovuti dagli ex-Stati, dai Comuni, dai patroni ed altri Enti (molti a carico del Fondo Culto) che possono aggiungersi alle rendite dei benefici anche ben provvisti: essi sono pagati anche nel periodo di Vacanza beneficiaria e non devono andar confusi con i consueti supplementi di cogrua che il D.L. 6 e 7 maggio 1926 concedeva anche alle parrocchie placitate di recente costituzione.

Nel 1885 si cominciò, in Italia, ad assicurare ai parroci un reddito beneficiario di L. 400; nel 1896 su oltre ventimila parrocchie ancora 13.208 avevano un reddito annuo inferiore a lire mille, e poche più di un migliaio superavano le 3000 lire. Soltanto nel 1918 quelle tredicimila parrocchie raggiunsero col supplemento di congrua le lire mille, aumentate in seguito fino a raggiungere il massimo aumento col D.L. 31 marzo 1925. I limiti di congrua fissati da tale decreto (prorogati poi con l'art. 9 della legge 14 giugno 1928) tenuto conto però della falcidia di un ventesimo (5 %) introdotta con decreto 7 maggio 1927 in seguito alla rivalutazione della lira furono i seguenti: 1) Ai Vicari autonomi L. 1.900 (cioè 2000 meno un ventesimo); 2) ai Parroci L. 3325 (prima erano L. 3500); 3) ai Canonici semplici L. 2850 (dopo la falcidia) così pure ai Canonici con uffici particolari L. 3.325; ai Canonici delle prime due dignità L. 3.800; ai sei Mansionarii o beneficiati L. 1900; 4) ai Vescovi e Arcivescovi Metropolitani L. 17.100; ai Vescovi e Arcivescovi prelati ed abati con giurisdizione vescovile L. 16.150; 5) ai Parroci di Roma L. 5.700; 6) Gli assegni ai membri delle Collegiate soppresse e gli investiti di benefici e cappellanie pure soppressi, e le pensioni monastiche ancora corrisposte dal Fondo Culto furono raddoppiati.

Restarono conservate le aliquote del 15 % sulla congrua legale, dovute come rimborso di spese di culto ai Parroci e ai Vicari autonomi.

I miglioramenti economici, per altro, concessi dopo il 30 giugno 1920 ebbero sempre un carattere temporaneo: l'ultima proroga veniva a scadere il 30 giugno 1920. Frattanto il Concordato stabilì (art. 30, cpv. 2) che sebbene mutasse il valore della lira «lo Stato Italiano, finchè con nuovi accordi non sarà stabilito diversamente, continuerà a supplire alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici con assegni da corrispondere in misura non inferiore al valore reale di quella stabilita dalle leggi attualmente in vigore».

La Legge d'applicazione poi (art. 25) conferma: «L'attuale trattamento economico del Clero diviene definitivo, anche per i miglioramenti che le disposizioni finora emanate considerano temporanei».

Con R.D. 29 gennaio 1931 si ebbe il *Testo Unico* di legge «sulla liquidazione e concessione dei Supplementi di Congrua, degli onorari e degli assegni per spese di culto al Clero e con R.D. pari data il Regolamento Relativo. Il T.U. all'art. 1 dice: «Ai parroci è dovuto un assegno supplementare fino a portare la Congrua a L. 3.500 a partire dal 1° aprile 1925. Questa base di L. 3500 fu il punto di partenza per gli aumenti successivi (l'aumento del 1949 elevava la congrua per i parroci a L. 7.000) fino a quello proposto nel progetto di legge che ora viene inviato alla Camera per l'approvazione.

* * *

Speriamo che sarà approvato: è evidente tuttavia che non risolve appieno il problema economico del Clero. Anzitutto perchè dalle nuove provvidenze non beneficierà che il Clero provvisto di beneficio: e tutto l'altro Clero — che numericamente è la maggioranza — come e da chi sarà sovvenuto? Purtroppo in fatto di corresponsione

ai Sacerdoti che lavorano nel campo del ministero o come titolari di benefici o come coadiutori ed ausiliari siamo ancora ancorati al Concilio di Trento, il più celebre dei Concilii Ecumenici, il quale, nell'intento di provvedere con continuità alla cura delle anime, diede disposizioni sapienti ed opportune circa il sistema beneficiale. Ma dal secolo XVI ad oggi molto cammino si è fatto, molte riforme si sono rese necessarie e, particolarmente nelle città, ma anche nelle campagne, si dovette usufruire dell'opera di molti Sacerdoti a cui non si potè assegnare beneficio di sorta. Anche a costoro occorrerà provvedere con retribuzioni adeguate che consentano loro un tenore di vita consono ai nostri tempi.

Ma anche provvedendo aumenti al Clero Curato il nuovo progetto di legge non assicura neppure a questo Clero tutto il fabbisogno occorrente per vivere ed esercitare con decoro il proprio ministero, di un buon aiuto per vivere, ma non provvede in tutto ai bisogni della vita.

Teniamo presenti le cifre che ci riguardano più da vicino: le lire 327.927 per i Parroci; lire 187.387 per i Vicari autonomi; lire 117.117 per gli Economi Spirituali: sono cifre, al valore attuale della moneta, sempre di molto inferiori allo stipendio del più modesto spazzino, il quale, per di più, può contare sugli aiuti previdenziali integranti il salario mensile, mentre neppure il Clero curato può fare assegnamento su questi aiuti.

Oggi le esigenze del ministero si sono moltiplicate: le opere sussidiarie della parrocchia per l'istruzione religiosa dell'infanzia, per le Colonie destinate ai ragazzi, per la formazione cristiana della gioventù, per le associazioni cattoliche, per l'assistenza ai poveri, per l'onesto sollievo di coloro che alla parrocchia sono più frequenti, gravano quasi esclusivamente sul bilancio del parroco il quale, non solo deve industriarsi in mille modi per mantenere e far prosperare tali istituzioni, ma deve falcidiare anche quello che sarebbe destinato al solo suo uso personale, conducendo una vita stentata ed intessuta di privazioni e di sacrifici quotidiani. D'altra parte anche le Case canoniche hanno oggi esigenze diverse dalle antiche case parrocchiali che avevano più l'aspetto di catapecchie che di case di abitazione. Per le parrocchie scomode situate in collina, in montagna o sperdute nella pianura, occorrono mezzi di comunicazione che sono già in uso presso tutto il ceto operaio, ma non sempre sono accessibili ai parroci. Per molti una Cinquecento od una Seicento non è un lusso, è una necessità: come possono procurarsela e mantenerla col solo assegno del Supplemento di Congrua?

Nè si dica che il Clero ha anche altri mezzi di sostentamento: quello che è provvisto di benefici lauti non gode del Supplemento di congrua destinato al Clero bisognoso; e gli altri cespiti di entrata per le povere parrocchie disperse tra i colli ed i monti, i così detti incerti, sono quasi sempre irrisorii. Se si dividono gli assegni di congrua per i Parroci, i Vicari autonomi, gli Economi Spirituali per i dodici mesi dell'anno si viene subito a constatare come anche gli assegni di congrua aumentati secondo il progetto di legge in esame, sono inadeguati al tenore di vita che conducono oggi tutti i cittadini ed affatto insufficienti ad una decorosa sistemazione del Clero.

Can. Giovanni Lardone

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

DOMENICA I D'AVVENTO

IL RITORNO DEL SIGNORE

(S. Luca XXI, 25, 33)

Tempo d'Avvento, tempo d'attesa.

La Chiesa, all'inizio d'un nuovo anno liturgico, ci richiama alla memoria il preannuncio fatto da N. Signore Gesù del suo ritorno alla fine del mondo. E' bene che consideriamo alquanto questo richiamo.

S. Bernardo, abbate di Chiaravalle, ci offre questi pensieri, rievocando le tre venute di N. Signore.

Dice il Santo: « Triplice è la venuta di Cristo, perchè Egli *venne fra* gli uomini, *viene negli* uomini, *verrà contro* gli uomini.

Venne fra gli uomini nell'Incarnazione, quando venne *per* tutti. *viene negli* uomini nella giustificazione con le grazie e *non in* tutti; *verrà contro* gli uomini, e neppure qui contro tutti, ma solo contro gli empi e i reprobi, nel giudizio.

Nella prima venuta si fece piccolo, debole, nella nostra natura; nella *seconda* si fa amoroso e soave per entrare nei cuori, nella *terza* si farà terribile in tutta la sua maestà. Ahimè! Come potrà ricevere e sostenere questa tremenda venuta di Cristo Giudice colui che si attirò addosso le sue ire nel giorno della vendetta? ».

Così il Santo.

Evidentemente per evitare tante sciagure bisogna far sì che le due prime venute di Gesù siano per noi salutari.

Come dobbiamo fare? E' cosa abbastanza semplice. Bisogna credere fermamente alla sua prima venuta per disporre il cuore a riceverlo degnamente quando viene a ciascuno di noi con la sua grazia. Prestarci al lavoro amoroso e soave ch'Egli vuol compiere in noi per trasformarci in sè, affinchè nell'ultimo giorno abbiamo a riprodurre in noi la sua immagine, la sua fisionomia, ch'è la condizione assoluta posta dal Padre celeste per introdurci nella sua Casa.

Questo è il lavoro al quale c'invita e ci sprona tanto Madre Chiesa durante tutto l'anno, ripresentandoci a meditare la vita terrena del Signore nel progressivo svolgimento del tempo liturgico.

Infatti in questa prima domenica d'avvento la Chiesa ci ricorda ch'è vicina la nostra redenzione perchè è vicino il regno di Dio.

E col rammentarci, per mezzo del racconto di San Luca, i segni precursori della fine del mondo, ci vuole ammonire che, se la data della catastrofe finale può essere ancora, forse, assai lontana, non è per altro molto lontana un'altra data, la quale c'interessa perso-

nalmente assai più: voglio dire la data della nostra morte, che per ciascuno è in realtà la fine del mondo, cioè della permanenza nostra in questo mondo, che abitiamo

Ogni anno che muore, è seguito da un anno, che nasce, il quale può essere l'ultimo per noi. Occorre non dimenticare mai la nostra condizione di uomini *viatori*, che hanno segnato da Dio in termini fissi il tempo del loro cammino. E quanto più si va, tanto più ci si avvicina alla meta.

Perciò San Paolo, nell'epistola letta poco fa, ci grida: *Fratelli, è già arrivata l'ora di risvegliarci dal nostro sonno, poichè noi siamo più vicini alla nostra salvezza, di quello che fossimo, quando ricevemmo la fede.*

Risvegliamoci pertanto noi dal torpore spirituale, nel quale forse da anni ci crogioliamo, come fra soffici coltri, ed affrettiamoci a fare un po' di bene per il tempo della chiamata divina.

* * *

Abbiamo bisogno di energia per seguire nostro Signore. E' vero: lungo il nostro cammino, fra le difficoltà, le lotte, i dolori, sovente ci si può sentire stanchi spossati. Allora silenziosamente s'insinua nel cuore la tentazione di fermarci, di desistere, di accodarci alla moltitudine, che va insensata verso la via del male; tanto — si dice — non vale lottare, non vale sacrificarci; meglio seguire la corrente e lasciarci con essa portare con tutti gli altri. La visione del male, che sembra trionfare, e del bene che appare sempre sconfitto, ci sconforta.

Anche il profeta Elia, fuggendo dalle persecuzioni dell'empia regina Jezabele, a metà viaggio si sentì stremato, si fermò e chiese al Signore di morire. Ma il Signore lo confortò e gli diede un pane molto nutriente, che lo convalidò a camminare per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte santo.

Anche su noi splende il monte santo del Paradiso, e sta per noi la promessa del trionfo finale col Signore.

Perchè al termine dei tempi Egli ritornerà glorioso con grande maestà a fare giustizia.

E del suo trionfo saranno partecipi quanti avranno saputo nella prova restargli fedeli, proseguendo dietro Lui per le vie del bene.

Fermiamoci intanto a considerare che quel trionfo sarà la suprema rivendicazione del Signore dinanzi all'umanità, la sua giusta rivincita.

Egli, nella prima venuta, fu trattato come tutti sappiamo. L'uomo non volle riceverlo: non seppe dargli altro per nascere che una stalla, e per morire che una croce.

Ora, da venti secoli, a Lui risorto vittorioso dalla morte e glorioso alla destra del Padre, l'umanità — il cosidetto mondo — continua a negare il riconoscimento della sua dignità e della sua opera. Non si vuole ch'Egli regni in terra, lo si scaccia, lo si bestemmia. In ogni giorno viene rinnovata l'ignominia della sua passione.

E, poichè molti Lo amano e gli sono fedeli, il mondo si vendica su di loro e li accomuna a Lui nell'odio e nella persecuzione.

Tutto ciò Egli nella sua lealtà predisse agli Apostoli e quindi anche a noi.

Ma tutto ha un termine, anche la lotta del mondo contro il suo Signore.

Nel giudizio finale le parti saranno invertite e tutti i conti saranno pagati.

Allora con Lui trionferemo anche noi; anche noi riprenderemo la rivincita sul mondo. Guardiamo pertanto con gioia al giudizio finale.

E sappiamo trovare coraggio e forza per perseverare nella fede e nella via segnata dal Signore.

Così sia.

L'IMMACOLATA

La gioia di Maria Santissima.

L'introito della Messa di questa festa, ch'è tra le più care al nostro cuore di Cristiani, esprime vivamente la gioia, di cui trabocca il cuore di Maria Santissima, nel celebrare le meraviglie di grazia operate in Lei dal Signore.

Le parole sono citate dal profeta Isaia (LXI, 50): *Mi rallegrerò nel Signore e l'anima mia esalterà nel mio Dio, perchè mi rivestì di una veste di salvezza e mi ornò del manto della giustizia, come sposa adorna dei suoi gioielli.*

Esse sono presocchè identiche a quelle uscite di bocca a Maria nella visita a S. Elisabetta, che noi ripetiamo recitando o cantando il Magnificat.

Ben a ragione l'Immacolata esulta di gioia. Davvero che Iddio fece *grandi cose* in Lei per prepararla alla Missione della divina Maternità. Era conveniente che Colei, la quale doveva cooperare tanto intimamente al mistero dell'Incarnazione, dando la sua Carne per la formazione del Corpo santissimo del Redentore, fosse tutta pura, tutta santa fin dal suo concepimento con una preventiva applicazione dei meriti del suo Figliolo.

Questo mistero, tanto soave al nostro cuore di figli, c'invita a rallegrarci con Lei e per Lei, perchè la grazia e la gioia della Madre si riverbera sui figli.

Le nostre gioie.

Infatti noi dobbiamo considerare il concepimento immacolato di Maria, consistente nella liberazione d'una natura umana dalla legge universale della trasmissione del peccato originale, come il segno precursore della nostra Redenzione.

Il peccato del primo padre ci aveva chiusi in una triplice schiavitù: del demonio, della carne e del mondo.

Il demonio, — il principe di questo mondo, come lo chiamava il Signore — ci dominava da tiranno vantando diritti su di noi, la carne ci eccitava al peccato e il mondo ci irretiva nelle sue spire.

Maria SS. nella concezione immacolata è completamente liberata dalla triplice schiavitù. Essa, secondo la promessa di Dio, schiaccia

al demonio la testa e lo domina, nella carne pura non sente il fremito della concupiscenza; col mondo vive in pieno antagonismo di spirito.

In Lei pienamente trionfa lo Spirito di Dio.

Ed in Lei è preannunciata la liberazione che il suo Figlio porterà a noi riscattandoci col suo Sangue prezioso, mortificando con la sua grazia la carne con le sue concupiscenze, traendoci di mezzo al mondo perverso pur vivendo in esso per formare di noi la nuova creatura che vive del suo Spirito.

Vedete se non abbiamo davvero ragione di gioire in Maria.

La nostra festa.

Cosicchè noi possiamo giustamente considerare la festa presente, non soltanto come una festa istituita per commemorare il privilegio singolare concesso alla nostra Madre celeste, non soltanto per rallegrarci con Lei e glorificarla, ma come festa anche nostra personale che ci tocca nel profondo del cuore, perchè ci ricorda il primo giorno in cui la natura umana, la nostra natura ferita e corrotta, riceve praticamente, in una donna, che ci appartiene, nostra consanguinea, la liberazione dalla triplice schiavitù, di cui s'è detto, la restaurazione dell'ordine di santità stabilito da Dio nella creazione dei nostri progenitori.

E' una di noi, la prima su cui Iddio può posare il suo sguardo paterno di compiacenza, la prima che potrà corrispondere al suo amore proprio con tutto il cuore, la mente, le forze, con tutta se stessa, in modo da adempiere in sè il grande comandamento dell'amore con la perfezione, ch'è possibile ad una creatura. Così lo Spirito Santo potrà operare in Lei il grande mistero per cui il Figlio di Dio si farà e si chiamerà il Figlio dell'uomo.

Ammiriamo le opere di Dio e glorifichiamolo.

Così sia.

II D'AVVENTO

L'ELOGIO DEL BATTISTA

(S. Matteo, XI, 2-10)

Il brano evangelico letto or ora consiste di due parti distinte; la prima riferisce la risposta data da N. Signore ai discepoli di Giovanni a riguardo delle sue opere, la seconda l'elogio che il Signore fa del suo Precursore.

Fermiamoci a questa seconda parte per trarre dalla parola del Signore, sia pur in breve, un ritratto di Giovanni, che ce ne manifesta le grandezze.

Anzitutto tale grandezza sta nel fatto ch'egli fu fedelissimo alla sua missione. Questa consisteva nel preparare la strada al Signore. Gesù stesso disse ch'egli era *quegli del quale è scritto: ecco io mando avanti a te il mio nunzio, che ti prepari la via.*

Giovanni doveva preparare l'animo degli Ebrei ad accogliere il Messia, e quindi additarlo al suo popolo.

Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo.

Con queste parole infatti Giovanni presentò Gesù a' suoi due discepoli, Andrea e l'altro Giovanni l'Evangelista.

Perciò egli rimproverava i suoi uditori: *In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete; quello che viene dopo di me, di cui io non son degno di sciogliere il legaccio dei sandali.*

Compiuta la sua Missione, egli scompare nella propria umiltà, conforme alle sue stesse parole: *Bisogna che Egli cresca ed io diminuisca.*

Ed ecco un primo insegnamento che noi possiamo trarre dalla condotta di Giovanni.

L'esempio suo non lo dovremmo dimenticare mai, quanti lavoriamo per la distensione del regno di Dio e per il trionfo di nostro Signore Gesù nel mondo, di cui abbiamo parlato la domenica scorsa.

Tutti se vogliamo corrispondere alla nostra vocazione di cristiani, dobbiamo essere i precursori del Signore. Viviamo in un mondo che l'ha dimenticato, o Lo trascura o L'ignora affatto. Bisogna riportarveLo, farlo conoscere, aprirgli la strada, affinchè Egli possa essere conosciuto e ricevuto, fino alla costituzione dell'unico ovile sotto il solo Pastore.

Per riuscirvi occorre fare come Giovanni, pensare solamente a Lui, non avere secondi fini nel bene, che cerchiamo di fare, saperci nascondere dopo averlo presentato perchè Egli domini; vivere nella nostra umiltà, paghi di proseguire fedelmente nel nobilissimo ufficio di precursori.

Il che, se si dice per tutti, in modo speciale si rivolge a quanti collaborano nella Chiesa all'apostolato gerarchico, cioè agli iscritti all'Azione Cattolica.

* * *

Meditiamo ora il nobile elogio che il divin Maestro fece al suo precursore, cominciando con la domanda: *Che siete andati a vedere nel deserto?*

Prima procede per negazioni. Ci dice ciò che Giovanni non è, affermando per la legge degli opposti ciò che egli è. Giovanni non è una canna sbattuta dal vento, cioè un carattere debole, che piega ad ogni minima contrarietà, e si vide con quale fermezza egli rinfacciò ad Erode la sua cattiva condotta.

E neppure è un uomo molle, tratto delicatezza e sensualità, quale si può vedere nei palazzi, ove abbonda la ricchezza e trionfa il fasto, e lo si vede ora nella durezza di vita condotta da Lui nel deserto. Basta guardare la sua figura adusta dal sole, *coperta d'una pelle di cammello con una cintura di cuoio ai fianchi* un uomo che *si nutre di cavallette e di miele selvatico.*

Poi, ecco la proclamazione della missione di Giovanni, non profeta al modo di tutti i precedenti, che annunciarono il Cristo venturo lontano nei secoli; *ma più che profeta,* come colui a cui fu commesso l'ufficio, come già si è detto, di preparare al Messia la strada e di additarlo presente al suo popolo.

Altra volta il Signore aggiungerà, a ben definirlo, cosa che non

fu mai detto di alcuno: *Tra i nati di donna non sorse alcuno più grande di Lui.*

* * *

Giovanni era dunque, nella stima, che ne faceva il divin Maestro, un uomo ferreo tutto d'un pezzo, cosciente a se stesso, che, prima di predicare agli altri la penitenza, la praticava per conto suo austeramente. Non apparteneva alla schiera di coloro, di cui dice San Gerolamo — un santo che gli assomiglia vivamente nella severità della vita — di coloro i quali sono soliti disputare di digiuno a pancia piena. Faceva egli prima ciò che inculcava agli altri.

Su tale esempio di austerità conviene richiamare l'attenzione dei nostri smidollati cristiani.

« Il vestir mollemente — diceva già il Crisostomo ai fedeli di Costantinopoli nel secolo quarto — indebolisce anche l'anima rigida: se s'infiltra l'amore della comodità in un corpo rigido ed austero, con facilità lo rende delicato e fragile. E reso il corpo più delicato, anche l'animo di necessità ne partecipa, perchè d'ordinario l'anima risponde alle disposizioni fisiche ».

E circa tre secoli dopo, coi fedeli di Roma insisteva il Papa S. Gregorio Magno: « Nessuno s'inganni pensando d'andar esente dal peccato se vive nel lusso e si compiace troppo di vestir bene: perchè, se in ciò non vi fosse peccato, il Signore non avrebbe lodato Giovanni dell'austerità del suo vestito. E neppure Pietro esorterebbe le donne a fuggire la vanità del vestire, quando scrive: Non abbiate vesti preziose ».

Quanto sono lontani anche molti cristiani d'oggi da questa severità di vita, che i Padri dei primi secoli raccomandavano ai loro fedeli con parole tanto chiare ed energiche.

L'effeminatezza non è solo difetto femminile: si vedono in giro tanti uomini, tanti giovani azzimati, impomatati; inflacciditi nella ricerca delle comodità.

Perciò mancano gli animi forti: la virtù della penitenza fa orrore; le poche (oh! quanto poche e ridotte ai minimi termini!) penitenze imposte dalla Chiesa si schivano; ogni sforzo per l'acquisto e la pratica delle virtù cristiane si evita con diligenza.

Non per queste strade — voi lo sapete — si cammina verso il Paradiso. *Il regno dei cieli* — disse il Signore — *si conquista con la violenza*, cioè col rinnegare se stesso.

Impariamo da San Giovanni questa preziosa lezione.

Così sia.

DOMENICA III D'AVVENTO

L'UMILTA' DI GIOVANNI

(Giov., I, 19-28)

Oggi ci viene ripresentata la figura del Battista, mentre sulle rive del Giordano sta predicando.

L'accorrere della gente ad ascoltare il Profeta nuovo ha indotto i Capi del popolo a fare un'inchiesta.

I tempi erano maturi per la venuta del Messia — questo i sacerdoti di Gerusalemme lo sapevano.

Perciò si chiedevano: chi è costui che commuove le turbe? Che non sia egli il Messia promesso?

Non era che un dubbio perchè la maggior parte di essi si figuravano la venuta del Messia in un altro modo. Tuttavia valeva la pena di assicurarsene.

Non vanno essi, i capi; mandano degli emissari.

Avete sentito dalla lettura del brano evangelico quali furono le domande rivolte da costoro a Giovanni.

Osserviamo come Egli ne prende occasione per protestare di non essere ciò che il mondo crede.

Tanta era la santità di vita di Lui che si potè credere fosse il Messia stesso; ma egli si affretta a dichiarare di non esserlo.

E non è neppure Elia ritornato sulla terra — come era opinione diffusa tra il popolo che il grande profeta dovesse tornare.

Anzi non è neppure un profeta.

Chi è dunque? riprendono indispettiti gli interroganti.

Chi è? E' una voce, una semplice voce, che grida per invitarli a penitenza. Cioé a cambiar vita, come significa propriamente la parola del testo sacro.

Una voce: un suono che passa e dilegua, se non è ricevuto da un cuore aperto ad intendere.

E poichè insistono chiedendogli perchè, se non è il Messia, nè Elia, nè un profeta, perchè battezza, egli ne prende occasione per professare ancora una volta la verità; per dichiarare apertamente la sua missione di precursore! Il suo battesimo è solamente d'acqua, non è che il preannuncio d'un altro più efficace, che sarà dato da Colui ch'egli è venuto ad annunziare. Colui, che, essendo il Figlio vero di Dio, è da più di lui, tanto che egli non è degno neppure di sciogliergli i legacci dei sandali.

Tutte cose vere; anche Giovanni, il più grande tra i nati di donna (come lo definisce Gesù stesso) per essere veramente umile, non ha che da tenersi strettamente nei limiti della verità.

* * *

Tale condotta schietta, rettilinea è dettata a lui dalla sua *vera umiltà.*

Disse bene S. Francesco di Sales quando fece consistere la virtù dell'umiltà nel riconoscimento sincero della verità del proprio essere.

Onde l'equazione che ne stabilì: umiltà e verità.

Per l'uomo infatti, creatura, che nulla ha da sè e tutto da Dio, non può essere altrimenti.

Già San Paolo, rivolgendosi ad un superbo ipotetico, gli chiedeva rimproverandolo: *Che cosa hai tu, che non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perchè te ne vanti, come se non l'avessi ricevuto?*

L'uomo non ha che da tenersi veramente nel suo posto di creatura, per restar umile, che vuol dire basso, rasente a terra. Ogni volta ch'egli nel suo spirito gonfio d'orgoglio cerca d'innalzarsi, fa un tentativo di evadere dalla sua condizione di creatura e va contro la verità.

Perciò, ogni pensiero, parola, atto di superbia sono un peccato contro la verità e sanno di furto.

Quanto abbiamo da imparare noi da quest'esempio di Giovanni, a non crederci qualcosa, a non gonfiarci con pericolo di scoppiare, come la rana della favola esopiana, e, anche a non lasciarci ubriacare dalle lodi, che ci si rivolgono.

Il mondo — diceva un santo Vescovo — ci canonizza per la metà del bene, che facciamo e Dio ci condannerà per l'altra metà, che non avremo fatto.

* * *

Ancora un breve pensiero.

Ai messi dei Farisei che insistevano presso Giovanni, perchè egli si definisse, il Precursore rispose applicando a sè alcune parole del Profeta Isaia.

Egli è la voce che grida: appianate la via del Signore.

In tali parole era appunto preannunciata la sua missione, la quale doveva esser quella di rimettere l'umanità sulla via buona per tornare a Dio.

L'umanità, invero, da che Adamo aveva peccato, era sempre andata per vie storte, che la menavano a rovina.

Nella profonda miseria morale, in cui era caduta, ella sentiva la impellente assoluta necessità di un raddrizzatore; ma non aveva nè la voglia nè la forza di farlo da sè.

Questo raddrizzamento l'avrebbe fatto il Signore quando fosse venuto, ma bisognava che almeno il cuore degli uomini fossero pronti e disposti a ben riceverlo.

Ecco la missione di Giovanni: preparargli i cuori.

La Chiesa ce lo ricorda nell'Avvento per esortarci a preparare a nostra volta il cuore alla venuta di Gesù. La quale venuta effettuatasi dapprima nella realtà della carne — è commemorata nelle feste natalizie, affinchè noi ci disponiamo nella meditazione del santo mistero, a far posto al Signore nel nostro cuore.

Perchè il Figlio di Dio è sceso dal cielo in terra?

Per prendere possesso di noi. Ci ricomperò a prezzo di tutto il suo Preziosissimo Sangue, attraverso la serie di tutti i patimenti, per cui giustamente fu scritto che tutta la vita sua fu croce e martirio.

Fattici in tal modo suoi, ha ora pieno diritto di possederci. Onde San Paolo proclama che *noi siamo di Cristo, come Cristo è di Dio.*

Ma il suo possesso di noi deve essere riconosciuto da noi. Egli vuole che noi stessi gli apriamo la porta del nostro cuore e ve l'introduciamo con tutti gli onori ed i riguardi, che si debbono ad un padrone di casa.

La quale casa deve essere pronta a riceverlo, linda, ordinata e bella sì che Egli vi si possa trovar bene, a suo agio.

Perciò in preparazione al Natale conviene che rivediamo la nostra coscienza dandole una ripulitura col sacramento della confessione.

Rifatta bella col lavacro del Sangue del Signore, nelle feste natalizie inviteremo il Signore a venire in noi colla Comunione.

Ed il nostro cuore in quel giorno, facendogli festa Lo com-

penserà delle ripulse dei Betlemiti e dello squallore della stalla in cui è nato.

Così sia.

DOMENICA IV D'AVVENTO

L'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI

(S. Luca, III, 1-6)

Necessità della Penitenza.

Come abbiamo già meditato nelle precedenti domeniche dell'Avvento, la predicazione di Giovanni Battista sulle rive del Giordano era tutta rivolta a preparare le anime a ben ricevere il Messia, cioè nostro Signore.

Ma ciò su cui insisteva maggiormente, era la necessità che gli uomini facessero penitenza dei loro peccati.

Battezzava; ma il suo battesimo non toglieva il peccato: era solamente un simbolo che mostrava quanto sarebbe avvenuto nell'anima: la penitenza le avrebbe lavate, mondate dalle brutture schifose delle colpe.

Naturalmente il gesto di chi accoglieva l'invito a tuffarsi nelle acque del fiume presupponeva la conversione interiore: il riconoscimento della propria condizione di peccatori, il detestamento delle colpe stesse ed il proposito di non più ricadervi mutando, se necessario, tutto il proprio sistema di vivere.

Giovanni indicava che cosa dovevano fare in seguito.

Narra infatti S. Luca (III, 10-14): *Lo interrogavano le folle dicendo*: « *Che dunque faremo?* ». *E rispondendo diceva così*: *Chi ha due tuniche ne faccia parte a chi non ne ha, e chi ha alimenti faccia altrettanto. Vennero anche dei pubblicani* (*cioè degli esattori del fisco ritenuti pubblici peccatori*), *a farsi battezzare e gli dissero*: « *Maestro, che dobbiamo fare?* ». *Ed egli rispose loro*: « *Non riscuotete niente di più di quanto è stabilito.* « *L'interrogavano poi anche dei soldati*: « *E noi che faremo?* ». *E disse loro*: *non vessate nè calunniate alcuno e contentatevi dei vostri stipendi* ».

Era l'invito, come ho detto, a mutar vita, a rimettersi nell'ordine del bene, a mortificare le proprie voglie malsane, che ci inducono a calpestare la legge di Dio.

Anche noi, o fratelli, se vogliamo salvarci dobbiamo assolutamente abbracciare la Legge della mortificazione cristiana, dalla quale nessuno, è esentato, perchè siamo tutti peccatori.

E' necessario convincersi di questa grande verità, per armarci del coraggio, che ci fa di bisogno, per frenare le nostre passioni e tenere a bada le tendenze della nostra carne e del nostro spirito.

Molti fra i cristiani non vogliono convincersene almeno nella pratica, e rischiano di cadere sotto quella tremenda sentenza del Signore: *Se non farete penitenza* — cioè se non muterete vita — *andrete tutti insieme alla rovina.*

Ricordiamo anche noi, in questa vigilia di Natale, che il Signore venne per indicarci la strada della salvezza nella strada della croce, già percorsa da Lui e per la quale ci precede.

Ed Egli sta volentieri solo nei cuori pentiti e amanti della mortificazione. Di cuori pieni di sè e, amanti dei piaceri della terra Egli non sa che farne.

* * *

Necessità dell'umiltà.

Un altro passo del Vangelo d'oggi deve fermare la nostra attenzione.

Gli effetti della venuta del Divin Salvatore in terra son accennati da Giovanni in queste parole che egli prende dalle profezie di Isaia: « *Tutte le valli si riempiranno e tutti i monti e le colline s'abbasseranno, le tortuosità si raddrizzeranno e le vie aspre si appianeranno* ».

Quest'annunzio corrisponde a quanto aveva detto, più di trenta anni prima, la Vergine Santissima, magnificando il Signore per le mirabili opere da Lui compiute: « Depose i potenti dal trono ed elevò gli umili ».

E pertanto ancora una lezione di umiltà quella che vuole ricordarci oggi la Chiesa.

Già l'accennammo nelle passate domeniche, ma non è però inutile il ritornarvi sopra.

Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio è davvero il grande mistero di Dio che si *spoglia* in certo senso, come scrive San Paolo, *della sua forma divina per assumere la forma di servo.*

E l'Altissimo che scende al basso, l'Immenso che si fa tanto piccolo da poter stare in un seno di madre; l'Onnipotente, che non abbisogna di nulla e di nessuno, che si mette alla mercè delle sue povere creature, rendendosi bisognoso di tutto, incapace nell'infanzia di muovere un dito da sè; il Padrone e Signore di tutte le cose che si affida alle cure di una madre terrena e al sudore del padre putativo per avere di che nutrirsi; la Sapienza eterna che si fa istruire; il Verbo, la Parola del Padre consustanziale a Lui, che si rende muto ed impara a spiccicare le parole del dialetto del popolo, al quale viene ad appartenere secondo la natura umana; e — cosa meravigliosa che sorpassa ogni nostro intendimento — l'Indipendente per natura, da cui tutte le cose dipendono, che si mette sotto la dipendenza degli uomini, *fattosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce.*

Tutto ciò per riparare alla superbia dell'uomo affinchè questi impari a sua volta, non dico ad abbassarsi da tanto basso che egli è già, ma a riconoscere umilmente la sua bassezza per meritare d'elevarsi in Dio.

Meditiamo, o fratelli, quest'esempio vivo nella notte Santa, che s'approssima, presso la mangiatoia del presepio.

Ai piedi fasciati del Bimbo Divino, non può, chi crede veramente, rimanere superbo, orgoglioso, pieno e tronfio di sè.

La stalla di Betlemme, tanto oscura, fredda e forse putrida, è la più eccelsa cattedra di umiltà, che mai si potesse desiderare.

Dinanzi a Lui, che si fece piccolo, comprenderemo perchè Egli ha detto che, *se anche noi non ci faremo piccoli, non entreremo nel regno dei cieli.*

Così sia.

L. C.

BIBLIOGRAFIA

Sac. Dott. Valentino Turchetta, *Manuale di Amministrazione Ecclesiastica* - 4ª ediz. - Rovigo - Istituto Padano di Arti Grafiche - L. 1500.

Questo manuale, già pubblicato anni sono dal degnissimo Arciprete della Basilica Cattedrale di Pontecorvo, tocca la 4ª edizione. Ciò è prova della sua utilità, della sua praticità e della sua completezza che gli hanno meritato la benevola accoglienza del Clero italiano.

Per disposizioni canoniche alle volte in operazioni e contratti il Clero deve attenersi alle norme civili nell'interesse degli Enti amministrati. Non sempre i sacerdoti hanno modo di conoscere tali norme e di applicarle alla pratica pastorale. Ottimamente pertanto il chiarissimo autore ha approntato questa nuova edizione modificata, accresciuta ed aggiornata, secondo le più recenti disposizioni legislative.

Perciò il Manuale oltre allo scopo d'essere guida sicura ed esperimentata all'amministratore ecclesiastico, diviene un testo adatto per l'insegnamento della materia negli Istituti ecclesiastici e nei Seminari diocesani e regionali.

Nella prima parte tratta della proprietà, delle varie specie di beni e dei vari modi di acquisto. Nella seconda espone la teoria dei contratti in genere ed in specie; nella terza tratta dei beni mobili; nella quarta degli Enti benefici e amministratori ecclesiastici; nella quinta degli Enti giuridici ecclesiastici; nella sesta dei Tributi, Imposte, Tasse e Assicurazioni. Nelle tre appendici reca: Norme pratiche di contabilità, formulari e modelli vari, documenti ecclesiastici e civili.

Così il Manuale si dimostra completo, pratico e quanto mai utile ai parroci ed altri amministratori ecclesiastici, agli uffici amministrativi diocesani, alle Curie, ai docenti nei seminari che intendono a preparare i giovani alla loro futura missione. Merita davvero di essere adottato e largamente diffuso.

Can. Giovanni Lardone

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1959 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

Roberto Berruti, *direttore responsabile*

Autor. P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

Mons. Cesare Rosa

MANUALE
DI PEDAGOGIA CATECHISTICA

II edizione, riveduta e aumentata, aggiuntovi il Decreto « Providò », le disposizioni legislative e i programmi di insegnamento. In-16 pag. 208 L. 300

Chi si occupa dell'insegnamento della religione, constata che il ramo nel quale occorre intensificare la preparazione, sia degli insegnamenti che del clero, è quello pedagogico-didattico.

Questo libro vuol concorrere alla formazione degli insegnanti e dei catechisti chiamati a gettare il seme della vita nei diversi campi della istruzione religiosa della gioventù.

Can. A. Lamberti

LA CATECHISTA PARROCCHIALE

BREVI NOZIONI
DI PEDAGOGIA CATECHISTICA

In-16, pag. 96 - L. 100

Volumetto di formazione, contenente considerazioni sulla missione catechistica, guida e consigli didattici di carattere pratico da suggerire ai catechisti per una loro fondamentale formazione, senza particolare pretese, ma di molta utilità.

Dott. Prof. P. Scótti, S.
del Pontif. Ateneo Sales.

LINEAMENTI DI
BIOPSICOLOGIA PEDAGOGICA

BIOTIPOLOGIA - IGIENE - PSICOLOGIA

Indispensabile sussidio per Educatori, Genitori, Sacerdoti, AA. EE., Catechisti

In-16, nuova edizione rifatta, con dizionarietto di termini medici . L. 500

Il volume non è fatto per specialisti. Non è ermetico, e si lascia leggere facilmente anche da genitori ed educatori; soprattutto è adatto per coloro che si trovano a lavorare, in qualunque modo, nelle organizzazioni giovanili, perchè non si limita a trattare dell'età scolastica elementare, ma si estende ai settori più delicati e importanti della educazione giovanile, soprattutto dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Gli educatori e tutti quelli che si dedicano alla formazione della gioventù troveranno poi nel libro dello Scotti una preziosa miniera di osservazioni, di indirizzi che oggi sono ormai assolutamente necessari a chi si trova in cura di anime, nella direzione degli spiriti.

Medicina e Pedagogia
trattate con criterio unitario

Proff. F. Borsarelli e M. Sancipriano

INFANZIA

FORMAZIONE FISICA E SPIRITUALE
DEL BAMBINO

2ª *edizione riveduta.*

3 volumi in-8 con molte illustrazioni, dizionarietto di termini medici e indici.

Vol. I, P. I: **Fisiologia** - In-8 pag. 256 con 53 illustrazioni . . . . L. 500

Vol. II, P. II: **Pedagogia** - P. III: **Patologia** - P. IV: **Assistenza sociale** - In-8, pag. 400 con 48 illustrazioni . . . . L. 800

Vol. III: **Infanzia e adolescenza** - In-8 pag. 160 con illustrazioni . . . . L. 350

E' il frutto della collaborazione di due Autori aventi differenti basi di partenza: l'una fondata sulla conoscenza diretta anatomo-fisiologica e patologica del corpo umano, quale si presenta dalla nascita alla pubertà, ossia nel periodo del suo sviluppo, tenendo tuttavia presente il lato psichico; l'altra fondata su fattori psicologici sperimentali e su esperienze direttamente condotte sul bambino piccolo, studiato nella sua integrità fisica e psichica.

Le finalità spirituali che animano e pervadono tutta l'opera la rendono un manuale adatto a tutte quelle persone che si accingono ad allevare ed educare bambini propri ed altrui.

Sac. Arturo D'Onofrio

MAESTRO!...

La tua missione, i tuoi doveri, le tue virtù

In-18, pag. 170 - L. 200

E' indubitato che la buona educazione del popolo dipende in massima parte dalla scuola primaria, che è la più estesa e insieme quella che dà la prima e fondamentale formazione; e per conseguenza dai maestri. E' perciò della massima importanza che essi siano formati all'altezza della loro missione, non solo nella cultura, ma principalmente nel carattere morale e religioso e nella sana pedagogia.

A tale scopo mira questo volume, che si svolge secondo i tre punti indicati dal titolo. Nel primo tutto si compendia nel motto: « Cooperatore di Dio »; nel secondo si tratta principalmente dei doveri religiosi; nel terzo, più diffuso dei precedenti, si espongono le qualità del buon maestro e i mezzi per ben educare, segnatamente col buon esempio, con la prudenza nella correzione e con il dominio di sè.

Mons. L. Pavanelli e L. Vigna

OPUS FAC EVANGELISTAE

Preparazione dei catechisti allo svolgimento dei programmi di insegnamento catechistico parrocchiale, con commento didattico, aggiuntivi i Programmi annuali - 1 volume in-16 e 7 fascicoli . . . . . L. 125

Separatamente:

Programmi di insegnamento catechistico parrocchiale con commenti e note a sussidio dei Catechisti.

1. Classe preelementare, p. 16 . L. 10
2. I^a Comunione e Cresima, p. 24 L. 12
3. Corso elementare infer., p. 32 L. 20
4. Corso elementare super., p. 20 L. 12
5. La Storia sacra (classi riunite) L. 10
6. Corso complementare o medio L. 25
7. Corso secondario, p. 64 . . L. 40

Quanti in Italia si occupano di catechismo e in particolare del catechismo parrocchiale, sanno che mons. Pavanelli non si è contentato di tracciare un disegno, che diremo totalitario, per la formazione cristiana dei fedeli, cominciando dalla loro prima età per condurli fino all'età matura, ma ha sentito il dovere di venire al riguardo alla pratica compilando man mano lavori rispondenti all'una o all'altra parte del disegno.

In questi di cui ora diamo l'annuncio, egli affronta in pieno, o meglio in profondità ed altezza, il problema fondamentale della formazione dei catechisti.

Sac. Silvio Riva

CORSO DI CATECHISMO ATTIVO

GUIDA DIDATTICA

secondo il Catechismo di Pio X

3 vol. per il corso elementare inferiore.

Classe 1^a elem. pag. 140 L. 200
Classe 2^a elem. pag. 230 L. 350
Classe 3^a elem. pag. 320 L. 450

Tre volumi di didattica catechistica per le scuole parrocchiali ed elementari, ad uso dei catechisti e dei maestri, sacerdoti e religiose addette alla Scuola di Dottrina Cristiana. Seguono il Catechismo di Pio X, a *sistema ciclico*, ch'è migliore e più pratico per i fanciulli. Sono informati completamente al « *metodo attivo* » che impegna il maestro e l'alunno in una serena e dinamica collaborazione. Questo Corso di Catechismo s'adatta a tutti i tipi di scuola, perchè è basato sul programma vigente in tutte le diocesi, e le lievi interferenze sono contemplate nello sviluppo didattico. Ha riscosso l'unanime plauso di vescovi, parroci, sacerdoti, religiosi e maestri, anche dall'estero.

P.S.Mazzarello S. P.

CUM ANGELIS ET PUERIS

La Liturgia spiegata ai fanciulli perchè la conoscano la seguano e la vivano.

Utile anche agli adulti

Volume in-16 di pagine 340 con illustr. a colori L. 450

Gli anni dell'adolescenza, quegli anni in cui l'anima giovinetta è così aperta alle più varie impressioni, sono i migliori per sfogliare dinanzi alle vergini menti il libro della Liturgia, che di sante impressioni è fonte inesausta e insuperabile scuola. D'altronde, non è nè decoroso nè educativo condannare i ragazzi a rimanere perpetuamente ignoranti proprio riguardo a quei riti e cerimonie a cui fin dalla loro infanzia hanno passivamente assistito.

Chi ha pratica della scuola, e non della scuola soltanto, può attestare, purtroppo, questa ignoranza, come può attestare, d'altro lato, l'attrattiva spiccata dei ragazzi per la Liturgia se a loro bene spiegata e quindi ben compresa e dignitosamente svolta.

Ecco lo scopo di questo libro. Attraverso l'osservazione, maestra sovrana della riflessione, esso vuol portare il ragazzo ad amare la liturgia e a comprendere, per quanto è possibile alla sua mentalità, l'intima e feconda bellezza dei riti della Chiesa, richiamandosi spesso alla loro antica origine, non però per sterile nostalgia dell'arcaico, ma per meglio lumeggiare le forme liturgiche del presente.

La S. Messa e l'anno liturgico hanno, naturalmente, una trattazione più ampia, sulla scorta del Messalino, che giustamente l'A. ritiene indispensabile per una adeguata iniziazione liturgica.

Il testo è ampiamente illustrato.

E' un libro vivo e vissuto, ed è da augurare che entri in tante scuole come testo integrativo di Religione, e sia largamente conosciuto e diffuso non soltanto nelle scuole parrocchiali, negli istituti di educazione, ma anche nelle famiglie e fra gli adulti.

P. Giovanni Re S. J.

Che cos'è la S. Messa

In-24 - L. 40

Esposizione breve, chiara, di stile semplice e scorrevole. Come si rileva dal sommario espone l'oggetto e i fini della Messa il dovere della partecipazione.

Mons. L. Pavanelli e Mons. L. Vigna

FEDE MIA! VITA MIA!

LIBRI DI CLASSE ILLUSTRATI

per gli alunni delle Scuole di religione

CORSO ELEMENTARE

Classe I - 48 pag. con 35 illustr. L. 40 —
» I - Preparazione alla Confessione, 1ª Comunione, Cresima. (*In ristampa*).
» II - 72 pag., 44 illustr. L. 60 —
» III - 104 pag., 45 illustr. L. 90 —
» IV - 144 pag., 45 illustr. L. 125 —
» V e 1ª scuole medie inferiori - 144 pag., 36 illustr. L. 125 —
» VI e IIª scuole medie inferiori - 160 pag., 40 illustr. L. 160 —

Essendo compilato secondo il *metodo ciclico*, ogni libro di classe contiene della *Fede*, *Legge* e *Grazia* quel tanto che è necessario alla vita religiosa del fanciullo secondo la classe cui appartiene e lo sviluppo intellettuale e morale della sua età. L'alunno ha quindi una sufficiente nozione di *tutto* il Catechismo.

Appendici a « Fede mia ».

Il Catechismo diviso per classi. Temi delle lezioni, sussidi, pratica, compiti e risposte da sapersi a memoria.

Classe II . . . . L. 32 —
Classi III, IV, V, caduna . L. 40 —

Ufficio Catechistico di Torino

LA DOTTRINA CRISTIANA

LIBRO DI CLASSE ILLUSTRATO

Classe I - 32 pag. con illustr. L. 30 —
» II - 64 » » » L. 60 —
» III - 96 » » » L. 90 —
» IV - 128 » » » L. 125 —
» V - 144 » » » L. 140 —

R. Gervasio

Come insegnare ai fanciulli la Musica e il Canto

con metodo naturale oggettivo
In-8, con illustrazioni - L. 60

CORSI MEDIO E SUPERIORE

Mons. L. Pavanelli e L. Vigna

Fede mia! Vita mia!

Corso complementare o medio

Anno I. *Il Credo*, p. 104, 8 illustr. L. 120 —
» II. *La morale*, pag. 142, 10 illustrazioni . . . . L. 130 —
» III. *La Grazia*, pag. 128, 8 illustrazioni . . . . L. 130 —

Mons. Silvio Solero

LUCE VERA

Piccola enciclopedia di Scienza cattolica

VI edizione aumentata, con indici analitici
pag. 600 - L. 800 —

Sommario: Apologetica - Storia delle Religioni - Biblica - Catechesi - Morale - I santi Segni - Liturgia - Storia ecclesiastica - La civiltà cristiana - Sociologia - Obbiezioni e risposte.

E' la sesta ristampa riveduta ed accresciuta di questa concisa, completa Enciclopedia di scienza cattolica, la quale abbraccia, in una larga e rapida sintesi organica ed unitaria, i fondamenti razionali della Religione cattolica ed i capisaldi della scienza biblica, dogmatica, morale, sacramentaria, liturgica, della storia ecclesiastica ed anche della Sociologia.

Il libro è destinato alle persone di una certa cultura, a professionisti nonchè al Clero, come epitome che riassume con esposizione organica, metodica e scientifica le conoscenze dottrinali e storiche del Cattolicismo.

P. Giovanni Re, S. J.

RELIGIONE E CRISTIANESIMO

CORSO DI APOLOGETICA

La Religione - La Rivelazione - La Chiesa

4ª edizione riveduta e aumentata
In-16, pag. 400 - L. 600 —

L'Apologetica ha il compito di illustrare le virtù della fede, mettendone in evidenza il lato ragionevole: così le stesse verità non sono soltanto accettate, ma amate e vissute. Il P. Re si è dimostrato, in quest'opera nata nella scuola, ma non destinata soltanto alla scuola, un'apologetista di vaglia, per la lucida esposizione, per la soda argomentazione e per le sapienti applicazioni. Dio - Gesù Cristo - la Chiesa costituiscono il trinomio che l'illustre e dotto Autore volle richiamare alla mente ed al cuore degli studiosi, dei credenti ed anche di coloro che alla fede si credono, si dicono o sono realmente estranei se non avversi. Di valore particolare, in questa edizione, è il capitolo sulla divinità di Gesù Cristo che è la base fondamentale della religione rivelata.

D. G. LEFEBVRE, O.S.B.
e Can. G. DESTEFANI

MESSALE QUOTIDIANO

commentato e illustrato

Nuova Edizione aggiornata 1959

tela fogli rossi 2100 - fogli oro 2400
similpelle f. rossi 2300 - fogli oro 2600
½ pelle fogli rossi 2500 - fogli oro 2800
zigrino fogli rossi 3200 - fogli oro 3500
marocc. f. r. oro 4500 - vitello f.r.o. 4700
bulgaro f. r. oro 4800 - Stile antico 5400
Con Vesperale latino-italiano, in più 300
Id. con canto 700

Il Messale contiene:

Il testo latino completo col nuovo **Ordo della Settimana Santa e le nuove Messe** e la traduzione italiana dei Can. S. Bertola e G. Destefani.

Uno studio sulla natura del Sacrificio, e il modo di partecipare attivamente e liturgicamente alla Messa.

Commenti storici, liturgici, ascetici sui cicli, i tempi, le domeniche e feste.

Biografie dei Santi, redatte secondo gli ultimi studi storici e agiografici.

160 illustrazioni di R. Cramer e 12 *Carte geografiche*.

Questa nuova edizione aggiornata ha introdotte le ultime innovazioni della S. C. d. RR. compreso il nuovo **Ordo della Settimana Santa e le nuove Messe. Cosicchè può dirsi la esatta e completa riproduzione del Messale romano, qualità utile anche ai missionari.**

Il commento storico dottrinale e liturgico è rimasto insuperato ed insuperabile. La profonda e vasta competenza del dotto Benedettino è stata messa in opera per permeare e divulgare lo spirito che anima tutto il Messale.

La traduzione dei testi liturgici è stata fatta in modo da ottenere la perfetta aderenza ai testi originali.

Alla completezza del commento e della spiegazione del Sacrificio ha recato autorevole contributo di collaborazione Mons. G. Destefani, insegnante di liturgia storica, curando inoltre con diligenza i commenti delle feste dei Santi attenendosi ai soli risultati della scienza agiografica ed eliminando leggende non vantaggiose ai fini liturgici. Ed ha altresì aggiunto un capitolo introduttivo sul **Sacrificio della Messa** - natura ed efficacia - condensandovi la più pura dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso, con chiarezza e semplicità. Vi ha pure aggiunto un capitolo relativo al **disegno generale della Messa** e alla sua struttura, informato ai dati più sicuri della scienza liturgica nonchè norme per **assistervi e partecipare attivamente.**

Finezza ed opacità della carta, chiarezza dei caratteri, ricchezza delle illustrazioni, rendono signorile, gradevole l'uso del libro e gli hanno valso la definizione di **Principe dei Messalini.**

E dal punto di vista economico è tuttora il meno costoso in rapporto alla sua ampiezza e al contenuto dottrinale e artistico

---

Can. G. DESTEFANI

Piccolissimo Messalino festivo

Contiene l'*Ordinario della Messa* in latino e italiano e, in solo italiano, le *Messe delle domeniche e feste, dei Morti, della Madonna e degli Sposi*, pratiche di pietà e preghiere per la Comunione.

Leg. in tela, f. rossi . . L. 350 —
» tela, f. oro, busta . L. 500 —
» in similpelle, f. rossi . L. 350 —
» in zigrino, f. oro, busta L. 1000 —

D. E. CARANTI, O. S. B.

Messale festivo dei fedeli

contenente l'*Ordinario*, le *Messe delle domeniche e feste, dei defunti, degli Sposi, preghiera quotidiane e per la Comunione*. - Con commenti storici - ascetici - liturgici.

Leg. in tela f. rossi . . L. 700 —
» in tela f. oro e busta L. 850 —
» in similpelle f. oro, b. L. 1000 —
» in zigrino f. oro, busta L. 1400 —

IL MARIALE

Messe e Vespri delle festività della Madonna. - Preghiere, Novene e Pie Pratiche - Mesi di Maggio e Ottobre - Il Piccolo Ufficio della B. Vergine in latino e italiano. Con commenti liturgici.

In-24, pag. 550, in tela - L. 700 —

Questo formulario è tratto in gran parte dai libri liturgici e derivato dalle opere dei Santi e degli scrittori ecclesiastici e adattato allo spirito del tempo liturgico, affinchè la pietà individuale sia consona alla pietà della Chiesa e da essa si ispiri.

Il rito della Sacre Ordinazioni

Testo latino-italiano e canto gregoriano
L. 250 - Legato 350

Sac. Prof. A. Arrighini

LA VITA E' BELLA

IL LIBRO DEI GIOVANI

La vita fisica, intellettuale, affettiva, sociale, soprannaturale

In-16, pag. 420 - L. 600 —

Il titolo non è ingannevole, e neppure esagerato, perchè, per avere una vita veramente bella, cioè armoniosa nel congiunto delle buone qualità e abitudini non si dà altra via che quella di una buona educazione per acquistare le buone qualità e abitudini. E' appunto quello che intende procurare agli adolescenti e ai giovani l'A., disponendo i suoi insegnamenti educativi in venti lezioni.

Queste comprendono tutti gli elementi della retta formazione, religiosa e morale, sociale, culturale e fisica nel governo dell'intelligenza, della volontà, della fantasia, dei sentimenti e dei sensi. Basta far cenno di alcuni titoli: buon uso del tempo, metodo di studio, per ben parlare e scrivere, l'aiuto della memoria, buone volontà, fantasie, educazione dei sentimenti, passioni, affetti, divertimenti, igiene, scelta dello stato, il successo della vita, vita soprannaturale.

L'esposizione è istruttiva e interessante, intrecciata con esempi e citazioni di Santi e autori profani. E' dunque un libro utile anche agli educatori per direzione pratica e conferenze pedagogiche e ai giovani nel periodo dei loro studi. (*Civ. Catt.*, sett. '47)

Un libro di pedagogia costruttiva, seria, fresca, interessante. Gli argomenti sono svolti senza pedanteria, in una prosa lucida e ariosa. Ci sarebbe da scrivere pagine su questa opera che intende la bellezza come insegnavano gli antichi filosofi: *bonum ex intrinseco*. L'aneddotica, di cui il volume è ricco, contribuisce non poco a rendere quest'opera di un interesse immediato e di una varietà dilettevole. Un libro d'oro insomma: un autentico tesoro delle famiglie. (*Ausonia*).

Libro che, per ciò che tratta, potrebbe sembrare barboso, è invece estremamente agile ed attraente. L'A. ha fatto di questo volume un vero gioiello. (*Segnalazioni*).

Libro utilissimo per i giovani che vogliono formarsi alla vita nel suo pieno tanto umano e cristiano. (*Ap. S. Marco*).

Come tutte le opere del medesimo A., rifulge per la originalità. (*Lucania*).

Vittorio Bartoccetti

FATEVI MOLTI AMICI!

L'arte di trattare col prossimo e guadagnare amicizie

In-18, pag. 144 - L. 150 —

« *Molti nemici, molto onore* ». E' motto orgoglioso quanto mai, che, tradotto purtroppo fedelmente in pratica dal suo banditore, ci ha procurato le delizie degli anni ultimi con la catastrofe da cui ora andiamo così faticosamente rialzandoci.

Per risorgere ad una vita migliore o almeno passabile, noi italiani specialmente, abbiamo bisogno invece di ispirarci all'evangelico: « *Fatevi degli amici* » (*Luca*, 16, 9). Dobbiamo apprendere nella vita privata ed in quella pubblica l'arte di convivere pacificamente col nostro prossimo, di mirare al nostro bene e vantaggio rispettando le giuste aspirazioni altrui; dobbiamo apprendere la tolleranza delle idee degli altri, anche se a noi sembrino errate.

L'arte di trattare col prossimo, di guadagnarsene la simpatia e l'amicizia, costituisce una vera e propria scienza che ha fiorito e fiorisce specialmente in America, dove in merito sono state eseguite ricerche, sistematiche e geniali, giungendo a conclusioni ben definite che possono riuscire infinitamente utili nella vita.

I. O' Connor

SORGI E CAMMINA!

PAROLE AI GIOVANI

L. 200 —

Quasi sempre libri come questi, che sono pur scritti per educare, a parte i pregi o i difetti, nascondono almeno un pericolo: di essere, per uno o più capitoli, intempestivi. Ogni ragazzo, ogni giovane, avrebbe bisogno d'un libro scritto per sè, tante possono essere le situazioni in cui lo pone l'ambiente.

Superare questa ascosa difficoltà, essere efficaci senza mai scivolare nell'imprudenza per eccessiva lungimiranza, è merito di prima grandezza. E tale è appunto il merito di questo libro. C'è poi il valore intrinseco di ogni conversazione. O' Connor vi sorprende come se vi presentasse tanti « uovo di Colombo ». Vien da dire: è così che la penso anch'io, è così che si parla, e ci sembra che quel ragionare l'Autore l'abbia rubato a noi.

P. Bernardo

RISO E SORRISO

Facezie, Aneddoti, Freddure, Scherzi, satire per fare buon sangue

In-16, pag. 310 - L. 600

Fr. Giocondo di Maria d. S. C.

APOSTOLATO

PREPARAZIONE INTERIORE

In-18, II ediz., pag. 136 - L. 150

Ogni uomo è invitato da Dio a fare del bene agli altri uomini, ma il cristiano è obbligato a secondare questo invito?

Sì, se egli vuole mettere in sicuro la sua eternità. Certo, grande è la necessità della *preparazione interiore* all'apostolato. La via è aspra e irta di scogli di diverso genere, e bisogna conoscerli per imparare ad evitarli. Mezzi per avanzare sicuri sono l'infanzia spirituale nel perfetto abbandono alla volontà di Dio e *la virilità cristiana*, cioè l'abbracciare fidenti la croce di Gesù Cristo. Così si fa chiara la natura concreta del nostro apostolato, al quale aiuteranno assai alcuni *consigli* particolari. Questa trama del lavoro mostra già la praticità di esso. La dottrina è sicura. (*La Civiltà Cattolica*).

FA QUESTO E VIVRAI!...

CONSIGLI AI GIOVANI

Con prefazione di Enzo Pezzani.

In-18, pag. 218 - L. 250

Ammonimenti di saggio, presentati in forma familiare, ma spigliata, ma con matura esperienza della vita, con ampia visione del dovere e con direttive sicure. Sono maturati nell'intimità di un corso scolastico dove allievi e insegnante erano un'anima sola. Ma a plasmarla quell'anima, ad elevarla, ad arricchirla, provvede un docente dotato di profondo intuito, di acuta penetrazione, di continua introspezione nella psicologia giovanile.

Una vera miniera di efficacia sicura per i giovani, ma ancora di indiscutibile direzione per i docenti, per gli educatori, per i genitori, per quanti insomma attendono alla preparazione degli uomini di domani, perchè libro di precettistica esperimentata, di alta didattica cristiana.

Prof. Dott. Luigi Scremin

LA CONTINENZA SESSUALE GIOVANILE E L'IGIENE

Risultati di un'inchiesta fra medici e chirurgi specialisti

L. 100 —

Sono pareri di illustri medici, di ogni nazione e condizione, intorno alla continenza prematrimoniale; ed è bello constatare la serietà con cui sì egregi Docenti hanno risposto all'inchiesta.

A. Arrighini

SIATE PURI!

A TUTTI I FIGLI DEL SECOLO

III ediz., in-18, pag. 320 - L. 300

L'A. presenta in tre quadri gli aspetti del soggetto in esame.

Il primo è di ambientazione, nel quale ci presenta il giglio illuminato dalla luce smagliante del Cristianesimo. Susseguentemente lo fa vedere intriso di fango, portandoci a considerare le conseguenze dolorose di questo disastro.

Nel secondo quadro un altro trittico col titolo: i nemici della castità: il mondo, la carne, il demonio.

Nel terzo quadro c'è aria di guerra: e guerra ai nemici della purità.

Prof. F. M. Tinivella, O. F. M.

EDUCAZIONE ALLA PUREZZA

NOTE PEDAGOGICHE-MORALI

In-16, pag. 112 - L. 150

L'educazione alla purezza non è, dai molti Autori che ne hanno trattato, esaminata sotto lo stesso angolo visuale: chi la scruta con occhio medico-igienico, chi nell'aspetto religioso-morale, chi nelle applicazioni pedagogiche e sociali, ecc.

L'A. ha invece tenuto sempre presente i postulati della scienza e della fede, e nello spirito dell'insegnamento dell'Enciclica *Divini illius Magistri*, « magna charta » della pedagogia cristiana.

Sostiene che l'educazione alla purezza non dev'essere una speciale pedagogia avulsa dal resto della formazione, ma un capitolo del quadro dell'educazione generale.

Bernocco

La disciplina della gioventù

Nelle famiglie, nelle scuole negli istituti, nelle opere di assistenza e formazione

II ediz. aumentata - pag. 180 - L. 350

Opere in materia sono numerosissime, ma non è facile trovarne di così pratiche e chiare, amorose e persuasive, ricche di consigli pratici per i genitori, gli insegnanti e gli educatori. Ardua cosa è la disciplina, così per chi deve insegnarla, come per chi deve impararla, ma preziosa, perchè essa domina tutta la vita dello spirito. In un certo senso l'uomo è sempre allievo perchè non cessa mai di imparare, ma particolarmente importante è quella disciplina che prepara l'uomo nel fanciullo, ed è quella trattata in queste pagine, che tengono largo conto degli insegnamenti del Vidari e del meglio che si trova nei pedagogisti antichi e moderni.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

Indirizzo .....

.....

(Provincia) .....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì(1) ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

Indirizzo .....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

nell'ufficio dei conti di TORINO

Firma del versante .....

Addì(1) ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Spazio riservato all'ffficio dei conti

Tassa di L. .....

Mod. ch 8 bis (Edizione 1931)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta .....

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L. .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Tassa di L. .....

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento nuovo.

Rinnovo.

Preghiamo sottolineare lo scopo dell'invio.

Quota L. 1300.

P.M. 11

Parte riservata all'Ufficio dei C/C.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L.

Il Verificatore

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è un correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente, qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

R. Berruti, *direttore responsabile.*

P. G. GIORGIS M.d.C.

UT VIDEANT OPERA VESTRA BONA

Riflessioni su problemi nuovi e nuovi doveri attuali.

In-16 - pag. 252 - L. 500

Sacerdote, *minimus apostolorum, qui non sum dignus vocari apostolum*, attraverso le umili pagine di questo volume, che non ha pretese all'infuori di contribuire in qualche modo e misura alla sempre più intensa e perfetta santificazione dei sacerdoti di Gesù, ho fatto ogni sforzo per interpretare il più fedelmente possibile il pensiero della Chiesa e l'ansia santa dei sacerdoti ardenti del desiderio di vivere intensamente lo Spirito di Gesù e l'amore di Dio e delle anime.

« Non sarà però in alcun modo possibile che il ministero sacerdotale consegua pienamente il suo fine, così da rispondere adeguatamente ai bisogni del nostro tempo, se i sacerdoti non risplenderanno in mezzo al popolo per *insigne santità*, come degni ministri di Cristo. Non è mimetizzando le possibili nostre deficienze che miglioreremo noi stessi e salveremo il mondo; ma « ravvivando la grazia di Dio che è in noi per l'imposizione delle mani del vescovo che ci ha consacrati sacerdoti ». (2 *Rom.*, I, 6).

La più bella Missione

Ventiquattro meditazioni sulla vocazione sacerdotale, religiosa, missionaria

In-18, pag. 162 - L. 450

« A forza di fare del " tifo sportivo " si cade nell'anemia spirituale e sacerdotale! Un po' di " tifo missionario " sarebbe lo specifico per guarire questa generazione elettrizzata dallo spirito agonistico. O che forse la " vita missionaria " non offre abbastanza occasioni di esercitare i muscoli, per suscitare competizioni, per impiegare quella superproduzione di " spirito d'avventura "? ».

La citazione non vuol dire che tutto il libro sia di questo stile. Ma di spunti originali il P. Giorgis ne ha tanti. L'essere già conosciuto dal clero per la sua abbondante produzione ascetica, faciliterà l'accesso a questa sorgente di « missione » che tutti abbiamo.

V'è indubbiamente in queste meditazioni, dettate da un'anima missionaria, un linguéggiar di fiamme; fa pensare che la polveriera dell'autore qui esploda con tutta la sua carica; è forse un S.O.S.: « chi brama arrestare l'arretramento della Chiesa in patria, faccia leva sullo spirito missionario ».

L'opuscolo è redatto in forma tale da poterlo definire « manuale della vocazione missionaria ».

P. A. Boschi, S. J.

Attualità della vita religiosa

In-16, pag. 64 - L. 150

Il presente opuscolo è una serena e ben ragionata esposizione della bellezza, utilità e attualità della vita religiosa, sia essa tutta dedicata al Signore nella preghiera e contemplazione, sia invece consacrata pure all'apostolato attivo a bene delle anime. Oggi non mancano, purtroppo, contro di essa, incomprensioni e pregiudizi, da parte anche di persone buone: ad essi risponde con convincente persuasività l'A. Le sue pagine sono un magnifico commento al Codice di diritto canonico, il quale dice, nel can. 487, che lo stato religioso è da aversi in onore da tutti. Ed è un commento anche sommamente autorevole, in quanto è, esso stesso, basato su numerosi discorsi del S. Padre, che non ha mancato, in diverse occasioni, di esaltare la vita religiosa, dicendo tra l'altro che la Chiesa aspetta molto da tutti i Religiosi, e prendendone apertamente la difesa contro le obiezioni mosse contro di essa, anche nel campo cattolico.

L'opuscolo sarà, senz'altro, assai utile non soltanto ai vari Istituti Religiosi, per meglio illuminare e orientare anime che, pur sentendo in sè la vocazione a una maggiore perfezione, spesso si dibattono fra incomprensioni ed incertezze, ma a tutti in genere, e specialmente a tutti i Sacerdoti. Questi in particolare leggeranno, con grande interesse e frutto, i capitoletti che l'A. consacra alla vicendevole comprensione e collaborazione fra Clero secolare e Religiosi. I voti e le conclusioni che egli formula serviranno a rinsaldare i vincoli di santa carità che devono sussistere fra di essi: se ne avvantaggeranno, con essi, i fedeli stessi, oggi specialmente che la battaglia contro i nemici della fede richiede unione compatta di forze, di intenti e di volontà.

HAMON e BERTOLA

Meditazioni e colloqui Eucaristici

per tutti i giorni e feste dell'anno
ad uso del Clero,
delle Comunità religiose e dei fedeli

22ª edizione riveduta e corretta con indice alfabetico e una scelta di meditazioni per ritiro di otto giorni - 2 voll. in-16 di complesive pag. 1400 L. 1800.

E' un'opera che sopravviverà al tempo e sarà letta finchè vi saranno anime che ricercano sinceramente la propria perfezione: è un'opera che difficilmente sarà uguagliata, perchè difficilmente si aduneranno in altro scrittore tutte le doti e le qualità dell'Hamon: scienza ascetica ed evangelica profonda, pietà di santo, conoscenza del cuore umano, ecc.

Seguendo passo passo la liturgia romana, l'A. conduce l'anima a meditare: 1° *I misteri*, che sono la base della virtù; 2° *Le virtù cristiane*, che ne sono l'edificio; 3° *Le feste dei più celebri Santi*, la cui vita è la virtù medesima in atto...

In questa nuova edizione poi, venne aggiunto un *Colloquio quotidiano* che è quasi un epilogo della meditazione in *rapporto alla Eucaristia* e il cui profumo, elevando il cuore di chi medita, in tutto il corso della giornata lo richiama alla meditazione del mattino.

P. B. GIORGIS, M.d.C.

NELLA LUCE DIVINA

Meditazioni quotidiane

seguendo l'Ufficio Divino e il Messale, ad uso del Clero, Comunità e Fedeli.

4 volumi in-18, p. 2416 - L. 2400

Legato in 2 vol. in ½ pelle e tela L. 4060

Le meditazioni sono desunte dalle tre prime lezioni dell'Ufficio. Le domeniche recano in aggiunta la meditazione sul Vangelo sia di rito romano che ambrosiano - Ogni meditazione è seguita da Proposito - Affetti - Visite a Gesù Eucaristico e a Maria SS. - Giaculatoria.

Alcuni giudizi:

« ...E lasci che mi congratuli con lei per la *felice riuscita* del suo studio di proporre un testo di Meditazioni quotidiane, che, seguendo lo spirito della Liturgia intende promuovere l'apostolato missionario... ». (*Card. Fossati*).

« E' un lavoro poderoso, un'opera utilissima, degna da sola di continuare l'apostolato dell'autore. *Ad multos annos* ». (Mons. *L. Santa*, Vescovo di Rimini).

« Il vostro lavoro mi piace e lo credo utilissimo ai Sacerdoti ». (Mons. *Adolfo Ciarappa*, Dir. Unione Miss. del Clero).

L. PAZZAGLIA O.S.M.

COSÌ SIA!

a chi soffre

Perchè il dolore
La rassegnazione
La consolazione

In-16, pag. 246 - L. 350

L'A. ha raccolto in queste pagine l'esperienza del suo apostolato fra i sofferenti.

Divide l'opera in tre parti: nella prima, « di luce in luce » cerca di dare una risposta ai molti torturanti perchè del dolore; nella seconda, « di amore in amore » studia la natura della rassegnazione e i mezzi per ottenerla; nella terza, « di dolore in dolore », offre parole di consolazione ai molteplici dolori della vita della carne e dello spirito.

Ideato dopo un bombardamento, scritto durante una guerra che tutto e tutti ha travolto, il libro, l'A., l'ha terminato con la morte della Mamma sua, dicendo uno dei più amari « così sia » che cuore d'uomo possa pronunciare.

Sono pagine di balsamo e di conforto per i sofferenti e per ogni specie di mali.

E. BREY

RESTA CON NOI, O SIGNORE PERCHE' SI FA SERA.....

Traduzione dal tedesco di M. Berruti
14 illustrazioni e copertina a colori del Prof. M. Barberis

In-16, pag. 200 - L. 400

A coloro che sono affaticati ed oppressi... E chi non lo è?

Le malattie dell'anima, quelle date dall'incomprensione, dall'abbandono, dalla vicinanza di persone volgari, dalla monotonia senza svago, dalla stanchezza senza riposo, dai desideri sempre respinti, dall'amore mal corrisposto, sono le più dolorose, le più comuni, quelle di cui tutti soffriamo. E l'A., le descrive con tal precisione e verità che pare le abbia tutte sofferte.

Solo Gesù Uomo-Dio le può curare.

Perchè siamo affaticati e oppressi Egli è venuto, Egli sa, può, vuole dire la parola che consola e aiuta.

E la dice a tutte le generazioni nel libro che Egli ha dettato per ciascuno di noi in particolare. Eppure pochi sanno leggerlo. Ma E. Brey l'ha letto così bene, che ora, in parte lo narra a noi...